



I S E M P R E V E R D E

BENEDETTO MARCELLO



Il Toscanismo e la Crusca, o sia Il Cruscante impazzito

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ser Toscanismo Sedente pro Tribunali con a fianco la Cruschetta sua Figlia: Quinci, e quindi gli siedono allato Cinquecentuccio, e Quattrocentuccio, con più altra Turba di Quattrocentisti, e Cinquecentisti: in disparte poi siedono il Signor Cruscante, il Signor Neutralio, e 'l Signor Anticrusco.

Ser Toscan. Avegnachè parecchie

(Onorandissimi Messieri, e Colleghi miei, e voi Estranei, e Forensi tutti osservandissimi, che da tutte le parti del Cruschevole nostro Impero sottoposte, siccom'io mandai pregandovi, quà recati vi siete) Avvegnachè,

dissi, parecchie, e tutte di gravissimo
momento, e peso sian state le cagioni, che a
quì raunarvi annomi confortato;
Principalissima non pertanto ella si fù per
appunto la Cruschetta mia, che assisa quivi
alla presenza vostra scorgete. Dessa, così,
come vi è noto, non d'altro mai salvochè
d'abiti colle Carte, e pagine de' vecchi
Volumi, e Libri de' miglior nostri Scrittor
Toscani; a dire Bocacci, Passavanti,
Cescenzi, Gian-Villani, e quant'altri v'ebbero
mai Autor famosi in nostra Lingua; non d'altro
mai, dissi, salvochè d'abiti colle Carte di tai
Libri insieme accozzate, e ricucite, ella fin'ora
costumò abbigliarsi, nè d'altro mai, salvochè
delle Carte, e Fogli dei di costor Volumi ella
ebbe in uso fin quì d'intrecciarne, e
intesserne hor sia il suo Sottanino, hor sia la

sua Gonnella, o 'l Manto, o la Cuffia, o 'l
Guardinfante, o l'Andrienne, o chechè altro
s'iasi, che alla moderna foggia del vestir si
appartenga, di ch'essa è stata mai sempre
scrupolosissima Coltivatrice. Hor in oggi
(sapientissimi Padri) per gran disastro è
avvenuto, che pel grande avvalersi, ch'ella
appunto di cotai Libri ad un tal'uopo hà fatto,
dessa ne hà logori di tanti, e se n'è fatto però
nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe
dappertutto di essi un così grandissimo
diradamento, ch'ella non sà più oggimai
dove accattarne, ed, o se alcuna nuova
Edizione non se ne fa, il chè
pegli'antichissimi, ch'essi sono in' oggi da
sperar non è, oppur (che, è più riuscibile) se
da altre Opere, se non di pregio uguale, di
gusto somigliante per lo meno, e di simil

Taglio, essi non vengono, a così dir,
rimpiazzati; la gramma della Cruschetta è per
ridursi in Farsetto, ed è già presso a
rimanersene tutta in Cenci, sdruscita, lacera,
e mezzo ignuda. Hor trà per andar con
opportuno provvedimento incontro, quanto per
noi si può, ad un tanto disconcio primamente,
e trà dippiù perciocchè, siccome
Onorandissimi Messieri miei saper dovete,
v'ha grand'uopo, a dirlavi con'ischiettezza, di
restaurar l'Erario nostro, già per somma
inopia o sia di voci scelte dal buon Secolo, o
sia d'altre voci di novello trovato, già, dissi,
stenuato di molto, e impoverito stremamente;
perciò trà per l'una, e trà per l'altra cagione,
Ottimo Consiglio, Sapientissimi Padri, ho
reputato, di far quì di voi quest'oggi un
pubblico, solenne, univesal Raguno,

siccome per pubblico messo in tutte Terre, e
Luoghi al Cruschevol nostro Dominio
appartenenti, hò mandato bandendo; E ciò
ad oggetto unicamente di tutti confortarvi a
volere una cotal ragionevol summa di voci,
d'espressioni, di Dizioni, e Vocaboli Toscani,
hor sia d'altre novelle, leggiadre guise, frasi,
e formole di bei parlari, e detti all'Erario
nostro fornire, e presentare, e quella più
larga Sovvenzione, e Tributo farne, che per
voi si possa; onde altre novelle Opere
possan compilarsi, che a quelle antiche
surroghinsi, e con ciò alla Cruschetta nostra
provveduto rimanga un nuovo dicevole
arredo di femminili arnesi, tutti così alla
Cartaginese costrutti, come vi dissi esser suo
uso, e con buon avanzo di rare voci, e
formole eziandio l'Erario nostro nello stesso

tempo restaurato rimanga, e vantaggiato, nel
che, come sapete, il maggior nerbo di nostra
possanza, tutte le dovizie nostre, ed i miglior
nostri provventi consistono. Nè vi faceste a
credere una spesa per voi buttata esser
codesta, perocchè sentite a compenso, e
ristoro di tal vostra soccombenza, sentite,
dissi, qual'io in cambio vi dinuncio vantaggio.
La Cruschetta mia, come veder potete, ella
non è più, vaglia il vero, la piccina d'una
volta, ella è fatta di già grandicella, e tempata
non poco, e però ella è di già in età di marito.
Hor sentite la buona ventura, ch'i' v'arreco. In
una Sessione, che appuntarem frà breve; Di
tutte quelle Dizioni, e voci Toscane, che,
siccome v'hò proposto, offerte verranno, e
presentate, quivi se ne farà pubblicamente
una sottil disamina, e un diligentissimo

squittinio: Già sapete questo esser
propriamente l'Ufficio nostro, e che di quinci
appunto alla Cruschetta mia il nome di
Crusca ne dirriva, ch'io poi Cruschetta per un
cotal vizzo giuchevolmente appello, così
detta per il scernere, ch'essa fa dalla Crusca
delle Scritture la Farina delle Frasi, il più bel
fior cogliendone, e la Crusca ributtandone;
ond'è, che noi, come sapete, alziam per
impresa il Frullone, quello stromento, di
Legno a guisa di Cassone, dove per mezzo
d'un Burattel di Stamigna scosso dal girare
d'una Ruota, si scerne la Farina dalla
Crusca, Impresa poi, che noi, come pur
sapete, animiam col motto. *Il più bel Fior ne
coglie*. Farassi adunque, io riddico, un
diligente squittinio di tutte le voci offerte, e
contribuite, e quel d'infra voi, cui (la più parte

del Consesso così conoscente, e giudicante)
sarà trovato aver migliori, e più forbite voci
presentato, e vocaboli, e formole di più fin
carratto, e valore, quegli della vezzosa, e
aggratiatissima Cruschetta mia, da me sarà
fatto possessore, ed io a lui darolla Moglie;
nè ciò soltanto, ma oltre à quelle voci tutte,
ch'egli per suo conto offerte avrà, il doppio
tante di vantaggio, dal numero delle dagl'altri
eziandio contribuite, le di miglior condizione a
suo piacer trасelte, io per giunta delle
contribuite da lui, darogli Dote, si ed intanto,
che ben in suo risguardo vero il Proverbio
torni, la giunta esser, dappiù della Derrata:
Ed oltre a tutto ciò (udite partito sopra ogni
credere venturoso) oltre a tuttociò, quello tale
arà la bella sorte d'esser aggregato all'ordin
nostro, e d'esser trà noi scritto, ed accontato.

Ed eccovi, Sapientissimi Padri, quanto quest'oggi avevo in animo d' esporvi, e per cui farvi palese hovvi quell'oggi spressamente convocate. Fate voi adesso frà voi stessi ragione, se l'accontarsi frà noi, e 'l divenir un di nostra Schiera, e se in oltre una così vaga Fanciulla, qual'è la leggiadrissima Cruschetta aversi per Mogliera, sia un così picciol bene, che non debba chi che sia, non che accomodarsi ad una leggier Contribuzione, mà impiegar dippiù ogni sua possa per acchiapparsi una tal Ventura. Fate, ch'io sappia sopra tutti i propositi fin'or tenuti il più vero pensiero vostro; Inanzi a tutto però. La Cruschetta medesima, siccome quella, del cui fatto si tratta massimamente, facciam a sapere il suo.

La Cruschetta si rizza in piè, dipoi fatto un bell'inchino a Ser Toscanismo in prima, indi a tutta la Brigata, dice.

La Crusch. In otto, o diece periodi tutt'al più, ed in consideramenti non più, che quattro, o cinque a un di presso, ed in quel torno, Messer Padre mio, e Sig. Venerevole sopra modo, e Reolendo, io tutti li miei Raggionari espedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verrò, come a quanto voi, Messer Padre mio, fin quì avete posto a campo, io di buonissimo animo mi sottoscrivo, siccome quella, a cui ogni vostra volontate, piacimento, proviggione, e disponimento accettissimo sempre mai sarà. Nel secondo periodo poi...

Ser Tosc. Nel secondo periodo?

La Crusch. Ahimè! i' m'era dimentica, esser la
Periodo di gener feminino, e però coll'Articol
feminino volersi accompagnare... (*a parte..*).

Ser Tosc. Nel secondo periodo? E che di' tù
Fraschetta? E ti par egli, che alla Periodo
l'Articol mascolino a buon diritto gli
s'appicchi? Hai tù dimentico, come la
Periodo, la Metodo, ed altrettali son tutti di
feminino genere e però a tutti gli così fatti
l'Articol femmino gl'è dovuto? Cattivella,
cattivella, s'a un'altra fiatta c'incappi, t'el
giuro, i' ti vò dar'un sorgozzone.

La Crusc. Signor Padre, confesso il mio errore;
sè non m'inganno però, questa mia
commessa mancanza non è in tutto senza
misterio, mentre mi fa strada a passare alla
mia seconda riflessione, la qual è questa. Trà
tutti quelli, che mi ascoltano, io sò, che vi son

persone di più paesi differenti, e sò, che non son tutti Toscani, benchè sian tutti Italiani per altro; può esser però, come ben m'imagino, che questa sorte di parlar nostro Toscano, e quella profession, che noi facciam di Crusca, può esser, dissi, a tutti forse, non gli gradisca: lo però, che devo procurar d'ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn'un di loro può esser lo Sposo, che voi Sig. Padre, m'avete destinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io stimerei bene, se così stimate ancor Voi, stimerei, dissi, fosse mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangiante, che includa tutti li modi, accenti, e frasi di buona parte degl'Idiomi Italiani, e s'uniformi rispettivamente al gusto, ed al stile de' secoli ultimamente passati, in

forma tale, che al fin de' miei discorsi ogn'un venisse a ricevere la sua soddisfazione. In effetto in questa Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticrusco, il quale è un Lombardo scorporato, nemico Capital di tutti i Toscanismi, e di tutte le Crusche, il qual sostiene a spada tratta, che il parlar Toscano non è alla fine il più giustificato parlar del Mondo, mentre anch'egli può patir le sue opposizioni, e che all'incontro anche il parlar Lombardo hà il suo bello, ed è ripieno anche lui di espressioni, e frasi molto affettate; e ben m'imagino, che quando si verrà all'offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete insinuato, io dal Sig. Anticrusco sarò regalata sul scialo di voci tutte sfarzose, mentr'egli ne fa professione, e di tal opinione intestato stima il suo Linguaggio il più garbato

linguaggio di tutti, a segno tal, che
stimerebbe suo disdoro, non solo esser
Cruscante per la Vita, mà per fin esser di tal
Crusca sol superficialmente infarinato. Quivi
poscia medesimo il fioritissimo, e gajo nostro
Sig, Cruscanzio veduto mi viene, Favellator
di nostra lingua sì terso, lindo, polito, forbito,
diligato, e adorno, che ben degno è, che
Imperadore dell'alta, e bassa Grammatica s'
incoroni. (*a parte.*). E affè, affè, che co' suoi
be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch'io'
non poco di lui son calda, e sè al mio inclinar
si guarda, io lui piuttosto, anzichè tutt'altri
sortir vorrei in' Isposo). Che di qual menda,
vaglia il vero, puossi egli incaggionare?
ch'egli forse, per affettar del Cruschevole, di
certe voci Toscane sparse quà, e là come
con la frombola i suoi parlari riempia, e

tuttochè non vegnenti da sè, à tempo, e à
contrattempo, cotali voci egli vi caccia per'
entro, e ve le intruda? Forse, ch'egli in'un
colloquio di confidenza, e familiarità
egualmente, che in'un di Soggezione, e di
Contegno, in collora ugualmente siccome in
pace sul quinci sempre, e sul quindi stia, ed
affettatamente sempre Crusceggi,
Danteggi, e Boccacceggi? Forse, ch'egli
infine, per non' esser nato in Toscana, dove
le api solamente, come già a Platone,
portano in fasce, e in Culla il mele in bocca a
Bambini, e per aver sù Libri soltanto la
Toscana favella apparato, però il buon dal
reo mal sappia discernere? e a ogni quattro
periodi il Vocabolario della Crusca aprire gli
sia mestieri, come que' giovani appunto, che
in nostra lingua appena cominciano a

cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo,
vaglia il vero, e gli sta bene... Nè per
isdrucciolar, che tal'or facciagli dalla Lingua,
siccome non di rado con suo immenso
cordoglio gl'avviene, senza egli punto
avvisarsene, Un nondimeno, a caggion
d'esempio, in' iscambio d'un non pertanto, un
fa a proposito, in luogo d'un un cade in
acconcio, un dimani in vece d'un domane,
questo per cotesto, disputa per disputa,
parso per paruto, conciosiachè in vece di
conciosiamassimamentecosachè, siccom'egli
per altro hà Sacramento di sempre dire: nè
perciòch'egli tal'or dimentichi a ogni periodo
finita il Verbo di ultimare: nè per usar infin,
ch'egli faccia continuo alcun Cruschevol
termine con ripetizione avente alquanto del
vizioso; non'egli perciò à buon diritto

rampognar si vuole, perocchè questo egli nol
volendo, e per ismemoratezza più, che per
inscitia gli avviene. Nè men, che nel Discorso
egli è valente in' iscrittura, ed'è
Ortograffevole nulla meno, che Cruschevole,
e sà per modo le Lettere notomizare che il
loro sesso persino ad iscoprire è giunto, e
nell'Abici' i Maschi dalle Femine discernere:
attalchè però, siccome quando scrive, egli
stampa nel margin d'ogni pagina una Manina
avente il dito teso verso quelle Cruschevoli
parole, che con'isquisitissimo studio egli và
incassando nelle sue Scritture; così le sillabe
tutte con'una così gran nuvola di accenti
marca, punteggia, e verga, ch'ogni sua
parola un'Istrice, ogni sua Scrittura uno
Stormo d'Allodole, o di Upupe con
pennacchio, e cresta in capo rassembrano. E

sè poi alcuna novella formola di dire per sua gran ventura gli vien trovata egli tutto si ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria si lieva, che mena salti, e carole dappertutto, e sè non ha come Pittagora cento Bovi da sacrificare, egli fa per lo meno un'Ecatombe di cento Grilli: siccome per contrario, sè perfin dal più lontanissimo da lungi un solo, indivisibil' et'fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non si conformi, e al conio de' Danti, de' Boccacci, e de' Petrarchi non sia marcato, egli se ne sconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il viso dell'Arme, glie ne dolgono gl'intestini fino ad isvenirne, e per alto tramortimento trambasciare. In somma egl'è un Toscano scorporato, e più Toscano egli, ch'el più Toscano Toscanissimo, che v'abbia

dalle Fonti fino alle Foci dell'Arno, nè pur un
zitto, guarda, il men, che Boccaccevole di
fiatare egl'ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di
tutti gl'Istituti nostri, e Cruschevoli nostre
cose Favoreggiator egl'è sì saldo, e sì
caparbio, che s'altri gli dicesse: pronuncia
non scorticarmi in vece di non'iscorticarmi,
anzi che dirlo, egli in prima scorticare si
laschierebbe. Quivi poi parimente io mi
specchio nel metaforicamente concettoso, e
concettosamente metaforico, amenissimo
nostro Seicentuccio, Collonna, Achille, e
Gonfalone di tutti i Seicentisti, Corifeo,
Banderajo, e Caffeggiajo di tutti i
Concetteggianti, Metaforeggianti, ed
Allegorici, Lume anzi Nume del Romanesco
Cielo, e di tutti i Contrappostisti, Bisticcieri, e
Paranomastici. Archimandrita il maggior di

quanti co'suoi lucenti buchi quaggiù ne
vagheggi il Celeste Crivello: quel
Seicentuccio, il qual di enfatiche parole
cogl'ampollosi Mantici ingravida la bocca,
della Fama a figliar panegirici al proprio
merito, e sopra un Piedestallo arabescato
tutto di traslati, di Allegorie, di Metafore, di
bisticci, di concetti, e di contrapposti,
d'allusioni, e paranomasie Archi di Gloria
inalza a quel Secol del Seicento, in cui quelle
Caricature all'or gradite, hora sgridate, allora
ammesse, hora dimesse, allor stimate, hora
stomacate trionfanti regnavano, e fiorivano
verdeggianti. Che farneticante delirio era mai
quello degli Scrittori di quell'Età! Creder con
un'Inferno di mostri quali appunto erano que'
loro esorbitanti Traslati, che un sopra l'altro
accavvallavano, creder, dissi, d'imparadisare

gl'orecchi! Creder, che il sol sublime, e 'l
concettoso quasi Collonne Herculee
segnassero il non plus'ultra ai voli
dell'Eloquenza, e per far d'ingegno
pavoneggiante pompa sputar'in faccia a tutte
del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a
credere, che il Giudicio, il quale nella
Genealogia, e Famiglia delle umane potenze,
e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità
è Reggitore, e Capo; a cald'occhi in quell'età
lagrimasse, per vedersi tolte di mano del
Governo le redini da un cadetto precipitoso, e
discolo qual è l'Ingegno, nè credo, che in
altra età giammai tanto si ridesse sull'Oca
menata a bere dal Pappero. Povera
Eloquenza quanto eri mai in quell'Età
imbastardita, e da mille fuchi, e rossetti
meretriciamente imbellettata! Certo oggidì a

gravi pene condannar dovrebbero di que'
Scrittori le penne, sè non fosse, che oggidì
buffonescamente per appunto quel lor dir
guasto dà gusto, e riesce dilettevolmente
goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi
ancora, ch'io nol perdo di vista, il mio
buon'Avolo, e Toscano Veglio, Messer
Quattrocentuccio, il quale parla lo parlare,
che dal quattrocento in suso era in
costumanza, e la quale, se tutte le Luoghora
del Mondo fossero cerche, altri non si
troverebbe, che più mantenesse l'uso di
quelle parole più rancide, e barbogie, che
allotta s'ausavano, e che noi oggidì non
auseressimo, sè non sè avessimo a parlare
in Iscena col Re Enzo, o nell'Inferno col
Teghiajo, o col Farinata. Ed è talmente fitto
coi chiovi in tal Sentenzia, che non v'hà chi

gli dea l'animo di rimuovernelo, e s'altri in
contradio dire gli volessono, farebbe imbottar
nebbia, mentre quanto egli dicessono, tutto
estimerebbe abominebole calogna, giacchè
tutti li Scrittori, e parlatori, che non son del
quattrocento, o del trecento appo lui non
vagliono una man di noccioli: non abbiendo
egli per buoni, e per autentici sè non que' soli
suoi, a' quali porta venerazione, e reverenzia,
e gli dà quella pienissima fede, che i buon
Certaldesi davano alla Geografica Diceria del
Cicolia, e stima, che quello, ch'essi dicono
sia quanto maggior finezza abbia saputo
recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in
Buffia, e in Truffia, e fino in India pastinaca,
dove volano i Pennati. Finalmente io veggio
poi quì il savissimo Sig. Neutralio, vera Idea
de' Parlatori, e degli Scrittori assennati,

giudiciosi, e ragionevoli, il quale nè accetta
in tutto la Crusca, nè in tutto la ributta;
l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di
lei statuti, e Terminazioni abbian ragione, e
se ne dispensa in ciò, in cui pargli, ch'essa di
troppo s'arroghi di incatenarli l'arbitrio,
professandosi suo Divoto sibben, mà non
suo Schiavo. Convien egli bensì, che
dall'Eloquenza riseccar si voglia ogn'eccesso
di pensieri, ogni smoderatezza di sentimenti,
ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di
parole, che in vece d'ornarla infelicemente la
corrompono: reputa bensì provvedimento
necessario, che certe forme alterate di dire
abbian del tutto a proscriversi; mà l'intimar
poscia un'assoluto divieto a' traslati, o il non
ammetterli, che a condizioni assai rigide, il
negar ogni campo alle antitesi, ed a qualche

scherzo, che, per così dire, sia serio, e non istudiosamente cercato, pargli, che s'accosti al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto d'emendar l'umana Natura, non regolavano, ma sradicavan gl'affetti; oppur sia un rinovar la fiera austerità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbrachezza, in vece d'insinuar la tempra de' vini, comandò lo sterpamento delle Viti: Egli non l'uso de' Traslati, ma ne condanna l'abuso; e ciò tanto più, dic'egli, quantochè una simile alterazion di dire, non è poi, come vien da noi supposto, tanto universalmente diffusa, che lo sviamento d'una parte debba pigliarli per disordine, e corruttela universale. Siccome in ogni età si hà o poco, o troppo prevaricato nel dire, e siccome, qual la Morale appunto così l'arte degli stili altresì è stata in ogni tempo infetta

da licenze, e da Scismi; così in ogni età vi è stata sempre, e vi è tuttavia una setta più cauta, che non hà mai trasgredito le regole emanate da buoni Secoli, e dalla stessa più pura Eloquenza Latina. Non si rilasci dunque sopra di tutti un'indifferente censura, si condanni lo sregolato, in che alcuni peccano, non si tolga il moderato, in che altri contengono, si raffreni l'impeto, in che è trascorso il parlare, mà non si disanimi intanto, nè si riduca in angustie; e soprattutto non si costringa nessuno a star sì servilmente attaccato alla maniera Boccacevole, che seguir non possa tal'ora il proprio talento. Che non v'hà egli ad essere così ben nelle Lettere, come negli stati i suoi Principi assoluti, che possan batter moneta, e farla correr sul suo? Vale a dir, che possan

dare il corso a parole, e dove acconcio gli sembri, anco il primo essere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate, e mettere in più libertà alcune voci, e modi traendoli dalle angustie, dove il rigor di certi, che s'anno assunta la podestà di far Decreti, e regole, gl'han posti? Eh che in ciò in gran parte all'Arbitrio deferir si vuole, nè gli si lascia in ciò, vaglia il vero, legger impresa a compiere, richiedendovisi un buon gusto, proveniente da un buon gùdicio; e quei, che l'anno trà per dono di natura, e trà per acquisto di studio nella Lingua, i Critici nolli dovrebbero nojare, avvegnachè lor paja, che in alcuna cosa trascorrano, anzi esser loro cortesi, come a Catone colui che disse, che s'egli s'inebbriasse, l'Ebbriacchezza diventerebbe innocente in Catone, anzi che

Caton colpevole nell'Ebbriacchezza.

Essendo adunque, Messer Padre mio, la cosa, siccome venni fin'or significandovi, ed essendo questo Consesso composto di Soggetti di così differente profession di dire, io non istimo sè non prudente cosa essere, che il mio parlar sia a così dire, un Mosaico misto di varj, e differenti parlari, in guisa che col Signor Anticrusco per esempio io venga a parlar un Toscan Lombardo, e Romanesco, col Signor Neutralio io venga a ragionar neutrale, col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io spanda metafore a Torrenti, con Messer Quattrocentuccio io parli alla barbogia, e col Signor Cruscanzio finalmente io favelli Cruschevole, sicchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti universalmente.

Ser. Tosc. Cruschetta mia, vaglia il vero, in ciò tù parli a modo, ancorchè poscia da biasmar tù sia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo ragionar espediresti, laddove poi sei giù venuta tessendo un'istucchevol diceria. Del resto in ciò, replico tù parli a modo, e favelli diritto, ed è questo tuo un laudevole pensiero, e facciasi pur come tù di': Odasi però inanzi intorno alle proposte cose il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruscancio facciasi palesi i suoi sensi: Signor Cruscancio...

La Crusc. Mà... Ei non da retta, o che è fisso in gran pensieri, o che è un gran Sordacchione. Signor Cruscancio (*con voce più alta*).

Signor Crusc. Elà, e di donde codesto chiamamento? Siete voi, o Signora la Chiamatrice?

La Crusc. I' son quella, per appunto.

Signor Crusc. Deh Signora, mi vogliate

condonare, che s'io non v'ho dato retta, i' son
scusevole, conciosiamassimamentecosachè
avete a sapere, ch'io amenduni gl'orecchi
turati a cera mi tengo, e se non me gli sturo,
non posso udire.

La Crusc. Ma e perchè adoprate voi così?

Signor Crusc. Oh Dio! Signora mia, e chi mai,

senza le interiora voltarglisi, le stomachevoli
parolaccie di codesti Babuassi scimuniti, che
quì stan d'intorno, udir potrebbe: E' si vuol
ben gl'orecchi turarsi, per di cotal sorta
sconcezze non udire: A vero dir, quando voi,
o Signora a parlar toglieste, io me gli sturai,
ma uditavi poscia in parlando un certo non sò
qual proposito tenere, megli riturai ben in
fretta. Non è però, che di quanto fin'hor s'è

fatta disputa, io non abbia al sostanzievole
badato, e ben hò io così a un di presso
franteso, che voi in Isposa proposta siete, e
che quegli, che all'Erario vostro maggior, e
più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli
vostro Sposo esser debbe... Ed oh s'io fossi
lo trascelto a sì gran ventura, quanto letizioso
ne sarei, io credo, che la soverchia
allegrezza uscir de gangheri mi farebbe, e mi
farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la
coda; imperciò non v'è cosa, ch'i' non sia per
imprendere per giungere a tanta sorte.

La Crusc. Ahi lassa!

Signor Crusc. Deh Signora mia, e perchè sì
sospirevole

La Crusc. Orsù Signor Cruscanzio a miglior agio,
ci parleremo.

Signor Crusc. Io agogno a questa fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna sgangherata maniera di dire di cotestoro, gl'orecchi ad appestarmi non giunga, fatta un'umil sberrettata a voi, ed a Messer vostro Padre, io di quinci mi tolgo (*parte*)

Ser Tosc. Hor che dite voi Signor Anticrusco?

Signor Antic. Benchè io sia benissimo notizioso, come qualmente le voci, che vi saranno da me tributate, sian per servirvi più presto d'Infado, che di proffitto, e che però ne farete poco capitale; nintedimanco io non mancherò dal Canto mio di sovvenzionar l'Erario vostro colla mia Tangente porzione, e già con l'aggiunta di qualch'altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che son tutte posso dire tanti Lacchietti di parole Italiane Lombarde regalatissime, io spero, che ne

metterò insieme una competente quantità, E
quando in ciò non venissi a fare altro
civanzo, che quello della vostra protezione,
del vostro Amparo, e della vostra buona
grazia, la mi sarà sempre di tutta stima, e
sempre attenta, e premurosamente acudirò
per guadagnarla.

Ser Tosc. E Messer Quattrocentuccio mio Padre,
e che dic'egli?

Messer Quatt. Avvegnadiochè io non chera
d'aver la Cruschetta per mogliera, perciocchè
i' son sù Avolo; l' non mi fo a rieto
nondimanco di far anch'io la mia proferta,
che anzi io per la molta propinquità ne tengo
maggior obrigaggione: e se i Bocalobi, e le
boci veglie aver si vorranno in quel orrevole
estimaggione, che aver si debbiono, lo non
hò temanza, che le mie non s'abbiano a

scerre per le migliori, e che la mia proferta
non abbia ad essere molto utole a nui, e non
abbia a produrre un grand'agumento de
nostri redditi.

Ser Toscan. Ma, o Seicentuccio nostro, e che di'
tu?

Seic. Io dico, che con l'oro della mia Eloquenza,
coll'argento delle mie terse parole, co'
diamanti de' miei concetti, co' brilli delle
metafora, e delle Allegorie, con i coralli, e con
i rubini de' miei spiritosi bisticci farò entrare
nel vostro Erario un Perù di ricchissime
elocuzioni, e di eloquentissime ricchezze,
mentre quel, che da me si parla è tutto una
perla di prezzo sì esorbitante, che quella, che
diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio
non gli tien punto il Bacile alla barba, anzi
non è degna nè men di allacciargli le Scarpe.

Ah! Ah! Ah! (*ridono tutti*).

Messer Quatt. Domin' le sbardellate castronerie,
che son codeste!

Ser Toscan. Ma udiam, come la senta il
savissimo Signor Neutralio.

Signort Neutr. Dirò primieramente non esser
stato se non un saggio avvedimento, e
consiglio il vostro, e prudentissimo Messer
Toscanismo, a vantaggi della Cruschetta
vostra, il divisar di farla Sposa, e darla Moglie
a chi d'un sussidio di voci più limitate, e colte
al vostro Erario farà oblazione, conchè e
all'uopo vostro (alle vostre bisogne direbbe il
vostro Messer Quatt). resta
convenevolmente provveduto, ed il
Benefattore collo stesso beneficio suo
ampiamente a ricambiar si viene. Resta hora
sol, che nella scelta, e giustificazion, che per

voi de' farsi delle voci più legittime, e più
canoniche, non vogliate sì strettamente
reggervi coi canoni, o a meglio dir cogli
scrupoli di vostra Scuola, alquanto in ciò, per
usar vostro termine, schizzinosa, sicchè alle
voci di tutt'altro linguaggio, che non sia
sagrosantamente il vostro, veniate a dare
un'espulsione, e rilegazion totale; ma vogliate
piuttosto con esso meco convenire esser da
saggio accattar vaghezze anche dagl'altrui
linguaggi, e lo sfiorarli, dirò così, delle lor
grazie, delle quali alcun non ven'hà, che sia
in tutto, ed assolutamente senza. Siasi però,
come si voglia, io di voci proprie,
raggionevoli, e d'ogni eccezion maggiori,
quali andrò con accuratissima diligenza
raccolgendo, tal prometto farvi un sì
aggradevol presente, che i Cruscanti vostri

più superstiziosi, delicatissima Gente per
altro, non vi avranno ad aver che riddire, e
poichè non in mere voci, ma consisterà
dippiù il mio tributo in modi di dire, in
trasposizioni, in frasi le più leggiadre,
dirrivate dalla più pura Dialetto Latina, però
egli farà una sì sostanziosa cosa, che a
confessar verrete, anziche Crusca avervi io
data Farina. E venga poi allora quel
Cruscante affettato, qual sembra abbia di già
cominciato a divenir l'Idolo della vostra
Cruchetta, ch'io vi giuro, che per rapporto al
parlar mio ei vi parrà un Bambolo scilinguato,
ed anzi che i vostri favori egli piuttosto
s'attirerà i vostri scherni.

Ser Tosc. Oh il bravo Signor Neutralio! odi
sensatezza di pensieri! non si può favellar più
a dovere: Certo se tù vuoi far a mio senno,

Cruschetta mia, lasciate gire le affetterie di
quel tuo Cruscanzio, con cui, a me pur
sembra, che tù cominci hormai più, che
troppo, a bazzicare, se tù se' saggia tù
t'atterrai al Signor Neutralio, e sarà egli,
come noi sogliam dire, il Cucco della
Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà
buon' in man non rimescoli; Ma andiamo
pure assieme con Messer Quattrocentuccio
mio Padre, e tuo Avolo ad apprestar quanto
fa mestieri per la futura Sessione.

SCENA II

*Signor Anticrusco, Signor Neutralio, e
Seicentuccio.*

Signor Anticrusco. In somma, o Signor Neutralio, io non trovo fra tutti costoro il più garbato, e 'l più affettato di voi, e certo se voi volete, che uniamo gl'interessi, io caldeggerò le vostre parti con tutto impegno, e se disegnate sopra la Cruschetta, e volete, ch'io vi serva nella pretensione, suppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi spuntar l'intento; e certamente s'io son andato al Congresso, che poco fa si è tenuto, io non v'andiedi se non per due fini, uno per procurar le vostre soddisfazioni, l'altro per attraversare, e impedire, che a quello sguajato di Cruscanzio non gli sortisca di diventar egli lo Sposo della Cruschetta, lo che se succedesse sarebbe un'inconveniente grandissimo, mentre in tal forma verrebbe ad

ammorbarsi, e infettarsi il Mondo di
Cruscantì, la cui razza è più spediante, che si
estermini, anzi che si lasci moltiplicare. E con
tanto maggior premura a ciò bisogna acudire,
quanto che io non sò se abbiate notato,
come qualmente la Cruschetta, e 'l
Cruscanzio sono restati d'accordo
d'abboccarsi insieme, e però in tutti i modi
bisogna con qualche garbuglio procurar
d'interromper quest'abboccamento, e far tutti
li sforzi per imbrogliar la facenda.

Sig. Neutr. La cosa è agevolissima, ed io ve ne
porgo tantosto il mezzo termine, qual, se non
erro riuscirà a meraviglia. Voi sapete, che il
Signor Cruscanzio è insofferente per maniera
di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che se
alcuna per gran sinistro glie ne vien fiutata, o
prorompe in ismanie da farnetico, e da

forsennato, sicchè par propriamente, che
impazzisca, o cade in isfinimento, ed in
ambascia, o si volge a rompicollo a
precipitosa fuga. Hor fa di mestieri, ch' e 'l
Seicentuccio nostro, invigili, e stia in ascolta
di quando essi sono per abboccarsi, e
quando sono assieme, bisogna, ch'egli con
bel garbo procuri d'introddursi colà, dov'essi
sono, ed o solo, o accompagnato, o in faccia
al Cruscanzio, o in disparte, o dietro le spalle,
in maniera però, ch'egli possa udirlo,
bisogna, ch'egli si lasci sentir a sparar un
metaforon de' più majuscoli, e sperticati: Il
Cruscanzio non avrà gl'orecchi turati allora,
giacchè quand'egli favella colla Cruschetta;
siccom'essa s'è dichiarata, che con lui non
favellerà se non cruschevole, però non teme
di doverne udire alcun disaggradevol

Vocabolo. Non è dubio alcuno adunque, che al primo scoppio della metafora il Cruscanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la cosa avvenga, ecco, che il Colloquio rimarrà frastornato.

Signor Antic. Da davvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del vostro bel spirito, e bisogna indilatatamente metterlo in esecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da esserne l'incombenza.

Seic. Ma eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

Signor Antic. E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte.

Seic. E se mentr'io intuono quello motteto metaforico a questo Signor Cruscanzio, egli mi facesse un Contrappunto, e un Ritornello di Bastonate? E se mentre io gli parlo in

metafora, e in figura, egli in stil naturale mi facesse sulla schiena, e su le natiche, di pugna, e di calci una literalissima Scrittura?

Signor Antic. Non vi è pericolo, mentre il suo consueto, come disse il Signor Neutralio, è in simili casi o di fuggire, o di tramortire, o di imbestialire.

Seic. Appunto a proposito dell'imbestialire, e se il Bestione adoperasse il Bastone?

Signor Antic. Non dubitare, che noi in tutti i casi ti saremo a fianchi, e ti spalleggeremo, e se ti avremo imbarcato, sapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il necessario per tal Impresa.

SCENA III

Cruscanzio solo.

Affè, che di codesta Cruschetta io di far
lamentanza non hò cagion veruna, anzi assai
hò di lodarmene,
conciosiamassimamentecosachè ella
assaisimo inchinevole mi si dimostri, ond'è,
che di sue nozze, non che dubitoso, ma hò
anzi cagion di starne oltre modo
speranzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io
posseditore ne divenga, incontro alla turba
de' mille suoi pretenditori, i quali per
acchiapparlasì a tutto poter si dilomberanno,
mi fa di mestieri piatirla, disputarla, e
tenzonarla; poco mi cal di loro non pertanto,
che ben saprò io disfarmene, e far, che
sgombrino: quel che più mi noja gl' è quel

Neutralio, Rival per verità punto non
ispreggevole; sol però, che la Cruschetta per
me tengasi lealmente, del Neutralio stesso
nè tam poco io temo; che se fortuna mi
amerà di tanto, e di tanto mi sarà cortese,
che con affibiarli una qualche impostura, io
giunga a porlo alla Cruschetta in disistima, il
che potrò fare affermando a cagion
d'esempio lui essere un mal parlator di nostra
Lingua, aver in essa spesse fiate prevaricato,
e vocaboli, e voci men, che cruschevoli
adoperate; e se però in un di que'
Giuramenti, che appo noi Cruscanti son
sacrosantissimi, com'a dir pel Corpo di
Messer Dante, per l'Anima del gran
Boccaccio, ed altrettali; se, dico, in un di tai
giuramenti, i quali una volta, che
sollennevolmente proferiti si sieno, sono

irrevochevoli, e si convien fino a morte
inviolevolmente guardarli, d'impegnarla mi
vien fatto, sicch'ella con così fatto
giuramento, a cagion di sua prevaricazione
nella Lingua non più volerlo in isposo si
protesti, ella è spacciata per lui, ed io vengo
con tale agabbo a far le fiche al Neutralio
stesso, e a darli, scaccommatto: E appunto un
simil proposito per tenerle io della Cruschetta
stessa stò quì in aspettanza, la qual di quì
recarsi fra un ora, e mezzo, od in quel torno,
mi ha data fede, e di già dua, dacchè mel
disse, ne son trascorse, e pero gran fatto non
può indugiare a venire... Ma eccola
perappunto, che qua s'appressa.

SCENA IV.

La Cruschetta ed il sudetto.

La Crusc. Eccomi, o Signor Cruscanzio leal
mantenitrice di mia parola: E certo, che voi
alla Fortuna saperne buon grado ne dovete,
mentre il non mai per me dinanzi fattosi, pur
a far mi reco, per compiacervi.

*Il Cruscanzio si pone un fuscello a modo come di
stuzzicadenti in bocca, col quale si va
ripolendo la dentatura.*

La Crusc. Che vi rimenate voi per bocca, Signor
Cruscanzio?

Sig. Crusc. Io, Signora, le Gengive col dentellier
mi diruggino, le labbra mi stroppiccio, la
lingua m'aguzzo, e mi strofino, per, alla
presenza vostra, un motto solo non proferire,

che nitidissimo, e d'ogni mondiglia scevro
non sia, e poscia mi fò a dire: come ogni
favor vostro, dolce Signora mia è tutto vostra
mercè: E certo co' vostri aggraziati parlari voi
mi beate così, che non che i consueti
auricolari miei Turraccioli adoperare io voglia
(quali non hò tampoco recati meco, sapendo
di dover con voi favellare) ma amenduni anzi
gl'orrecchi io apro, ed ispalanco, per più a
mio agio delle sì melate, e acconcie parole
vostre poter fruire. E certamente voi ben dite,
o dolce Signora, ch'io venturoso son sopra
modo pel posseder, che fò la grazia vostra, e
ben giusto è, che per me di ciò vi si faccia un
alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi
dica, a tutti di vostre grazie sì larga siete, che
da maravigliar non è, ch'anche al meschinel

di Cruscanzio toccato in sorte ne sia un qualche briciolo.

La Crusc. Com'a dirte; voi per da me in modo specievolissimo distinto non vi tenete.

Crusc. Sì il sono, o Signora, e più d'ogni mio meritare; pur parmi avervi così in confuso frantesa a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente palese, non esser io tanto, e sì tutto solo posseditor di vostra grazia, e benivolenza, ch'altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

La Crusch. Avete il torto a raffacciarmi codesto: Il Signor Neutralio, s'io ne l'hò commendato per alcuna sua prerogativa, gl'era dovuto, conciosiamassimamente cosache, pel valent' Uom, ch'egl'è, egl'è effettivamente laudevole.

Il Crusc. Eh Signora mia, voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici vostri, da vostri veri, e zelanti Servidori discernere sapete...

La Crusch. Com'a. dire? Nimico nostro il Neutralio?

Cruscan. Sì Signora, Nimico: E forse, che non è egli un de' più tracotanti spregiatori di vostre pragmatiche? E forse, che non si licenzia egli (siccom'io l'hò parecchie delle volte con mio grave scandalo udito, e siccome per più Testimonj per me vi si può far chiaro, ed evidente) non si licenzia egli, dissi, a usar un nondimeno in iscambio d'un non pertanto, un imperocchè in vece d'un conciosiamassimamente-cosache: e persino non si scapestra egli (oh sceleratezza) non si scapestra egli sì persino il verbo a ogni

periodo sacrosantamente a non ultimare?
Hor vi pajono elle codeste così leggere
mancanze, ch'egli, per rapporto a me, v'abbia
ad essere in parità di stima, per rapporto,
dissi, a me, che anzichè preterire un & de'
vostri dogmi, mi lascerei far in fette come un
Salciccione?

La Crusch. Dunque il Neutralio di tanto è
licenzioso, e cotanto s'arroga, che persin
s'azarda il verbo a non ultimare?

Crusc. Sì, e ciò non per iscordanza soltanto,
come a me pur anco talvolta avviene, ma
scientemente, e con pieno accorgimento egli
adopera, e di vantaggio io l'hò udito più fiate
a dir sfarzo eziandio, in vece di pompa, e
gala, e scialare, ed altre cotali gagliofferie,
ch'egli appara da quel Signor Anticrusco, di
cui, per il sovente costumar, ch'egli fa con

esso, impossibil è, ch'alcun de' suoi modi non
gli s'appicchi.

La Crusch. Sì! oh com'è così, io lo riniego
adunque assolutamente, e non sia, che in
Moglie egli m'abbia giammai.

Il Crusc. Deh Signora mia, non basta sol ciò,
anche più avanti voi contro lui inasprir
dovete, se del torto, ch'egli vi fa, voi volete a
pien ricattarvi, e se col supremo de' favori
beato, rendere voi volete il vostro fedel
Cruscanzio, ond'abbia poi egli un'eterno
obbligo a professarvene.

La Crusc. E cos'è dippiù il per me da farsi?

Il Cruscanz. Con un di que' Giuramenti eziandio,
che tra noi Cruscanti sagrosanti sono, ed
inviolevoli, come sapete, voi dippiù,
ingaggiare vi dovete a non esser mai più sua
Sposa.

La Crusch. Deh Signor Cruscanzio, voi di troppo
mi strignete; e se il Padre mio di assoluta
autorità mi volesse sposa del Neutralio, come
potrei io, legata da un Giuramento tale,
renderli ubbidienza, di che gli son debitrice?

Il Crusc. Deh Signora mia, vi chiamereste voi
disavventurata per aver un legittimo pretesto
di non esser d'altri, e vi dorrebbe egli d'esser
costituita in necessità d'esser mia.

La Crusch. pensa un poco, poi dice, Horsù
Cruscanzio mio Amorosuccio, Coruccio mio,
io tutta a tè mi abbandono, e nelle formi più
sollenni pronuncio, e giuro per l'anima del
gran Boccaccio, ch'io non sarò giammai
Sposa del Neutralio, e se ad un tal
Giuramento io vengo meno giammai, mi
colmi il gran Boccaccio di tutte le

disavventure, colle quali i spergiuri suoi, ed i
suoi ribelli gastigare ei suole. Vuoi tu dippiù?
Il Crusc. Nulla dippiù, dolce Signora mia: (hor l'è
fatto il becco all'Oca,) venga hora il Neutralio,
e mi dia di naso, ch'io l'hò, dove la Balia,
quand'ero Bambolo, mi sputava; ella è
spacciata per lui; ed ha già fatto ambassi in
fondo (*a parte*).

SCENA V.

Seicentuccio, e i suddetti.

*Da un canto della Scena, senza vederlo nè la
Cruschetta, nè il Cruscanzio, esce*

*Seicentuccio con un Libro di poesie in mano,
e in alto tuono pronuncia.*

Seic. SUDATE O FOCHI A PREPARAR
METALLI,

Crusc. Ahimè! Orrecchi miei, che avete voi udito
mai? Questo colpo m'hà morto: Addio
Signora Cruschetta, io men' vado a
Baboriveggoli... *fugge precipitosamente.*

La Crusch. Ahi tapina di me! egli si dilegua!
Pezzo di Guidone, Schiuma di Manigoldo, e
chi t'hà tratto quì in mal punto (che per la
soverchia collera non posso nè men servir
il proposito di parlar teco all'Allegorica, di che
pur preso avevo teco l'impegno). Chi t'hà
tratto quì, replico, in mal punto quì a nojarci,
ed istomacar per sù fatta guisa colle tue
consuete schifosissime Castronerie il

meschin di Cruscanzio, sicchè l'hai costretto a sgombrar di quinci a fiaccacollo?

Seic Signora abbonacciate, vi priego, i cavalloni tempestosi delle vostre collere, ch'io sono il simbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è stato, non sò s'io mi dica un inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza, per altro io son più scheltro per la paura, che voi mi fate, che scaltro per la malizia, ch'io v'abbia usata; e se avessi mai potuto sognarmi, che nel bel Regno del cuor del Signor Cruscanzio per il parlar mio fosse per suscitarsi una sì universale sollevazione di nausee, e di repugnanze, m'avrei formati gl'Uscj delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo vostro, coi Chiavistelli d'un perpetuo infrangibil silenzio.

La Crusch. Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch'io ti conosco, che se' un Furbo in Chermisì: tu se' quà venuto a disegno, ed a bella posta sei prorotto in quell'orribil metaforone. Giur'a me stessa, che s'avessi hora alla mano un bastone, i' ti vorrei governar di modo, e darti di così sudiscie mazzate, ch'i' ti vorrei stritolar l'ossa... Malnato Bricone, i' non sò, chi mi tenga, ch'i' non ti schianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice...

Seic. Signora, misericordia, ch'io sull'Altar della vostra Clemenza farò un sacrificio de' miei più reconditi pensieri. Gl'è stato il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco, se nol sapete, che con l'urto delle loro importunità, e lunsighe m'hanno data la spinta a far al Signor Cruscanzio una sorpresa sì impertinente, e una impertinenza sì

sorprendente, affine d'apportar disturbo ai vostri colloquj con esso lui...

La Crusch. Sì? Hor bene, và tu, e rapporta loro, che io trà per questo, e trà perchè il Neutralio mi è stato testè dal Signor Cruscanzio denunciato per un prevaricator di nostra Lingua, contro cui ha in più guise, e spesse fiate peccato, termini, e voci usando disautorate dalla nostra Scuola, và, e digli, che trà per questo, e trà per aver subornato tè all'impertinenza di poc'anzi, io l'hò rinegato, e con un di que' giuri formidabili, ch'egli ben sà esser, trà noi Cruscanti irrevocabili insino a morte, mi sono indissolubilmente astretta a non esser sua sposa giammai. Và tu, e recali una tal nuova. *(parte).*

SCENA VI.

Seicentuccio solo.

Stelle, stillate stille di pietà sul presente
atrocissimo Caso, ed inspiratemi voi con qual
orpello indorar io debba al Signor Neutralio,
ed al Signor Anticrusco l'amara pillola di
questa nuova, sicchè la traccannino colla
minor nausea possibile... Mà eccoli
perappunto.

SCENA VII.

Il Neutralio, l'Anticrusco, e'l suddetto.

Antic. E Ben, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le nostre commissioni?

Seic. Signori, veramente il poderoso soccorso da me portato alla piazza hà obligato l'inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza stessa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la resa a patti per voi svantaggiosi?

Neutr. Com'a dire? favella puro, e positivo, e restati per hora dalle metafore, che il da sapersi da tè a noi troppo rileva.

Seic. Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruscanzio, e sciolto il congresso di lui con la Cruschetta, ma la Cruschetta stessa sedotta in prima dallo stesso Cruscanzio, il qual gl'avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un

peccator Scismatico, e sacrilego contro la
Crusca e avevate commessi contra di lei
mille adulterj: però era prorotta in un di que'
Giuramentoni fra' Cruscanti più tremendi, che
non que' de' Poeti per la Palude Stigia inanzi
al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da
affiggersi a letteroni di Cupola sulla facciata
del Cruscheggiante Liceo; ed il qual
Giuramento io mi figuro esser stato o pel
Cappuccio, o pel Sajo di metter Dante, o per
le Bracche, o per le Chiappe di messer
Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene
d'un tanto Giuramento s'era inceppata, ed
avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo
proponimento di non esser vostra Sposa
 giammai, e d'esser contro tutti i vostri
attacchi uno scoglio, un macigno, una Rocca
di costanza.

Neut. Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradimento
vò, ch'egli purghi col sangue. Và tu tosto, e a
nome mio meco a singolar certame lo
appella: digli, che colla spada alla mano
intendo matenergli, ch'egli è un mal Uomo,
ed un vil Giuntatore: digli, ch'egli hà
enormemente mentito in accaggonando me
presso la Crusca di Adulterator della sua
Lingua: lo non hò, ch'io sappia, violate più,
che tanto le sue Leggi giammai, nè d'aver
usata voce, o proferito motto giammai men
che Toscano genuino, e Vergine, punto mi
rimorde coscienza; mà dove ben anco alcun
d'irregolare dalla lingua me ne fosse scorso,
digli, ch'io mi pretendo in diritto di poterlo, e
d'averlo potuto fare, siccome quello, il quale
in tal materia alzo bandiera di libertà, nè sulla
parola di verun precettore io giuro, ma vò

poter a mio senno da tutta sorta di linguaggi,
vale a dire, e da Greco, e da Francese, e da
Toscano, e da Lombardo, e da Latino scerre
a mio talento i più be' fiori, e suggerne le
Quintessenze, e sul più, o sul men di tal
bisogna. Io da me stesso m'eriggo in arbitro,
nè altro aver Giudice in ciò pretendo se non
se il mio buon gusto, il mio discreto giudizio,
il mio fino orrecchio. Và, replico, e recagli una
tal Sfida, e perchè in seco abboccandoti, tu
potresti per sinistro sortire in alcun de'
consueti tuoi traslati, ond'egli avesse ad
isbigottirne, e coglier forse quinci pretesto di
sottrarsi, và, e comunica di prima giunta
l'affare a messer Quattrocentuccio, e lui
poscia incarica, che al Cruscanzio, come a
suo partigiano, il rapporti: Che ne dite,

Signor Anticrusco? sentite voi meco
uniforme?

Antic. Il mio sentimento non si diversifica punto
dal vostro... Solo suggerirei, che si dovesse
dilazionar di venir a quest'estremità, tanto
sol, che si vegga il risultato di questa futura
Sessione, qual, per quanto si vocifera, è già
imminente: perchè se succede, che la vostra
offerta di parole, e di frasi venga dal
Consesso, com'è verisimile, canonizzata per
la più autentica, voi siete senz'altro, Sposo
giuridico della Cruschetta, e con ciò la vostra
riputaton resta indennizzata, nè più per conto
del Cruscanzio voi potete temer pregiudicj.

Neutr. Nò, Signor Anticrusco, condonate; troppo
m'è noto, quanto i Giuramenti di codesti
Cruscantì sieno appo loro sacrosanti, e
irretrattabili, e quanta essi abbiano tenacità,

e inflessibilità in osservarli: che però dove
ben anco le mie voci presso l'Assemblea
riescissero le più accette, non io per tuttociò
sarei l'assortito alle nozze della Cruschetta,
mentre non perciò all'incorso Giuramento ella
vorria far contro, e salda eziandio, con tale
schermo, incontro agli stessi paterni
comandamenti, dove pure in mio prò Ser
Toscanismo interporre gli volesse, ella
senz'altro si terrebbe. La più diritta pertanto
ella è, che colui s'en vada dal mondo: Gl'è
vero, che lui morto ancora, io non m'acquisto
la Cruschetta, mentre il Giuramento suo per
morte di lui non s'inferma, pur con ciò non
ch'altro, la mia Gelosia farò sazia; che, s'io
non possederò la Cruschetta; colui nè
tampoco vantare potrà d'averlami con fraude

rapita. Và tu pertanto, ed eseguischi, e noi
Signor Anticrusco, andiancene.

Antic. Sieguo le vostre pedate, e mi sottoscrivo
ciecamente alle vostre deliberazioni.

SCENA VIII

Seicent. poi Messer Quattr.

Seic. Cieli! dove fia, ch'io mi celi, per non veder
da una parte o la Cruscantil morte del
Toscano marte, oppur dall'altra
dell'eloquenza la Tromba ridotta nella Tomba,
o per non vedere infine sul Toscan Teatro
sceneggiata quella non sò se più
sanguinosa, che cruscosa, o più cruscosa,

che sanguinosa Tragedia, qual da questo Duello, frà 'l Cruscanzio; e 'l Neutralio, da questo Duello, dissi, tutto gravido di ruine è per partorirsi? Ed io ho da esser il mantice di quest'Incendio? Cieli, replico, dove fia, ch'io mi celi!... Mà ecco un de' più affumicati medaglioni del Quattrocento... Viva Dio, che al sol veder questo Vegliardo grimo, e decrepito, che al sol sentirlo vomitar quelle sue parolacce fradiccie, e rancidissime, io sento, che il sol della ragione dal terreno del mio stomaco attrae vaporacci biliosissimi, i quali poscia in neri nuvoloni li convertono, che tutto intorbidano il Ciel della mia mente... Ma pure sulle Anticamere del Cuore, convien tirare i cortinaggi della dissimilazione, e per servire agl'Amici bisogna fingere...

Messer Quatt. a parte. Ecco il Bigherajo, ed il
Giullar della Corte.

Seic. Messer Quattrocentuccio, sull'Arco della
mia cortesia io incocco il dardo d'un saluto, e
lo vibro al bersaglio di Vostra Signoria.

Messer Quatt. Domin' i' mi fo Croce delle braccia!

Le sore cose, che codestui acciabbatta!

Gramo a me! lo mio Agnolo m'aiti, ch'e' mi
farecere; pure e' si convien renderli lo saluto.

Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi
oggi, e tuttavia, disse Ferondo all'otta, ch'egli
sbucò dall'Avello.

Seic. (Che Animalaccio!) Ditemi per vostra fè,
così il vostro messer Dante vi guardi da ogni
mal di dente...

Messer Quatt. Elà non istate sur ciò a
mottigiare, sapete, e con rispetto, e con
riverenza favellate di messer lo Dante

nostro, altrimenti romperemo il fuscellino,
sapete; perciocchè e' mi par, come suol dirsi,
che vo' aviate il mele in bocca, e 'l rasojo a
cintola, ma andate coi Calzar del piombo in
ciò; avvegnadioche messer lo Dante e' si fu
un così valoroso Uomo, che ogn'Uomini lo
estimano, e persin, che memini starà per
ricordarsi e' sarà lodebole, e sapete, egl'è
stato perfin giuso nel Ninferno, e perfin
lassuso in Cielo, e vogliendo quivi pregar per
nui, quand'e' fu in Cielo e' s'inginocchiò per
terra, e disse...

Seic. Ah ah ah!... Oh che Barbaggiani! Quando,
fu in Cielo s'inginocchiò per terra!... gl'è un
gran fare questo! Mà e quanto di grazia gli si
dovettero allungar le ginocchia, per far sì,
che giugnessero dal Cielo in terra?...

Messer Quatt. Buffalaccio, Capocchio,

Pecorone!... a che schignazzi tu di ciò sì, e tanto squacheratamente? E non sa' tu, che per terra e' si vuol intender il suolo, sur il quale l'uom poggia, siasi poi il Cielo, o altrottale; nè codesta gnaffè sconcia cosa è; avvegnadioche s'ausa veramente lo trasferirsi il nome d'una materia a un'altra, da quale hassene lo medesmo effetto. Eccotel nel Boccacci in codesto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadregesima prima descrive una Battaglia di mare: Il che vedendo i Rodiani (dic'egli) gittate l'armi in terra (e pur combatteano in mare) quasi ad una voce tutti si confessaron priggioni: Hor quella terra che altro fue se non se lo Tavolato della Nave, sur lo quale l'Armi stesse, gittoro?

Seic. Oh oh oh.'... Gittoro! Oh che brutto
preterito! Siccome tant'altri, che tu sei solito
usare: cercoro, pensoro, amoro, tutte
Terminazion da Barbassoro: E ben attendo io
trappoco, che tu mi facci anco un'infilzata di
quelle tue formolaccie di dire: cotesti disinari,
cotesti mangiari, cotesti parlari, cotesti
habitari, e simili altri Baccalari, in vece di dir
questi pranzi, questi discorsi, queste
habitazioni; oppur se vuoi anco, questi
Habituri, che anco così è ben detto.

Messer Quatt. Habituri? Taci, e sta chiotto, e se
ma' codesta boce, Habituro, ti vien a lingua,
o la t'inghiotti, o sputala, ch'ell'è sì nequittosa,
e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n'hà
un esempio imaginabile.

Seic. Non ven hà esempio? No, que' tuoi
Habitari, che se piovesse, tu non gli potresti

in alcun buon Libro riparare; ma Habituri? Io
te ne troverò tanti ne' Maestri della lingua,
che a volerli spiantare di dove sono, e
metterli tutti insieme, se ne farebbe una
mezza Costantinopoli: Nell'Introduzione al
Decamerone non si legge i Nobili abituri? Nel
Filocolo non si trova il Reale abituro, e i
bellissimi abituri non si dice nella novella
trigesima terza dello stesso Decamerone?
Intendi tu Babbione?... Mà che s'hà poi da
dire di tutte quell'altre tue parole
insatanassate, come quando in vece di dir
abominevole, fievole, utile, voce, voto, fisso,
giù, sù, volta, mai, chiodo, edificio, homicidio;
tu dici abominebole, fiebole, utole, boce,
boto, fiso, guiso, suso, otta, unquanco,
chiovo, dificio, micidio, tutte Anticaglie
marcie, stantite, e grime, e come tu diresti

squarquoje, che han la Barba così lunga, che son già tre secoli, e più, che si sta dietro per fargliela, e sempre più cresce in mano?

Messer Quatt. Oh oh! Tirat in là, dice la padella al Paiuolo, tirat in là, che tu mi tigni: Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna, o mozzicon, lavaceci, e se' tu in ciò cotanto senza menda, già che tu fa' cotanto del burbanzoso? Ch'hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati, squasimodeo, svenar le rose su le guancie, fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù, correre i campi dell'Eternità coi passi del merito, traccannar ingiurie, come sorbetti, inorpellar, lumacar, giganteggiar, architettar, imparadisar, insatanassare, spada tempestata di Diamanti, Prato Tappezzato di fiori, Mare imboschito da una selva di Legni,

e cento mille altrettali Castronerie, che s'i'
tutte le noverar vogliessi, di quì al die Judicio
i' non farei fine: Hor hà tu gl'orrecchi al capo?
e se gl'hai, non odi il mal romorio, che
menano, queste tue sbardellatissime
trasportaggioni, che tu fai, de' significati, e
delle proprietà delle cose, e non si
vorrebb'egli però condannarti a portar a
gl'orrecchi appicati per orrecchini dua di
que'più gran Ciottoloni, che meni giù l'Arno
dalle montagne di Falterona? Non vedi tu
dunque, che s'i' sono in parlar mendoso, nè
tu per vita mia, ha' in ciò la camiscia netta, e
la và, come suol dirsi, da Bajante a Ferrante,
e trà 'l rotto, e lo stracciato? che anzi se a
dritto mirar si voglia, tu più di me dal retto
parlar sbalestri, e sei più di me fuorviato.

Seic. Mà dimmi, caro il mio dolce pecoron,
pecoronaccio, pecoronissimo sopra quanti
pecoroni furon mai in tutta la peccoroneria:
chi ti par egli, che più si scosti dal buon
parlare, voi altri Quattrocentisti sì goffi, e
rozzi, o noi Seicentisti tanto ingegnosi, voi sì
grossolani, o noi così galanti, voi tanto
insulsi, o noi tanto spiritosi? Voi bassi,
pedestri, e vili andate come per terra
serpendo, e noi sino alle stelle si sublimiamo
sull'ali delle nostre metafore, il brio delle quali
è come un guerriero Oriccalco, che sveglia
spiriti generosi, ed Eroici, e mette il cuor tutto
in soprasalti di giubilo. Voi meschini, e
affamati vi morite d'inedia per troppa penuria,
e carestia di voci perfette, fino a non averne,
che bastino a sufficientemente spiegarvi; noi
nuotiam nell'abondanza in forma tale, che

sdegnate le domestiche, e Casareccie,
come, troppo usuali, triviali, e trite ai tanti
Fondachi Allegorici, e metaforici ne
provediam di straniere, e di peregrine; Voi
siete Papagalli blesi, e scilinguati, noi
Rossignuoli musici, e canori, voi parlate un
parlar affatto incolto, e negletto; noi
l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti; voi
infine parlate un parlar fatuo, e sciapito, noi lo
condiam col zucchero di mille grazie e
vivezze.

Messer Quatt. Al da sezzo, ch'i' non so perchè mi
rimanga, ch'i' non t'aggavigni per lo gozzo, e
non so come i' mi sia sin què stato cheto, ch'i'
non t'aggia calpesto, e pigiato co' calci, e
colle pugnora. Che parli tu, Pinconaccio,
Cialtron, Manigoldone, che parli tu di vivezze,
e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e

leziosaggini: di quelle tue paranomasie, e bisticci fuorchè baje da dir a vegghia a solazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una cosa al naturale appressa, non s'ha ella per la più migliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappresso, Un viso bello, avvegnadioche disadorno, e stracurato, o un brutto, e disavvenevole per ben che infrascato di vezzi, fettucce, e nastri? Così, che avrai tu per lo più migliore? Un vestito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna cosa vieto, e logoro, o un altro il quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falso ariento, & auro sì malamente, e sì soverchiamente cosparto, che n'hà, perfin su la parte derettana delle brache, rasente le chiappe? E così alla perfine che estimi tu

per lo più migliore, Un Bambolo, che
scilingui, balbutisca, e mal parli, per non
esserlisi pur anco per la poca età ben franto
lo scilinguagnolo, o un, che, per mal vezzo, in
anni non emendato, fino a vecchiaja in mal
parlar incallisce? Hor il Bambolo, che
scilingua per la poca età mal parlante egli si
fu il secol nostro, per la soverchia
Bambineria della Toscana lingua, la quale
allotta tra le fasce vagia pur anco, mà il
vegliardo incallito per mal vezzo in mal
parlare, egli si fu il secol tuo, il qual non per
la sua Bambineria soverchia, mà sol
strapparlò per lo suo mal gusto: E così il
vestito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel
drappo, e di fino, egl'è il parlar nostro, vieto
alcuna cosa, e logoro per anticanza, ma di
pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da

pure fonti; e'l vestito al contradio, oltre che
ruvido, di falso ariento, & auro sprecatamente
cosparto fino attorno al centro delle brache,
egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri
Seicentisti col falso ariento, ed auro di que'
vostri Traslatacci tristi, e malnati; E così alla
perfine, il Volto, avvegnadioche stracurato, e
disadorno, pur vago, e bello, gl'è lo medesimo
parlar nostro tuttochè schietto, e semplice,
pur amabile in sua schiettezza; e 'l Visaggio
infrascato di vezzi, e Nastri, mà pur fedo, e
turpe nondimanco; gl'è'l parlar tuo impuro in
se medesimo mai sempre, avvegnadioche da
voi imbiancato, e lisciato colle Ceruse, e co'
Fattibelli.

Seic. Numi! dentro a qual tormentoso Crocciuolo
volete voi coppellar l'oro della mia Costanza!
Ma io non voglio quì più star ad altercar con

questo Babuasso. Horsù, senti, io hò
un'Ambasciata da farti, ed è, che il Signor
Neutralio mi hà imposto di sfidar a suo nome
alla spada il Signor Cruscanzio, e ciò per
motivo, che il Signor Cruscanzio stesso hà
rappresentato falsamente alla Cruschetta,
qualmente il Signor Neutralio non osserva
parlando le sue Leggi, e con tal artificio gl'hà
strappato di bocca un Giuramento fra'
Cruscanti spaventevole, di quei, che
impegnano infino a morte, col qual s'è
impegnata di non essere più sua Sposa; E
però il Signor Neutralio per aver di ciò
soddisfazione lo sfida a singolar certame, e
hà data a me commissione di riferirtelo,
affinchè tu al Cruscanzio, come a tuo
parziale, ne porti l'avviso. Hor con questa
occasione, io pure disfido te a battaglia

mortale, non già in campo aperto con armi, o
con aste, mà nella futura Sessione, qual già
sò, che è imminente, dove noi
guerreggeremo d'opinione, e dove con
formidabile esercito di più d'un million di
raggioni, e d'argomenti, io spero di spiantar
da' fondamenti la metropoli della tua albagia,
tutte smantellar le mura del tuo orgoglio, e
seminarle col sale de' miei disprezzi. Và
pertanto, ch'io spero,

A danni tuoi strigendo un dito solo

Trar fulmini dall'aria, augei dal Cielo

Far il piombo volar piombar il Volo.

Messer Quatt. Monna Cruschetta adunque s'è
con tremendo sacramento ligata a non aver
più Sposo il Neutralio, e però questi manda
sfidando il Cruscanzio mio a Certame
singulare? Be 'i' n'el vado a far di ciò

partefice in un bacchio baleno, e accetto in
un medesimo la tua sfida, e trattanto io grido
a bastalena:

Ser Lugo, Ser Agresto, Ser Albagio

Suso, ogn'un dia di piglio al suo Tizzone

Vien via Cacamusone

Grappa tu la paletta, ed io le molle

Diamci nelle stoviglie, e nelle ampolle.

(Partono

un da una parte, un dall'altra).

SCENA IX

Ser Toscanismo sedente in Tribunale con

accanto la Cruschetta. A destra quinci Ser

Quattrocent. e'l Signor Cruscanzio, e a

sinistra quindi il Signor Anticrusco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro posti, e intorno una Corona di Quattrocentisti, di Cinquecentisti, e di Secentisti e di Settecentisti. Dinanzi al Tribunale Ser Toscanmo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli presentate dagl'Assessori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s'inalza una Catasta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccaci, di Petrarchi, di Crescenzi, di Passavanti, e non di questi moderni in Carta pecora, ma di que' più antichi legati in due Assi di Faggio e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.

Ser Tosc. Eccomi, o Consocj, ed Assessori miei, Honorandissimi, al fatal punto di sentenziare

(siccome nella presente Sessione di voler fare io vi promisi) di sentenziar, dissi, sopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toscane dizioni, e locuzioni, state già per cadaun di voi al Tribunal nostro presentate; ed eccomi quì a diliquidare, qual d'infra voi tutti però per lo più scelto, e miglior presentator aver si voglia. Già d'esse tutte voci, e locuzioni per me lo scandaglio accuratissimo se n'è fatto, e di già aguzzatesi da me ben ben le ciglia (come il vecchio Sartor fa nella Cruna, disse il nostro divin Messere) il tutto a cosa, a cosa, posatamente, e pian piano (poichè pian pian, come canta il Vernacol nostro, si va più ratto) il tutto, dissi, da bilanciarsi, bilanciato, d'altro pens'io non istiate voi hora in aspettanza, salvoche io, in ciò al diffinimento ultimo, e

finale io m'arrechi; al quale, che voi tutti siate per acquietare, e starvene alla mia detta nè a romor levarvi, nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto, e da ogni piatto e riclamo, siccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me vostra moderazion discretissima molta mi dà sicurezza. Per torvi adunque senza più di sospensione, presupposta una cosa primamente, qual son certo, che dacchè l'arete appresa, non la mi disdirete, cioè delle cinque filze di voci, e di vocaboli state presentate per l'Anticrusco l'una, pel Neutralio l'altra, la terza pel Cruscanzio, la quarta, e la quinta pel Seicentuccio, e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di esse cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticrusco, & a quella di ser

Quattrocentuccio medesimo, non esser in
verun conto da attendersi, mà trasandarle,
per la irregolare, all'uopo molto impertinente,
e dal nostro intento in tutto aliena cosa,
ch'elle sono, e che il più, che si possa, sia
dar passo a quattro, o cinque voci, tutt'al più
di quelle del Signor Anticrusco, siccome da'
dogmi nostri le meno tralignanti, nel restante
la Filza del Seicentuccio da altro non essere,
che da recitarsi, e leggersi per ispazzo
dell'Assemblea, per la ridevolissima cosa,
ch'ella è, e così la di Ser Quattrocentuccio,
per le parole sue antiquate soverchio, e di
troppo ite in disuso, pur esser da trascurarsi
(nel che i' priego Messer Quattrocentuccio
mio Padre, a non si voler recar a onta, se in
ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl'altri poi
molto men gravar si debbono, mentre

veggono, ch'io ad esso stesso il Padre mio
punto in ciò nulla perdono). Presupposto ciò,
dunque replico, primamente, Voi ben vedete,
o Consocj, ed Assessori miei

Honorandissimi, come la Quistion tutta alle
sole due Filze, vale a dir, alla del Signor
Neutralio, ed a quella del Signor Cruscanzio,
la Quistion tutta, dissi, la Disputa, e
l'Inspezzione concretasi; La quale per
diffinitivamente risolvere, lo Ser Toscanismo
pro Tribunali stante, sentenziando, e
stanziando sollenemente pronuncio, La Filza
di Voci dal Signor Neutralio presentate, alla
presentata dal Signor Cruscanzio, e per la
copia, e per lo valore andar s'è avanti, che se
Giustizia per me serbar si vuole (come si pur
vuole a ogni costo indubbiamente) lo, senza
allo stesso Signor Neutralio un evidentissimo

torto fare, vinta la causa non posso non
aggiudicarli, nò posso altri che lui della
Cruschetta a Sposo elleggere. E quanto a
buon diritto ciò per me sentenziando si
diffinisca, vi si farà evidente per lo
Leggimento, ch'io tantosto imprendo a fare,
di tutte e cinque le presentate Liste, da quella
dell'Anticrusco incominciando, nella quale
leggo così...

La Crusch. a parte Ahi tapina di me! Adunque il
Cruscanzio mio più non m'avrà Sposa?
Padre crudele! (*sviene*)

Ser Tosc. Ohimè! Ell'è tramortita: toglietela
quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più
possenti rimedj adoperategli attorno, perchè
ricovri gli Spiriti.

Signor Crusc. Altri Nimichevoli! In così fiera
bisogna chi mai aita mi porge?... Ma affè,

ch'i' vò porre il Mondo a soquadro, anzi che
la Cruschetta mi sia levata...

Ser Tosc. Le voci adunque, io ritorno dal Signor
Anticrusco presentate, sono codeste.

Disdoro.

Infado.

Amparo.

Sfarzo.

Scialare.

acertare.

diffettare.

impareggiabile.

innappuntabile.

assestato.

sortire, cioè uscire.

giornaliero.

sappiate, come qualmente.

sfollare.

cappare.

Superiora.

La mi disse.

santa, e saviamente.

Andiedi.

interesse il più accostato.

questo sfalza dagl'altri.

impastato di bontà.

quello è un gran smacco

bisogna far quello indilatamente

felicitar altrui per le sue fortune.

evacuar le difficoltà.

ingerirsi in qualche affare.

installarsi in qualche posto.

Spero, siate persuasi

Noi semo, e vivemo in un'età, nella qual dovemo

molto soffrire.

sequestrare.

dar il sfratto.

a motivo che.

questo non cammina.

si vocifera.

ratificare.

indemnizzare.

pressare

scialaquare.

spassarsi.

disferenziarsi.

questa merce è venuta d'Ispagna.

nasare.

spoltrire.

Capitana.

Ser Tosc. Segue poi la Filza di Ser

Quattrocentuccio, la quale è codesta.

Avvegnadiochè.

Mogliera.

Sirocchia.

Veglio.

farsi a rieto

provvigione.

tradigione,

Patientia, & Sapientia.

Boce.

Bocalobo.

Boto.

abominebole.

utole.

giuso.

suso.

otta.

dottare, cioè.

dubitare.

Squasimodeo, cioè

Verbi grazia.

Ninferno.

Nabisso.

Dificio.

micidio.

Domin'.

Agnolo.

Ariento,

Auro.

Disinari.

Mangiari.

Parlari.

Habitari.

Araona.

Colornio.

Piamonte.

Proenzali.

Contra alla strada.

Contra a nemici.

fiso.

Chiovo.

unquanto.

Gherardo Spinoli.

Rinier Frescobaldi,

Amerigo Abbati.

Paolo Traversari.

Dimonio.

Diposito.

disolato.

quistione

greve.

Munistero.

Vertù.

Sustanzia

nieve.

Scilocco.

balsimo.

sciloppo.

spelunche.

bogliente.

Lamagna.

Porto Venero.

Tarteri,

Noaresi.

volontade.

Estate.

Potestate.

progenia.

froda.

Interesso.

Celesto.

Tevero.

Vermo.

Firenze.

Plato.

Cato.

Scipio.

Otto.

Leo.

Varo.

Agurio.

Agumento.

Federigo.

Melano.

Melanesi.

Rimino.

Furli.

Vinegia;

Vineziani.

Modana.

Benivento.

Barberi.

Ser. Tosc. Soggiungo quì poscia l'Eutrapelica
Filza del Seicentuccio.

Signor Crusc. Ahimè! Qui s'è, che i mie' auricolari
Turraccioli e' mi son bisognevoli, per non
istomacare delle matte pinconate di codesto
capocchio; ratto, ratto i' megl'appicco
agl'orecchi, che troppo raccordami della
sorpresa dell'altra fiata, (*a parte*)

Ser. Toscan. Legge.

Opporre ai napelli del Vizio i contraveleni della
Virtù.

Operazioni registrate a caratteri di luce nei
Cataloghi delle stelle.

Infertilire il Campo infecondo dell'Ingegno colle
marre delle Vigilie, e coll'inaffio de' sudori.

Istorie da imprimersi in Annali di pianto a
caratteri di Cipressi.

Peripezie, che per stampa meritano il piombo
de' sospiri più gravi.

Spettacoli, le cui pompe tengono stipendiato lo
stupor, e la meraviglia.

Vasi d'oro, che nella Luce sfiderebbero il Sole,
se nella materia nol riconoscesser per
Padre.

Bellezza che non si serve di specchio,
sdegnando la sua sodezza paragon di
fragilità.

Sembiante, per cui arricchire Natura impoverì
tutti delle Grazie i patrimonj.

Gola, che da un Ciel di Latte fiocca
bianchissime nevi.

Cuor, che si gloria d'esser fatto schiavo alle
Catene d'una chioma, ove il Gange è corso
con liberalità di Tesori a filare i più pretiosi
splendori delle sue arene.

Parto, a cui si augurano i colori dell'Iride per
imporporarsi le fascie, e che gl'Aprili
raccolgano i Tulipani, e gl'Anemoni per
infiorarli le gote, e che Apollo con le sue
Cetre venga nella Culla ad addormentarlo,
e che Cupido dall'ingiurie dell'aria il difenda
co' suoi dardi.

Volto, i di cui attoniti pallori parlano con lingua
di cenere.

Sale, al cui ornamento han sudato i più
pellegrini Aghi di Persia, e per abbellir le
cui Anticamere con un'artificiosa primavera
concorrono de' Broccati i più pretiosi
Fiorami.

Palme Trionfali inaffiate colla sanguigna
ruggiada di marte.

L'Huom nascendo incatenato schiavo nelle
fascie presagisce col pianto i diluvj delle
sue calamità.

La Rosa, è il più fin'ostro delle guance di
Flora, il più bel Rubin del suo Anello,
Imperadrice della fiorita Schiera, la porpora
de' Campi, la gemma delle piante, lo
specchio del Sole, il Sol della terra, il riso
dell'Amore, l'Amor delle Grazie, la Grazia
della Natura.

Le Stelle sono gemmati ricami del Padiglion
del mondo, son'occhi del Celeste Argo, che
veglian la notte sopra i mortali, sono faci
lugubri della Capella ardente nel Funeral
del Sole; sono le Lanterne, colle quali
gl'Iddj vanno attorno di notte, sono i
moccoli cadenti dal Candelliero del Sole.

Elitropio innamorato io mi volgo al Sol delle
tue bellezze.

Passeggiar col pensier sopra gl'altri.

Il mio petto è un mongibello d'amorose
fiamme.

I liquidi Argenti di questo Fiume.

I manigoldi più indracati, e imbasiliscati non mi
spaventano, i Torrenti delle pene, i Diluvj
de' tormenti, gl'Aquazzoni dell'ire non
potranno mai smorzar gl'ardori immensi
dell'amoroso mio foco.

Dalla Vinolenza si passa alla Violenza.

Marte dà morte

Con gran ferità diedegli una ferita.

Donna quant'è vezzosa è viziosa, benefica
allettatrice, e traditrice venefica.

La vela della Nave vola.

Ser Tosc. Appresso poscia succede la Filza del
Signor Cruscanzio.

Signor Crusc. Eh che Filza! Tutta fior di frasi della
sorta la più bellissima, e che se più
abondevolmente voluto avessi, a tale
empiuta l'arei, che da oggi fin all'indomane, e
per più d'una giornata, e mezzo aria potuto
occupar i Leggitori, fino ad istancarli. *a parte.*

*Mentre queste Liste si leggono, gl'Ascoltanti
fremono sotto voce, scuotono il capo,
scalpitano co' piedi, si contorcono, e fanno
mille atti disdegnosi.*

Ser Toscan. legge,
Conciosiamassimamentecosachè
Domane, e indomane.
A un dì presso.
In quel torno.
Di tal sorta.

Perlocchè.

Questo cade in acconcio.

Questo è smodato.

Questo è doveroso.

Nè tampoco.

Pel mio mezzo l'ottenne.

Con esso sè.

Questa è cosa stata fatta da altri.

Tener in bilico.

Porre a soquadro.

Mi vien talento.

Tu sei un caparbio.

Vattene ratto.

Non dirado avviene.

Tu se' un dappoco.

Per avventura è così.

Sendo massimamente.

Ti sgannerò.

La metodo, la periodo.

Accadimento cioè successo

L'incontro per istrada.

Un'ora, e mezzo.

Sparuto.

Io bebbi.

Già piobbe.

In parlando.

Leggitore.

Tiepido.

Brieve.

Raccordare.

Rapportare.

Ramembrare.

Ragguardevole.

Miserevole.

Compagnevole.

Carezzevole.

Caggionevole.

Gastigo.

Gattivo.

Servidore.

Imperadore.

Non pertanto.

Disimaginare.

Disascondere.

Disappressare.

Misdire.

Misfare.

Miscredere.

Scoscendere.

Scapestrarsi.

Tutti e due, tutti e trè.

Questa è forza di lei, che ad uomo non perdona,
cioè la morte.

Questo questissimo.

Molto grandissima.

Che che n'avvenga.

Sdruscito, cioè scucito.

Cronache.

Coverto.

Istinto.

Istituto.

Istigare.

Maladizione.

Legger cosa.

Piccola parte.

Una mal Femina.

Un amar'erba.

Una scur'ombra,

Una sol parola.

Una sol volta.

Legger alto.

Gentil'Uomini.

Gl'immortal Trofei.

I giovanil furori.

Ser Tosc. Mà eccovi alla fin fine una Lista, che
appellar si può la Lista Principe sopra l'altre
tutte, ed è quella del Signor Neutralio;
uditela, e fate ragione.

Nave sdruscita,

Nuova vegnente da buon luogo.

Eriggersi in Giudice.

Risponder dell'altrui Fede.

Venir di parlare ad alcuno.

Esser garante.

Torre a fare, farsi a dire

A grand'andare, cioè in fretta.

Questa cosa, maestro l'uso, l'imparerai.

Tu se' ben fornito a contanti.

Tu se' vecchio in pel bianco.

In oro, e in gemme tu molto possedi.

I vivuti allora assicurano.

Il da sapersi, il da farsi è questo.

Dar mangiare, dar bere.

Io non fui ricevuto a dire, cioè le mie ragioni non
furono ammesse.

Le più volte, cioè per lo più.

Tutt'in questa, cioè in questo punto.

A tanto a tanto, cioè di quando, in quando.

I medici con grandissimi argomenti, e con presti
lo aiutarono.

Uomo di scelerata vita, e di corrotta.

Per lamentanza, non si toglie sventura.

Il perchè, non perlochè.

Tutti affermarono, lui essere un mal Uomo.

Conobbe se essere amato.

Mi promise, che egli l'avrebbe abbandonata, e
andatosene.

Senza io volerlo, l'ebbi.

A soffrir questo ci vuol l'ultima pazienza.

A cosa, a cosa, cioè adagio.

Per rapporto.

Tu sei amabile, e pigliator d'animi.

Ad un bel principio soggiunse un brutto fine.

Mover per alcun luogo.

Il giorno è già adulto, e dichiarato.

Mandar per alcuna cosa.

L'uomo invilisce per contraria sorte.

Io di ciò forte meraviglio.

Il tempo appressa.

Io imagino.

Di ciò io non voglio lamentare.

Dio non voglia, ch'io ammalì per tal disordine.

Tu più a loro accosti, che a noi trasse a vederlo.

Facciam presto, che annotta.

Era sì bella, ch'io tosto innamorai di lei.

Il popol tutto ribello.

Tante vittovaglie entrarono in Città, che la se ne
reggea, e mantenea.

Pure il nimico sì strettamente diliberò assediarla,
sicchè la si vincessesse.

Io tel prometto, sì veramente, ch'egli
v'acconsenta.

Tutti affermarono del nò
Verisimile pareva del sì.

Un oncia, e mezzo.

Una Libra, e mezzo.

Io ci pur sono.

Ogni dura cosa in processo di tempo si pur
matura.

E s'ella gli pur piacesse

S'el vuoi sapere tel pur dirò.

Vedendo io, ch'ei si pur rammaricava.

Mà da che vi pur piace.

Siccome la sua fortuna il vi guidò.

Bellezza estremamente amabile.

Il vi dirò.

Il vi vo' dire.

Lo vi dirò

Lo vi vo' dire.

Quivi medesimo

In Firenze medesimo.

Eletto a Sposo.

Invidiare agl'altrui prosperi avvenimenti.

Sospirare ad alcun posto.

Non bisogna adulare a coloro, che mal fanno.

Pretendo anch'io alla medesima fortuna.

Certi Signori di nome li Cruscanti.

Se n'andarono di Concordia a Casa i lor parenti,

a Casa il Padre, cioè a Casa del Padre.

Dubitavo, non tu m'amassi.

Di tal necessità convien farsene un piacere.

Non è di me il servirvi in cosa tale.

Fino alla superstizion Bocaccevole.

Ser Tosc. Ed eccovi tutte le cinque Filze

presentate: Hor rifacendomi dalla prima, cioè quella del Signor Antricusco; Di tutte lo voci sue, e foggie di dire, che montano al numero di cinquant'otto, s'i' l'hò ben conte; di tutte, e cinquant'otto io non ne abilito all'onor di nostre se non se quattro, e ciò perchè d'esse, vaglia il vero, i' ne rinvento esempio ne' buon Scrittori: E primamente gli si vuol passar quel: la mi disse, se la mi chiamerà: e simili; i quai modi di ragionare, tuttochè sien d'Italia, in cui v'hà paese, dove massimamente questo *là* corre per altrettanto, che ella, pur, se non son da usare, non son da condannarsi nè tampoco, senza tutt'insieme condannar Matteo Villani, il quale assai delle volte li adopera, come

usati nel buon Secolo eziandio: così però nel Libro decimo, Capo cinquanta sette leggiamo: Tanto grano, & olio, e biada, e carne andavano di continuo a Bologna, che la se ne reggea, e mantenea: & il Boccaccio altresì hà nella Novella nonagesima terza: se la ti piace: e nella Novella nonagesima quarta: quelle grazie gli rendè, che la potè: Appresso può comportarglisi quel santa, e saviamente, giacchè quantunque gl'avverbj spezzare non si debbiano, e volere, che la prima metà dell'antecedente tronco, s'unisca all'ultima del susseguente intero, che questa è maniera d'innesto Grammatical, che non tiene, perciocchè quel Santa in nostra Lingua, o è nome, o non è nulla, e però se nel Filocolo Libro secondo, numero trecento trentaquattro si trova: forte, e

vituperosamente, e nella Fiammetta Libro
sesto, numero cinquanta due, e nel
Passavanti si legge: prima, e principalmente:
convien raccordarsi, che forte, e prima da lor
medesimi son avverbj intieri, che vagliono
altrettanto, che fortemente, e primamente;
pure perchè nel Novelliere antico si trovano:
Umile, e villana; Come nella Novella terza: lo
Cavaliere fece la domanda sua ad
Alessandro umile, e dolcemente: e nella
novella decima nona; il Padre rispose loro
villana, ed aspramente: però, replico, gli si
vuol dare appicco; benchè sieno esempi da
non prenderne esempio. Per terzo poi si vuol
far grazia anche a quel suo: Questa merce è
venuta d'Inspagna, già che quantunque di ciò
ne' Scrittori nostri non v'abbia vestigio; pure
ardirò di dire, che se una tal frase non è

Toscana, merita d'esserlo; siccome anco:
perfin d'in Casa l'udii nella publica strada
gridare, e somiglianti. Perfine poi può
dissimularglisi anco quella sua voce:
cappare: la qual quantunque odori alquanto
di Romagna, pure gioverà per questa fiata
d'infingersi, e non istar tanto a cercar i cinqu
piedi al Montone. Nel restante son tutte voci,
a così dire, cadette, e da' Dogmi nostri
tralignanti.

Signor Anticrusc. Come? O Ser Toscanismo? e
dove lasciate voi quella mia voce semo,
avemo, dovemo?

Ser Tosc. Sono terminazioni Lombarde.

Signor Antic. Sono terminazioni Lombarde?
potete aggiugnere, che sono terminazioni
anco più peregrine, mentre son originarie fin
di Castiglia, dove dicono Nos otros semos,

avemos, podemos: Mài se è lecito dire la sua ragione, io domando: perchè la tal maniera di parlare sia Toscana, che cosa gl'è necessario? deve ella forse passar per Senato, e diffinirsi per Diploma? Tutti i Maestri della lingua Toscana l'usarono, infin da quando v'è memoria, che si parli Toscano. Dante nelle prose del Convivio, quale scrisse dopo la Comedia, continuamente dice: semo, avemo, vedemo, volemo, dovemo, ed anche vivemo, e conoscemo, che sono Verbi della terza maniera: I Villani ne sono pieni; Nel Crescenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per esser di Toscana? Vi è forse chi possa dire, che la Terminazione in: abbiamo, siamo, dobbiamo: sia anziana di tempo, e d'uso all'altra di: semo, avemo, dovemo? Io credo, che

questo, non vi sarà alcun, che gli basti l'animo di liquidarlo, se anche rivangasse le Croniche tutte della Division delle Lingue sotto Babel, fino a' dì nostri. Non voglio già dir io, che per quella si lasci del tutto l'ordinaria Terminazion di: siamo, abbiamo, vogliamo, ma dove ci torni più a conto di scrivere; avemo, semo, dovemo: (e vi può essere qualche caso, in cui quella desinenza riesca all'orecchio di maggior soddisfazione) stiamo pur sicuri, che così si può dir ottimamente: e se una tal Terminazione ci venisse anche di Calecut, non che di Lombardia, ella sarà Toscana per privilegio almeno, se non per nascita, e per origine.

Ser Toscan. Horsù via, vi si comporti anco questa...

Signor Antic. Mà... e l'altra?...

Ser Toscan. Horsù, Signor Anticrusco, voi
abusate mia sofferenza...

*Il Cruscanzio, dopo aver lunga pezza mormorato
sotto voce, ed altercato col Signor Neutralio,
così prorompe rizzandosi da sedere.*

Signor Crusc. Nò, che quel tuo garante, quel tuo
garantire, che pur' or s'è letto in tua Filza, nò,
che non sol non ci vien da buon Secolo, mà
non fu tampoco, e non sarà mai della Lingua:
L'è un'espression Francesca codesta, l'è un
Francesismo, che in Tosca Lingua non istà
punto a coppella: guarda, che il Petrarca,
guarda, che il Boccacci n'avessero fatt'uso
 giammai, hor pensa tu, se il purgato
orrecchio d'oggi d'oggi sia giammai, che la
fossera, quando per decreto di quanti sanno
ella è affatto sbandita.

Signor Neutr. E che? Forse, che la Tosca lingua non s'hà adottate, e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te, Cruscantello affettatissimo, di riconvenir me di mal modo in favellare? è buon modo per ventura quel tutto insofferibil conciosiamassimamentecosache, che è un parolon sì smodato, che inghiottendolo, ti strozzerebbe? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne desinenze in evole, bisognevole, stomachevole, miserevole, commendevole, e che sò io? per modo che, se qual avvenne a colui, tu pur così stato fossi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi, e di finestre, aresti detto, cred'io, questo palagio è molto balconevole, oppur per bestemmiar men turpe, questo Palagio è molto finestrevole?

Più! è buon modo quel tuo por, che fai le falche al superlativo, dicendo molto bellissima, molto grandissima, tanto giustissima, e somiglienti, che son tutti sollecismi molto solennissimi?

Crusc. Taci, che in ciò tu menti, e te ne arrecto testo il Boccacci in prima nella novella decima nona: così grandissima Donna: appresso Gio: Villani, il qual nel Libro settimo, capo centesimo hà: Terra molto fortissima, e nel Capo trentesimo primo hà montagne molto altissime, e poi il mio saccente sputasenno, tu dei saper, sai, che di codesti modi, ed altri lor simili sembranti sconcordanze, ed assurdi, come quel di Dante; siccome veder si può, chi ben riguarda, e quell'altro del Brunetti: due persone si tramettono Lettere l'uno all'altro,

e quell'altro di Gio: Villani: La grande facellina, e quell'altro del medesimo: visibilmente udì un fracasso: di codesti, replico, ne' buon Scrittori, ve n'hà moltitudine, ed il saper, e'l comprendere, come nella loro improprietà essi pur abbian vezzo, e garbo, non è cosa da diffinirsi nè da me, nè da te, ma da venerarsi per impenetrabile, e misteriosa.

Signor Neutr. Si eh? perciò io gli sposo poco questi tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch'io mi stringa mai sempre invariabilmente a seguirli, conciosiachè anch'essi purificar si vogliano dalle loro imperfezzioni. Mà dimmi, o sufficientello, come giustificherassi egli per te quel tuo modo di parlar viziosamente tronco: un amar'erba, una fier'ira, una scur'ombra, una sol cosa, una sol volta: e

non fa' tu, che quel so/ troncato, non può star
altro, che a maniera d'avverbio, e varrà
quanto una solamente volta, una solamente
cosa, che come chiaro si vede è mal detto: E
così come giustificherassi egli per te quel:
Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi;
orribil venti, Gentil'Uomini, partito in due
voci? E non sai tu, che gl'antichi han sempre
scritto più volontieri Gentili Uomini, che
Gentil'Uomini, e non sai tu, che
generalmente parlando essi han sempre
usato di scrivere anzi disteso, che accorciato,
e che se si ha da dare in alcun troppo, assai
meglio è in questo, che nel contrario del
smozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo
parlare, sicchè sembra un lavoro a mosaico
di più pezzetti di parole commesse insieme in
un discorso, come fa nelle Croste de' marmi

del nero Oriental, del giallo antico, del
mischio affricano, del porfido, ed altri simili?
Và và, o Ragazzone, và a scuola di
Gramatica, nè mi frusciar la cappa, nè volerti
por meco al paraggio, se non vuoi, che collo
scudiscio io ti vergheggi ben ben le chiappe...

Signor Crusc. Oh tracotante! Vien quà, e dimmi,
dove hà tu apparata quella tua foggia di dire
un Vascello sdruscito? Se tu (come quando
Cerere cercava Proserpina) accendi per
facelle due pini, e te ne vai in traccia per
tutte, e quattro le parti del mondo
Gramaticale, troverai tu il Verbo sdruscire
adoperato giammai in altro significato
eternalmente, che di scucire? Hor i Vascelli in
tuo paese, son eglino cuciti da' Calzolari,
sicchè s'abbian poscia per tempesta a
scucire?

Signor Neutr. E sì strano ti sembra, che un Vascel, che nella forma (se ben l'hai considerato) tanto somiglia una scarpa, sia cucito? Altro maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirsi perfin le Torri, e non creder già invenzion moderna esser codesta: ella era cosa di ducent cinquant'anni fa, e ancor più addietro, se tu presti punto di Fede all'ultimo de' Villani, che del suo tempo scrisse, che cadde una saetta, e percosse in una Torre, e quella in più parti sdruscì.

Crusc. Quest'è Impossibile!

Neut. È Impossibile? Eccotel quì bello, e tondo;
(*Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri esistenti sul Tribunale, l'apre, e gli mostra il Testo*)

Crusc. Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto!

Per un de' Villani cotal cosa essersi scritta?
per crederlo e' mi convien far più forza
all'intelletto, che non a torcere colle braccia
una quercia.

Neut. Tant'è: hor vattene tu adesso con al Naso
appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai...

Messer Quatt. Sì, Messer Neutralio, ma come và
ella la bisogna, di quel vostro bocalobo
Vascello? Credete voi, che quei' nostri buoni
Vegli, i quali sempiternalmente dissono, e
scrissono Navilio, o Navile, lo vi
comporteriano? I' son fermo del nò, anzi ad
amendua le pie orecchie loro si porrieno,
credo gli stoppaccioli, acciò non glie le
scandalezzassevo con cotal profana boce.

Seic. Oh oh oh! Odi il pudico

Xenocrate d'Amor, come ragiona! E come
c'entri tu a volerti pigliar gl'impacci del Rosso,
Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch'io
alla Tosca, e alla Cruscosca). Stia, stia
sepolta quella tua lingua nel più cupo fondo
d'un necessario silenzio, e non ti dar briga
del Vascello del Signor Neutralio, ch'egli non
è sì poco saldo, che tu gli possa mover
fortuna contro per metterlo a fondo, siccome
anco Vassello con due ss che credo, che
sull'uno, e sull'altro bene, e sicuramente si
navighi. Scopa dinanzi a Casa tua, che farai
meglio, e rendimi conto un poco, non dico già
di quel tuo contra a me, contra alla Città, già
che quantunque meglio dicano i moderni
contro a me, contro alla Città, pur quello io
l'hò per peccato più contro alla Musica, che
contro alla Gramatica: mà d'altro tu mi hai a

sodisfare... In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant'acqua, che basti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te presentato? Vien qua, che frà lo stormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch'io così chiamo quelle tante tue ruvide parolaccie) io piglio di mira que' tuoi modi di dire: Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traversari, e contro questi sparo l'Arcobugio de' miei Argomenti; e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl'altri, tu ti poni a rischio di far pericolar più Famiglie, stroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Rosa, Borsa, che se tu dicessi de' Pietri, de' Rosi, de' Borsi, che offende a sentirlo, tu malamente le

stroppieresti? Mà stà, o Vecchio menteccatto,
e scimunito, che frà l'esercito di que' tuoi
vecchi spropositi, che hai accavallati nella tua
Filza, come a dir, per esempio, Dimonio,
diposito, disolato, disio, munistero, balsimo
ec. io sfido meco a singular duello il Capitan
di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò seco
battermi a corpo a corpo.

Messer Quattr. Oh Mascalzon! Paltonier
meccanico, e forse, che Firenze non è ditto
attamente?

Seic. Se tu vuoi dir Firenze, bisogna dunque, che
tu cominci a spianar fin da' Fondamenti
Fiorenza piantata nella prima Carta dal
Decamerone, in Gio; Villani, e nel Boccaccio
altrove.

Messer Quatt. Oh misericordia! Fiorenza in Gio:
Villani, e nel Boccaccio? Tu se' briaco zuppo,

ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mi
sia dimostro.

Seicentuccio dà di piglio sul Tribunale a Gio:

Villani, e al Boccaccio, e gli mostra il testo.

Seic. Eccolo spicchio, spicchio, come in uno
specchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo
trigesimo ottavo, per lung'uso del Volgare di
Floria fu nominata Fiorenza; e 'l Boccaccio
nell'Ameto, Foglio ottanta nove: lo per eterno
nome le dono Fiorenza, questo le sia
immutabile, e perpetuo fino a gl'ultimi secoli.
Hor che dici, o vecchio rimbambito?

Ser. Toscan. E là, Seicentuccio; abbi più di
veneranza per mio Padre, sai, e nol soprasar,
e nol soverchiar cotanto, e risovvienti, che
alla fin fine tu non se' cencio da entrar in
codesto bucato.

Signor Cruscanz. Viva dio, che questi Granchi vogliono mordere le Balene; Questi Secentisti, o Settecentisti voglion porsi in bilico con noi Cinquecentisti, e Toscani vecchi consumati...

Signor Neutr. Per mia fè, che la v`à detta così! Oh il bravo Toscan Vecchio consumato! Vien quà Vanarello stomachevole, e giacchè ti spacci in Crusca pel così gran scienziato, sappiami un pò dire qual è quella parola, la quale è a guisa delle Biscie appunto, oppur di queglili, che Dante chiamò alla Grecosca Entemata, cioè, infetti, che a tagliarne dall'uno, o dall'altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto?... Vedi, che tu non sai, dove tu t'abbia il capo?... Questa parola è l'Avverbio contuttochè, perciocchè troncata la prima, o l'ultima particella, anzi ancor l'una, e l'altra

quel di mezzo riman vivo, e ha senso. Del
contutto, senza il che, eccotene esempio in
Gio: Villani: contutto, fosse di basso
lignaggio: ed altrove: contutto, fosse Amico;
Del tutto che, senza il con, eccotene il caso
nel Boccaccio: tuttochè elli confessavano
bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli
fossero Gibellini: Del tutto finalmente, senza
nè il che, nè il con, eccotene Testimonio Gio:
Villani suddetto: Tutto fossero pochi: ed
altrove: Tutto fossero di piccola potenza.

Signor Antic. Aggiugnete, Signor Neutralio, che
ancor in Dante...

Ser Tosc. Eh tacete voi, Signor Anticrusco; Non
fan di mestieri al Signor Neutralio i vostri
suggerimenti, che al buon Vino non gli
bisogna Frasca.

Signor Ant. Ch'io taccia? E non sapete voi, il mio
Messere, ch'io hò motivo di far di voi mille
indolenze, mentre non volete abbonarmi
altro, che quattro, o cinque delle mie voci,
scartandomi tutte l'altre, le quali pur
meriterebbero, che si avesse per loro
qualche considerazione? In effetto non è
forse Quintessenza di Toscanismo quella mia
voce: Superiora, Sorella appunto di quella di
Matteo Villani: Capitana di soldati: e poi no
l'avete voi autenticata una simil maniera di
parlare, mentre poco fa avete detto una Lista
principe?

Ser Tosc. Eh quel Principe è comune a'
mascolini, ed a' femminini promiscuamente;
per altro in questi casi noi Toscani usiamo il
mascolino anco colle Femine: Governatore
del Papa: disse della Contessa di Torrena il

succitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent'ottanta sette, della già sua malvagia, e rissosa Moglie, disse: non mai in tal battaglia, se non vincitore, pose giù l'arme; e lo stesso Matteo Villani, che della valente Madonna Cia disse il da te addotto: Capitana di soldati: immediatamente dianzi avea detto: Ella sola rimase Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può esser sbaglio delli Stampatori.

Signor Antic. Che sbaglio degli Stampatori? Voi siete gl'Ignorantacci, che la sgarrate, per fino nell'appropriarvi il Nome di Accademici della Crusca... Come Accademici della Crusca? Se anzi fate professione di purificar la farina delle buone voci dalla Crusca delle illigitime, come mostra quel vostro Frullon, che alzate per impresa, e di cui è proprio appunto il

separar la Crusca dalla Farina? Dunque
Accademici, della Farina piuttosto, e contro la
Crusca, non della Crusca intitolar vi dovete...

Ser Tosc. Io ti lascio garrire a tuo senno perchè,
perchè fai... Per altro, e non devi tu saper,
Lombardaccio Pincone, che talor la
Denominazione si desume acconciamente
appunto dal suo contrario, come Scipio per
l'appunto, il qual Romano, che era, pur
Affricano intitolossi dalla nimica Affrica
soggiogata? Eh viva Dio, ch'i'a poco mi
tengo, ch'i' non ti dia una matta pista di buffe,
e non ti sfracelli il Cranio con quelli Libri...

Messer Quatt. Elà, il mio Messer Anticruschio,
aviate nosco più di crianza, savete; che siam
noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua...

Seic. Oh oh oh?... Che Vecchiardo

Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

Messer Quatt. Che sghignazzi tu, Bietolon,
Mestolon, Capassone? E che sì, che con
quetti Libri i' ti tambusso, ti strimpello, ti
sciorino, ti scamato, e ti scardasso, come si
fa de' panni, e della lana?

Sig. Neutr. Horsù, Signor Anticrusco, che prò
starsene più quì con costoro, menando il can
per l'aja? Le parole son femine, e i fatti
maschi. Ser Toscanismo, voi m'avete testè
per Decreto aggiudicata la Cruschetta, ed io
ben la mi saprò mantenere contro chiunque
ardito sia di refragare a' miei dritti. Tu
trattanto, o Cacatello, sappi, che messer
Quattrocentuccio hà un non so che segreto
da conferirti, qual il Seicentuccio di mio
ordine vien d'averli partecipato; egli s'è
incaricato di dirloti; mà perchè temo, non egli
forse tel taccia, sappi però, che alla sua

parola egli venendo meno, tu mi farai
responsabil della sua Fede: ovvero, che se
tu, da lui sapendolo, pur t'infingerai non
saperlo; in ogni modo me ne renderai
ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor
Anticrusco, che non si vuol più quì brigar in
parole...

Crusc. Eh giur'a me stesso, ch'i' non posso più
stare a modo... Che bravate sono codeste, o
Mi-lantator temerario? Hor hora io verrò a'
fatti, e ti fiaccherò le Corna con una grandine
di Librate...

Il Cruscanzio, e'l Neutralio fanno alle Librate.

Ser Tosc. Elà rimanetevi...

Signor Antic. Elà, suspendete, dilazionate...

Messer Quatt. Elà sostate, ristate...

Seicentuc. Elà ponete gl'argini alle vostre
Iracondie...

*Il Cruscanzio, e'l Neutralio seguono a
percuotersi, e all'ora tutti sfornito di Libri il
Tribunale, e schierandosi dalla parte del
Cruscanzio Messser Quattrocentuccio, e Ser
Toscanismo, e dalla parte del Neutralio il
Signor Anticrusco, e'l Seicentuccio, si
menano in sul capo a due mani i Danti, i
Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Crescenzi, e i
Passavanti, e il Signor Cruscanzio sempre
dibattendosi grida.*

Si metta Parnaso in Fortezza, Apollo in Armi, le
Muse in Campo, voltinsi le penne in Saette, i
Sacri Plettri in Fulmini, ch'io benchè nato alla
pace, e al Sant'ozio delle muse, gittata di
dosso la Toga, di man la Cetera, in arnese di
puro Gramatico entrerò in isteccato, per quivi
sugl'occhi di tutto il mondo mantenere a
punta d'armi in Duello l'onor delle mie Frasi,

anzi eziandio d'una invisibil sillaba contro
chiunque presuma di svergognarla, e se non
basterò, armerò un esercito di Gramatici, tutti
terribili Uomini, che dato di piglio a que' lor
Vocabolari squadernati, come fossero lo
Scongiuratore di Michel Scotto, in solamente
aprirli, ne faran saltar fuori a guisa di spiriti
presti a ogni loro comando, tanti, non dico
nomi, e Verbi, ma soprannomi, e Proverbj,
che men periglioso fia trovarsi in mezzo uno
Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro,
e tal seguirà un'orribil mischia, che la
Battaglia de' Lapiti, e Centauri non sarà stata
più fiera, e tali si meneran colpi intorno, che
triste l'ossa, ove giungano. Su vada Asia
tutta, e vada Europa in guerra...

*E così dicendo, e menando le mani, sgombrano
tutti la Scena sempre percotendosi
confusamente.*

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cruscanzio solo. Poi Neutralio.

Ribaldaccio di Neutralio! tanta aver tracotanza, e
arrischiamento, e presumimento di tal sorta
di volerla per ispada con un par mio, e
farmene appello, e disfida? Be ben, tragga

egli pur oltre, e vedrem da lui a me chi meglio
vaglia in ischerma... Mà eccol per appunto...

Neutr. Bagascione, hor quì sì, ch'io son con teco
al punto di soddisfarmi; ti documenterò ben io
quì hora, e farrotti, o Delator falso, e Impostor
menzognere, pagar le pene dell'indegno
denunciarmi, che hai fatto appo la Cruschetta
per Violator della sua Lingua: pon' mano al
ferro, ch'io la vo' teco hor hora in fin all'ultimo
sangue.

Crusc Molto petulantissimo, hor hora te n'
avvedrai...

*Traggono ambedue la spada, e dopo poche
passate il Neutralio guadagna la spada al
Cruscanzio, e glie la strappa di pugno, indi
appuntatagli al gozzo la sua, dice,*

Sig. Neutr. Tu. È morto...

Crusc. Infortunevole accadimento! Signor per
pietà fammi mercè della Vita...

Neutr. La Vita? S'io t'hò a far dono della Vita, tu
dei giurar quivi medesimo, pria, che tu sorga,
e giurar dei con un de' Giuramenti a voi
Cruscanti più tremendi, e formidabili, e con
un di que' Giuramenti in somma, con che
presso alla Cruschetta tu mi hai rovinato; dei
giurar, dissi, che quì in questo luogo
fedelissimamente m'attenderai, in fin attanto,
ch'io ritorno quivi con essa meco la
Cruschetta medesima, e dei giurar dippiù,
che poscia in seco lei parlando tu non
proferirai, pur una sillaba, che punto odori di
Toscanismo, o di Crusca, ma userai anzi a
bello studio, e voci, e termini in Toscanismo,
e in Crusca affatto riprovati, ed erronei...

Crusc. Ahimè! Questo non è un assolvermi da morte, egl'è un cangiarlami; sendo altrettanto il tormi la Vita, e'l lasciarlami a condizioni sì insopportevoli, ed inumane...

Neut. Tant'è: delle due l'una, e tu di quì non iscappi: o Giura quanto vengo pur hor di suggerirti, o ch'en questo stesso stante col colpo ultimo ti finisco...

Crusc. Ahi Costellazioni su di questo meschino troppo grandi ruine versanti! E qual risolvimento sarà egli per me il da prendersi in una stremità sì calamitevole?

Neutr. A noi, giura, o mori...

Crusc. Horsù giuro (mà nel senso però da me in cuor mio sott'inteso) Giuro sì, e Giuro pel Corpo di Messer Dante (oh Jusjurando formidevole!) giuro, che in esso questo, questissimo loco io mi terrò, nè moverò di

quinci, fin che tu con la Cruschetta non sia di ritorno; e dippiù giuro, che lei venuta, pur un zitto in sua preferenza di Crusca, o di Toscanismo punto odorante non fiatterò, anzi appostatamente di Vocaboli Incruschevoli farò, uso: Vuoi tu dippiù?

Neutr. Hor stà, ch'io vado per essa la Cruschetta, e rammentati del giurato, e se punto vi contrafai, rammentati a che orribil destino il prevaricator sottostia. *(parte)*.

SCENA II

Cruscanzio solo.

Scene Greche, Latine, e Toscane,

Rappresentamento, o spettacolo

compiagneste voi, mai tragico, e miserando a

par del mio? Il Toscanismo de' Toscani in

frangente di doversi distoscanare, il

Cruscanzio in procinto di dover discruscarsi,

il Boccacista per eccellenza da disastrose

stelle ingaggiato a sì dover sboccacciare!

Persecutrice Fortuna!... Mà cheto... quì v'ha

mestier di scaltrezza, quì si vuol giucar d'arte,

e reggersi per istratagemma: Già n'ho

concetta l'Idea: Come la Cruschetta quivi

sorgiunga frà breve, il da farsi è un tacere

ostinato, e fino alla Caparbietà costante, e

dove pure a favellare coll'ultime sollecitazioni

pressato io venga, spicciarsi laconico,

laconico, e non far risposta, che con voci

tronche al possibile, tutte equivoche, e di tal

suono, che la stessa identica parola in
diverso senso intesa inchiuda un doppio, ed
ambiguo significato Cruschevol cioè, ed
incruschevole tutt'insieme, in guisa che in
Crusca, ed in non Crusca di pari salvar ella si
possa, nè possa per di Crusca, o di non
Crusca qualificarsi, se non per rapporto
all'intenzion del pronunciante, qual poscia
esser stata in me di non pronunciarla se non
se in senso sacrosantamente cruschevole, io
alla Cruschetta protestando, d'error trarolla,
e la sgannerò. È risicoso il confesso, ed
oltremodo malagevole lo spediente, ma è
l'unico in tanto azardo. Mà eccogli per
appunto... Ahi vista! Ahi conoscenza!

SCENA III

Neutralio, Cruschetta, e 'l sudetto.

La Crusch. E fia vero adunque il testè dal Signor Neutralio banditosi dappertutto, e pubblicatosi, cioè aver il Signor Cruscanzio ribellato contro alla Crusca, ed averne di già dal core ogni impegno, e Genio sbandito?

Crusc. Egli l'hà bandito...

La Crusch. Ahimè! Questa sola voce di *bandito*, mi convince aver tu la Crusca effettivamente da te sbandita, mentre se fossi tuttavia il fedele d'una volta, tu diresti sbandito, e non bandito, nè useresti il Verbo bandire in altro senso giammai, che di pubblicare, ma non giammai d'esiliare.

Crusc. a parte da se. E in cotal senso appunto i' hò usato, intendendo dire: egli l'hà bandito, cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè hà pubblicato, ch'io abbia ribellato contro alla Crusca.

La Crusch. Adunque tu ribellasti? E 'l pentimento non t' hà ancor potuto mordere? così dunque ogni tuo affetto è per me già morto?

Crusc. Non morse...

Cruschet. Come Fellon, non morse? Io tocco con man, ch'egli è morto, mentre in buona Crusca, tu non dovresti dire: non morse: dovresti dir non morì...

Crusc. a parte: Per quel morse intendo il preterito di mordere, non di morire, che ben so, che in Crusca si vuol dir morì, e non morse; mà io intendo non morse, cioè il pentimento non morse punto il mio cuore, mentr'io pentir non

posso, quando contro alla Crusca non hò
peccato giammai, almen d'intenzione.

La Crusch. Sicchè tu hai voluto adunque così
abbandonarmi?

Crusc. Volsi... (*e in così dicendo volge il capo in
ver la Cruschetta*).

Cruschet. Disertor disleale, e tu anche dippiù lo
confessi?

Crusc. Per quel volsi intendo il preterito di
volgere, non già di volere, inquanto cioè
pronunciando: *volsi*: io volsi il capo in ver la
Cruschetta, che ben so per altro doversi in
Crusca dir: *volli*: e non volsi, parlando di
volere.

La Crusch. Io non arei imaginato giammai, che tu
un così fiero dispiacere mi cagionassi...

Crusc. Voi non siete informata della Causa... (*a
parte*). Per causa intendo Quistione, disputa,

litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben so, che il principio efficiente d'alcuna cosa, non si dice causa giammai cruschevolmente, mà si dice cagione, e non si dice causare in questo senso, mà cagionare...

La Crusch. Senza tu di vantaggio informarmi; in sol questa tua voce, Causa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente usar dovresti in questo senso; volendo favellar corretto, io leggo sempre più, chiaro il tuo tradimento: Mà è possibile, che tu abbia l'espettazion comune, sì bruttamente tradita? Tu che per la Crusca mostravi disposizioni sì belle?

Crusc. Io son di mal talento per essa...

Crusch. Come di mal talento? quando tu ti vanti vi per un sì forbito, ed abil Cruscante?

giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu (ancorchè così parlando sempre più bestemmj contro la nostra Scuola), intendo, dissi, che tu vuoi dir, che sei di mala abilità...

Crusc. a parte Nò, ch'io non intendo dire *di mala abilità*, mà *di mala voglia*; in quanto cioè, per esser la Cruschetta dalle apparenze costretta a credere, ch'io gli sia infedele, perciò son di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto la voce *talento* non volersi mai adoperare in significato di abilità contro l'uso di tutti i buon Scrittori, ma solo in significato, di voglia, e d'appetito.

Crusch. Deh Cruscanzìo, muta sentenza, se m'ami...

Crusc. State ad attendere ciò, che succederà... e quando dico ciò, che succederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che questa in via

Cruscante saria voce spuria, e disadatta, mà dico ciò, che succederà, cioè quegli'avvenimenti, che alle presenti cose verranno appreso; che in questo sol senso il verbo succedere è in Crusca legitimo.

Crusch. Eh viva il Cielo! Quel che Succede (giacchè trascorro anch'io per la soverchia collera, che m'accieca, a usar un tuo mal termine) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu sei un Traditore...

Crusc. Horsù, Signor Neutralio, siete voi con ciò sodisfatto?

Neutr. Sodisfattissimo, non esiggo dippiù: sorti tu però tantosto di quinci, che anch'io men vado... (*parte*).

Crusc. Andate, andate pure, e non dubitate, che anch'io tantosto sortirò...

SCENA IV.

Cruschetta, e Cruscanzio

Crusc. Sortirò cioè la sospirata fortuna (che in questo soltanto ben so, che camina in Crusca il mio sortirò, non già in senso di sortire, cioè di uscire da un luogo, che secondo tal suono saria voce Lombarda più che Toscana) Sortirò dunque, io ridico, (di già partito il Neutralio) la sospirata fortuna di scaggionarmi con essa la mia Signora Cruschetta delle recenti mie pretese, apparenti mancanze, sicurandola gli miei di fin ora tutti essere stati equivoci, e che se la

mia però può dirsi Infedeltà, è stata un'
Infedeltà meramente materiale, senza
pregiudicio dell'Intenzione, che sacra è stata
in mè sempre mai, di non violar in che che
sia le sue Leggi... Signora...

La Crusch. Traditor disleale, taci, nè aprir bocca
a discolpe, che dopo un tradimento sì brutto,
tu non sarai più in eterno da me ricevuto a
dire: togliti quinci, ch'io ti riniego, e vattene a
grand'andare, nè ardir più mai presentartimi;
(*gli volge, il tergo, e parte*).

SCENA V.

Cruscanzio solo.

Furie spaventevolissime Furie, delle sgraziate,
rubelle Anime infatigabili, spietatissime
Dilaniatrici, di già vi veggio, che dal cieco,
caliginoso Abisso sbucando, le sulfuree faci
agitando, e gl'Angui scuotendo dell'orribil
chioma, co' Visaggi, e co' ceffi
mostruosissimamente sparuti, e scontrafatti,
attorno a questo ammartellato cuor
v'acerchiate, per iscatenarvi colle accannite,
voraginese bocche ad isbranarlo, e di già
risento (ahi crucio!) risento sì i vostri Infernali
accessi. Disavventuratissimo Cruscancio!
Udisti la tremenda fatal sentenza? *Vattene a
grand'andare, nè ardir più mai
presentarmisi...* Hor eccoti giucato per te per
sempre con la Donna l'onore. Inumana! Così
inascoltato fulminarmi?... Ahi, che dall'acuta
spada del cordoglio io mi sento da parte a

parte trasverberato il cuore!... Ma che? Io
traslati? Io metafore? Ah che già il fiero
affanno, e l'eccessiva ambascia mi trahe di
senno... Già trafelo, dilimo, e mi sento
sdilinquire... Mà che Catastrofe è quella, che
in me si fa di tutte l'interne potenze, e de'
sentimenti?

SCENA VI.

*Neutralio, ed Anticrusco uscendo sul punto
dell'impazzir del Cruscanzio, uditol delirare
ristanno, trattisi in disparte, ad ascoltarlo.*

Crusc. Ahimè! Che il mondo mi si capovolge
inanzi da monte a valle, mi si capovolge
perfino in corpo l'anima, ed anco il corpo
stesso mi si capovolge da capo a fondo, ed

ecco, ch'io col capo penzolone all'ingiù, e le
braccia e i piè ritti in aria, io divengo
un'Antipoda di me medesimo... Mà oh che
gran bujo! oh che travveggole! oh che
capogiroli! Io non ci veggo più nulla, presto,
presto aprite le finestre, alzate alle porte il
saliscendolo, sicchè una stanza sì
scombujata s'illumini; deh chi mi porge per
uscir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah
che d'ogni Lucerna è già spento il lucignolo;
Mà oh che arsura di gargattolo! presto,
presto quì d'acque un rigagnolo, a
sciaquarmi lo scilinguagnolo... Se non che
ahime, ch'i' son dubbievole d'esser diventato
vaneggevole, e che per quanto altri mi sia
soccorrevole, ogni soccorso hormai mi sia
frustrevole; o stato miserevole! Solo di mali
abondevole!... Mà di grazia non sia troppo

durevole un parlar sì sdrucchiolevo, perch'io
già sento, ch'in questo lubrico, il cervel mi vò
in vertigine, di già in testa hò gli occhi
baglioli, e già vado a capitombolo... Su
dunque qui vi vuol uno strettojo, che mi fermi
a par d'un cuoj, o vi vuole un cappio
scorsojo, che nol possa recider nè men un
rasoj, nè strappar nè anche un vento
sferatojo... Mà oh Allegrezza, Allegrezza!
Ecco, che il gran bujo, che già mi acciecava
a poco a poco diradasi, e si rarefà, e già
ogn'ombra si chiarifica; e rasserenasi... Mà
oh miracol de' Numi! Eccomi strapportato in
affatto ignoto paese! Oh che vasta Città! Ed
oh, che sconfinato Fiume vi scorre per entro!
E com'è egli dappertutto folto di Mulini! Oh
che rumore: oh che frombo di Frulloni
risentesi quivi per tutt'intorno! I' n'hò

gl'orrecchi intronati!... Mà come và, che quivi
ogni cosa è bianco coperta, ogni cosa
albeggia, e biancheggia! Oh trasecolamento!
Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne,
quivi ogni cosa è bianco! Un eccessivo
fioccar convien abbia fatto quivi!... Mà s'io
ben miro, ella non è neve quella, è Farina...
Oh sommi Dei! Ogni cosa quivi è Farina!...
Sarebbe egli mai quello il Regno della gran
Cruscagna tanto da me desiderato vedersi?
Sarebbe ella mai questa la Città di Cruschia
sua gran Capitale? e sarebbe egli mai quello
il gran Fiume Cruscheo sì riputato, e chiaro in
tutto l'orbe non sol Toscocrusco, mà
Terraqueo?... Se non che... Ah ch'io mi diviso
piuttosto, questi essere gl'Elisj Campi... Mà e
le beate, e bianche Anime quivi, com'è fama,
stanzianti, ove son'elleno? se una nè

tampoco vivente Anima mi si para quivi
dinanzi da verun lato?... Elà, Elà, chi per
costà mi risponde?... io non odo un zitto, e
sol lento l'incessante romoreggiar de'
Frulloni, che mi stordisce, e m'assorda...
Horsù aggiriamci da tutti i lati a rintracciar, e
esplorar, se è possibile, dal primiero, che ci
s'affaccia, sotto che Ciel quivi stiasi, e di che
stelle Clima, e di che Gente paese si sia
codesto, Andiancene ratto, andiamo....

SCENA VII.

Neutralio, e Anticrusco.

Neutr. Il poverello è impazzato! Hor quivi, Signor
Anticrusco Amico, già ch'egli suona, al di lui

suono fa di mestieri ballare: vò dir, che
poichè gl'è sorta in capo la specie, questo
essere il Regno della gran Cruscagna,
convien fomentargli una tal specie, e
carezzarglila, anzi attizzar sotto legna al foco,
e dar pasto, e corpo a questa sua Idea,
affinchè di pazzo nascente, ch'egli hora è,
cresca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior
via v'ha di questa per affrancar a me la
Cruschetta, la cui conquista (lui sano, e abile
a procurarlasì) parmi, che già vacilli, nulla
ostante l'averlami il Toscanismo di già
aggiudicata in Isposa; laddove (lui folle, e per
follia incapace pretendervi) la di lei conquista
è per me con più fondamento sperabile. È
vero, che un grand'ostacolo avremo dalla
Cruschetta stessa, la qual quantunque
sconciata sia di presente, e corruciata forte

con il Cruscanzio, per lo parlar incruschevole,
ch'egli (lei presente) hà fatto, forzato, e
fattagline Legge così da me suo Vincitor nello
scorso singular conflitto; pur perciò ch'ella è
vaga di lui fino alla cecità, però sarà,
m'imagino, penetrata tutta dal dolore per
questo suo ammattimento, che forse tutto
dall'incorsa di lei disgrazia origina; e però
cercherà tutti i mezzi di rifarlo savio piuttosto,
anzi che cooperare a più farlo ammattare,
com'è nostro interesse: mà questo nulla
monta, quando siam certi, che Ser
Toscanismo, siccome quello, che
aggiudicommi in isposa la Cruschetta in virtù
delle mie frasi stimate da lui sopra quelle di
tutti gl'altri, però siam certi, dissi, ch'egli si
farà un'impegno di star per noi, e vorrà
sostener il suo giudicato; e però darà mano

agevolmente, e terrà corda alle nostre machine. Si vuol dunque supporre al Cruscanzio giusta l'imaginar suo per appunto, questo realmente essere il Regno della gran Cruscagna, mà che mancato ne sia di recente il Re, e che da i divini nostri Messeri, il Boccaccio, il Dante, e tutti gl'altri ci sia per oracolo stato espresso, dover a queste nostre Contrade di lungi giugnere un Forestiere, qual lui solo è il degno, che in nostro Principe l'elleggiamo, per lo valente, e bravo scioglitor, che sarà de' quesiti, e dubbj, quali d'uopo è, che sciolga in prima, giusta il nostro costume, chiunque vuol essere nostro Re. E perchè, come udiste, egli hà il Fantasma in capo di parergli quivi ogni cosa bianco; hassi a sceglier però appostatamente un Luogo, ove ogni cosa biancheggia; hassi

però ad aspergere, e seminar tutto a Farina il
lui Lastrico, Farina a' Tetti, Farina alle mura,
Farina dappertutto. Dippiù in Lontananza
vuolsi stendere una come apparenza di
Fiume, di Mulini a migliaja dappertutto
cosparto, ed affoltato, qual suole scena
appunto a Teatral uso istruirsi, e dippiù di
quinci, e di quindi, per tutte quinci intorno le
vicinanze gli s'hà a far sentir un perpetuo
romorio di Frulloni. Hor al primo porr' il piede,
ch'egli farà in cotal luogo, noi gl'usciremo
incontro tutto bianco vestiti, e in arnese
recati, come di Mugnaj, della qual Gente,
diremogli, esser quì pieno il Paese, e
siccome dal suddetto Oracolo ammoniti,
volonterossissimi si dimostreremo d'averlo a
Re. Il resto poi della danza tolgo io a mio
carico di guidarlo, e vestir la finzione di tutti i

suoi finimenti, ed in somma in seguito a tenor dell'incidenze si reggeremo.

Antic. Mài e se diminuendosi in lui questa specie, di raffigurarsi cioè, che questo sia il Regno della gran Cruscagna, e risuscitandosi, e ravvivandosi in lui la memoria di Firenze, di Ser Toscanismo, della Cruschetta, di voi, di me, del Seicentuccio, e di Messer Quattrocentuccio, e massime se squadrandogli a poco a poco ben ben le nostre faccie, egli belbello venga capacitandosi, e cominci a titubare, questa non sia altrimenti la gran Cruscagna, noi non siamo altrimenti Mugnaj, quali protestiam d'essere; mòi siamo voi il Signor Neutralio, io l'Anticrusco, e questo Luogo sia effettiva, e realmente la vera Firenze, come di fatto è, come camminerebbe ella all'or la faccenda?

Neut. Oh in tal caso, converrebbe con l'ultima
saldezza sostentargli la finzione, e
mantenerglila fino alla temerità, perfinchè un
tal per noi svantaggioso lucido in lui
dileguassesi; e in ogni caso potrebbe dirglisi,
questo essere realmente il vero gran mondo
crustantile, questa della gran Cruscagna la
Sede, questa la sua grande Metropoli, mà
Firenze. Ser Toscanismo, la Cruschetta, e
tutti gl'altri, esser solo una piccol Colonnia di
Cruscanti, allo stesso Ser Toscanismo data in
Sovranità, ed avendo rapporto a questa
grande Metropoli, come a suo capo...

Antic. Mà e qual beneficio vi prefiggete voi, sia
per risultarci da tal'Invenzione.

Neut. Grandissimo! Già vi dissi, come noi sul
fondamento dell'Oracolo, s'abbiamo a
mostrar vogliosissimi d'averlo in Principe:

s'abbiam però nello stesso tempo a protestare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s'egli in prima non s'indossa il carico di far la Guerra a tutti gl'Anticruschi nostri ribelli, e mortali nimici di questo Paese. Imperciocchè gl'abbiamo a supporre esservi una razza, oriunda bensì di costì, ma spuria, e tralignante, siccome quella, che discende da quella Crusca, quale da' nostri Frulloni si disgrega, e si discerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più fecciosa, e questa Crusca, gl'abbiamo a dire, siccome è vero, essere la progenitrice di tutti questi, che appellar si dovrebbero li propriamente Cruscanti, perocchè, (e questo sia mia cura il dizifrarglielo) gl'abbiamo a dire, il nome di Cruscagna non esser il nome di questo Paese proprio, e naturale, ma assunto, ed

avventiccio, dopo cioè debbellatasi da noi la Cruscagna stessa, che è per noi Paese di Conquista, in quella guisa appunto, come fu altra volta saggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica soggiogata, dinominossi Affricano: Hor così appunto questa nostra, che un tempo la grand'Isola Farinaria appellavasi, vinta, e sottomessa la gran Cruscagna, ne assunse il nome, e dappoi mai sempre la gran Cruscagna apellossi; e gli Cruscanti, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi succedemmo al Dominio, ed al nome, sdegnando aver un nome con noi accommunato, d'Anticruscanti, o sia Anticruschi il Nome s'apposero: mà perchè nè la memoria, nè il dolor delle loro perdite in loro mai per volger d'età scemossi, però insofferenti sempre del nostro giogo, pur

tuttavia mai sempre rivoltosamente
tumultuano; Onde impegno de' nostri Re è
stato mai sempre, di star con esso loro
coll'armi in mano, e mantenergli una guerra
viva mai sempre, ed immortale; e a tanto, se
vuol esser nostro Re gli diremo, dover lui
pure impegnarsi.

Antic. Mà, e in che hà una tal guerra a profittare
al nostro intento?

Ntutt. Eccolo. Siccome a lui, che Capo sarà di
tutti gl'appellati a contrario senso Cruscanti,
così a voi, che Capo v'avete ad infingere, se
così vi piace, di tutti gl'Anticruscanti, ed
Anticruscone vi avete a chiamare: A lui, dissi,
ed a voi, io provvederò Arme, e Soldatesca, e
quanto a guerra è mestieri: sì, ed intanto
però, che tanto i suoi, quanto i vostri Soldati
sian tutti a mia divozione, e meco

d'intelligenza: in guisa che, a commettere,
che si venga, come si verrà, un fatto d'arme, i
di lui Soldati abbiano a cedere, e lasciarsi
sopraffar in maniera, che il loro Re cada nelle
nostre mani prigioniero; E prigioniero poscia, che
l'avremo, fia nostra cura, di funi, e Canapi
ben bene attraversato, per matto spacciato
lasciarlo finir all'Hospitale...

Antic. Mà e dove troverete voi poi i Soldati per il
bisogno di questa guerra?

Neutr. Non dubitate: non che di Soldati, ma vi
prometto di fornirvi, e voi, e lui d'uno stuol
d'Amazoni, e di Giganti eziandio; lascia la
cura a me, disse Gradasso. Già fin dal primo
folleggiar, che udii del Cruscanzio, sortami
tantosto in Capo l'Idea, volai a dar gl'ordini
opportuni per la sopramentovata, universal
Imbiancazione, siccome anco per

l'apprestamento del Fiume, de' Mulin, de' Frulloni, e di tutto il restante, che sarà a quest'ora, siccome immagino, presso ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toscanismo: fa di mestieri preoccupar, il di lui favore...

SCENA VIII.

Ser Toscanismo, e detti.

Ser Tosc. Io m'allegro forte con esso voi, Signor Neutralio, che v'abbia la Fortuna da se, senza voi aspettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e posto l'abbia in istato di non vi poter più nojare, con che spianata resta per voi la via all'acquisto della Crusehetta, il cui

possesto con ciò rimane in risguardo vostro
immancabilmente assicurato: me ne rallegro,
dissi, fortemente, e certo l'accidente, ch'io
intesi poc'anzi dell'ammattimento del
Cruscanzio non potea esser più acconcio al
vostro intento.

Neut. Di poco posso giovarmene.

Ser Tosc. Com'a dire? Non è ella la Cruschetta
per formal sentenza stata da me fatta vostra?

Neut. Poco suffragami.

Messer Tosc. E perchè?

Neut. Di troppo ella è prevenuta dall'inclinazion
pel Cruscanzio.

Ser Tosc. Mà, lui impazzito di già, non vien ella
una tal inclinazione a mancar d'oggetto?

Neutr. Non perchè il Cruscanzio a possederla sia
fatto inabile, sarà ella d'umor però di surrogar
me al posto, ch'egli in suo cuore teneva...

Ser Tosc. E che potrà più ritrarnela?

Neutr. Un formidabil Giuramento...

Ser Tosc. Un Giuramento? e come?

Neut. Sì sì, sappiate, che il Traditor del

Cruscanzio con supporgli bugiardamente me
essere un mal osservator di sua Lingua, e di
sue Leggi gl'ha di bocca strappato un di que'
più tremendi Giuramenti, che frà Cruscanti,
come sapete, stringono infino a morte, col
qual s'è indissolubilmente legata a non esser
più in perpetuo mia Sposa...

Ser Tosc. Ah Trista! Voi mi stordite con tale
annuncio!... Mà state, che se Autorità paterna
potrà aver luogo, io d'essa tutta a vostro pro
efficacemente varrommi, e ben fia, che
spediente anco si trovi di far, che il
Giuramento, sia quanto si voglia formidabile,
pure non osti punto: Non temete, io l'hò per

sentenza fatta vostra, e ben saprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl'ostacoli, il suo adempimento consegua...

Antic. Ed appunto, o Messer Toscanismo, questo è ciò, di cui siamo necessitosi, cioè, che voi vogliate sposare, ed accollarvi i nostri interessi, operando con noi di concerto, e concorrendo massime in un'opinione, nella qual poco fa siamo tutti e due convenuti, e la qual andavamo appunto ad effettuare, all'or che voi quì capitaste.

Ser Tosc. E quale?

Antic. L'opinione è, che giovi molto a noi, e ci sia molto proficuo, che poichè per nostra buona fortuna il Cruscanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, dissi, e molto ci sia proficuo di fortificarlo in essa, talmente, ch'egli non se ne possa più liberare, con che cautati noi

restiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj
che da lui provenire ci possano.

Neutr. Soprattutto coll'ultima vigilanza si vuol
vietare, che la Cruschetta, e 'l Cruscancio fra
di lor non si veggano, e non s'abbocchino,
perciocchè divisandosi ella al presente la
Cruschetta, come son certo, l'ammattimento
del Cruscancio non da altro derivar, che
dall'esserlisi essa ultimamente mostrata un
pò troppo sdegnosa, non v'hà dubbio però,
che sua presente maggior premura sarà, di
seco, se è possibile, rivedersi, per veder se
seco rappacificandosi, e ritornandolo seco in
grazia, rihaver il potesse sano, e per far
prova, se poichè il suo rigor soverchio,
com'ella divisa, hà fatto nascer il suo delirio,
ne cessasse però l'effetto toltane la cagione:

il che se le venisse fatto, nocerebbe, come vedete, estremamente a' miei fini.

Ser Toscan. E dubitate voi, ch'io non sia per accostare a voi nel presente affare, e ch'io non sia per isposare, e appoggiar gl'interessi vostri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruschetta vegga il Cruscanzio, ma astringerolla eziandio assolutamente a disamarlo, e dichiararsi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l'intento di ribadire il Cruscanzio nella sua follia, e di guadagnar la Cruschetta lasciate l'impegno a me, ch'io a tal effetto appunto in questo stesso stante quivi addimmanderolla.

Antic. Sì riposiamo in tutto sopra di voi.

Ser Toscan. Non dubitate.

SCENA IX.

Ser Toscanismo poi la Cruschetta.

Ser Tosc. E Là Cruschetta.

La Crusch. Eccomi a vostri cenni... (*uscendo*)

Ser Tosc. Horsù, Cruschetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben egli lo si hà meritato col valor impreziabile delle presentate, incomparabili sue frasi: Hor tempo è oramai, ch'el Giudicato s'adempia; disponi pertanto, fra breve a offrirli la man di Sposa, già per queste nozze non credo aver a temer punto di ritrosia in te, che ossequente, ed al paterno voler rassegnata ho conosciuta sempre, ma se alcuna n'avessi, vincila, e

falla cedere, ch'io fin d'ora espresso te ne fò
il comando.

Crusch. Signore...

Ser Tosc. E che vorra' tu dire?...

Crusch. Fia dunque vero, che vogliate così ad un
nimico vostro indiscretamente abbandonarmi,
e con esso lui congiugnere il vostro sangue?
nessun risguardo avuto, e nessuna
considerazion fatta d'un sì svisceratissimo
vostro, ed a voi tutto dedito qual è il Signor
Cruscanzio?

Ser Tosc. Che nimico? Appo me più, che un
sciocco Amico, incomparabilmente più vale
un inimico abile; oltre di che pel suo
accidente di pazzia, già sai, che'l Cruscanzio
è doppiamente inetto per te.

Crusch. Quanto alla pazzia egli potria rinsanire:
mà e qual maggior pregio avevan mai le frasi

presentate dal Neutralio sopra le presentate
dal Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Arditella; oserai tu accaggionar in ciò il
Padre tuo di mal conoscimento, ed abbaglio?
E t'arrogherai tu in ciò saperne di me più in
fondo? E non sa' tu, ch'io in tai materie ho
imbianchito il pelo; e non sa' tu Fraschetta,
che in tal proposito, quando il tuo Diavol
nacque, il mio stava ritto alle panche? Ma
lasciam le benemerienze con noi del Signor
Neutralio, lasciam, ch'egli t'abbia con sì be'
modi di dire, e così copiosi presentata, e
vantaggiato l'Erario nostro; potresti tu, fuor di
lui, assortir uno Sposo di più forbite maniere,
e di più gentili?

La Crusch. Sì, ma egli alla fine non è Cruscante,
nè Toscan vero...

Ser Tosc. Dì piuttosto, ch'egli non è Cruscante,
né Toscan falso, ed affettato... Mà so ben io
dove il Diavol si tien la coda, so ben io di
dove originan tue resistenze... Ella è la
passion soverchia pel Cruscanzio, che ti
pon le travvegole, e del Signor Neutralio ti
svoglia: E so ben io sì pur troppo l'abisso, in
che il seddutor di Cruscanzio t'ha
sprofondata con un de' nostri Giuramenti
fatali; ma quanto al Genio saprò ben io
spegner il fuoco, che pel Cruscanzio in mal
punto ti riscalda, e saprò ben io sviziarti di
codesto tuo genio malnato; e quanto al
giuramento egli non è un impedimento sì
inamovibile, che togliere non si possa; e ben
n'abondan sperienze, e ben mio pensier sia
consultar le Storie, e i Seniori del paese fino
ad alcun spediente trovato, che in casi simili

sia di pratica, e che a proscioglierti sia
valevole. Frattanto disponi pur tu, replico,
alle nozze col Signor Neutralio.

Crusch. Mài, e non accorderete voi pur un
termine, nè darete proroga ad un sì duro
passo per me?

Ser Tosc. Per tutto termine abbiti non più, che
tutto il resto del giorno andante, collo spirar di
cui, anche ogni proroga vò, che spiri, nè più
in là dell'Indomane fia, che il tuo sposarti col
Signor Neutralio pur un momento
protraggasi: pensa, e risolvi, (*parte*)

SCENA X.

La Cruschetta sola.

Mal avventurata Cruschetta! non ti bastava per
tuo eterno rimorso d'aver colle tue asprezze
soverchie portato il caro tuo ad impazzare,
che dal canto del Padre eziandio questa
dippiù giunta d'affanni ad oppressarti
s'accresce? Povero Cruscanzio! Quanto son
io contro te strabiliando, e 'nfuriando
trascorsa; e ben io vedevo, che anelavi a
scolparti, ma fiera io non diedi adito a pur un
tuo accento. Mà che? Il da procurarsi hora a
tutta possa si è di pur una volta con teco
riabboccarmi, e chi sa, che se pel soverchio
mio infierir impazzasti, per mostrarmiti
all'incontro tutta amorosa, e dolce, chi sa,
dissi, non tu forse riabbia il senno? In ogni
caso si tenti; l'evento poscia abbiassi in cura

la fortuna, e consiglio in seguito, si pigli dal tempo, e dagl'accidenti. (*parte*).

SCENA XI.

Messa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini, e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toscanismo, Signor Neutralio, Messer Quattrocentuccio, e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj, con più altra Turba di Mugnaj di lor seguito, tutti con le faccie Infarinate. Al primo comparir del pazzo Cruscanzio in questo Luogo cantano tutti in Coro.

Ben grato giugni in queste Chiostre amene

O della Donna nostra, Amore, e Spene...

Signor Neut. Ecco, o Consocj, ecco il da tutti di
nostra Gente desiderato, e sospirato tanto,
ecco il dal nostro divin Messere profetato per
nostro Re; Ecco lo strenuo, il prode Scioglitor
de' dubbj più inesplicabili, il Risponditor più
accetto a' quesiti più irresolubili; Ecco in fine
colui, sotto la cui reggenza, ed Impero, giorni,
ed anni abbiamo a menar felici, e vivere
un'età d'oro: Venite, inchiniamolo, giuriamogli
tutti insieme un Vassallaggio perpetuo, e tutte
offriamogli le cose nostre, le persone, e le
Vite.

Crusc. L'ho dett'io, questi davvero essere gl'Elisj
Campi!... Ecco qua le bianch'Anime...

Signor Neut. Non, nò, Signore, gl'Elisj Campi non son già codesti, nè noi le bianch'Anime altrimenti...

Crusc. E in qual parte del Mondo adunque siamo noi quivi, miei buoni Amici?

Neut. E non ravvisate voi il Grande, l'Amplissimo, il Magnificentissimo, l'Opulentissimo, e per mille capi molto Illustrissimo, *atque Excellentissimo* Regno della gran Cruscagna?

Crusc. Gl'è codesto adunque il Regno della gran Cruscagna? Oh me per tre, e per quattro volte Beato!

Neut. Sì, il Regno della gran Cruscagna egl'è codesto, e noi quel sì famoso, spettabile, magnifico, Clarissimo, molto Illustre, *atque Colendissimo* Popolo di Mugnaj, che a queste nostre Contrade sì da gran tempo

v'aspettiamo per darvene lo Scettro, siccome
quelli, che a più segni vi riconosciamo
apertamente per l'additatoci dalle nostre
Deità, e destinatoci in Re: Mirate, mirate
l'onorata Gente, che ha ad esser da voi
comandata, mirate per tutto intorno i be'
luoghi di vostra futura Giurisdizione.

*Mentre il Cruscanzio rimira il tutto attentamente,
scoppia all'improvviso un fiero romorio di
Frulloni, i quali poco a poco restando,
finiscono in un solo, e si sente dentro una
voce, che in aggirando il Frullone canta così.*

O Giovinetti, a quai degl'Anni il Maggio
Della vera virtute il lume toglie,
De' Cruscantili vezzi il falso raggio
La tenerella mente ah non v'invoglie;
Solo chi segue la Farina è Saggio,
E di Farina il più bel fior raccoglie:

Così il Tosco Frullon grida girando,
Contento è ogn'uno la Farina amando.

Rimirate spuntar matura, e bella

Quella spiga del gran, che poi si miete,
Poi si sgrana, si pista, e si crivella,
Poi si frange al Mulin, come sapete,
Si fa poscia, e si cuoce il pan di quella
Già del Frullon scruscata entro la rete;
Quel Pan, che spirito dà fino agl'Amanti,
Che senza pan son freddi tutti quanti.

Gira appunto, come il Frullone,

D'ogni cosa mortale anco la Ruota;
Sol il Pane non perde mai stagione,
Nell'Uom del Pan la voglia è sempre
immota:

Mangiam pure del Pan, che in
avversione,

Non vien, nè voglia tal sia, che si
scuota:

Mangiam pure del Pan, sicuri stando,
Che ne vorremo rimangiar, mangiando.

Crusc. tutto pensieroso, dice. Amici, mi s'aggira
per mente in questo punto gravissimo
pensamento... Come può ella questa essere
la gran Cruscagna, se quivi biasmasi la
Crusca? E la Farina, e 'l Pan di Farina s'hà in
pregio, e si commenda, come per questi
Canti mi si fa noto?

Neut. Oh agevol cosa, o Signore sia intorno a ciò
a soddisfarvi: Sappiate adunque, come dal
doppio stipite di due Ascendenti nostre
Anziane, e Vetuste, La Farina, vale a dire, e
la Crusca; Sorelle, l'una d'esse legittima, cioè
la Farina, l'altra, cioè la Crusca, a così dire,
cadetta, e spuria; da tal doppio stipite, dissi,

una doppia discendenza diramasi di due popolazioni, una delle quali trahé origine dalla Crusca stessa, e da essa per più continue Generazioni discende, e questo è quel popolo di Cruscanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruscagna anticamente abitarono; l'altra popolazione poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai sempre, ed abita questa, che un Tempo l'Isola Farinaria addimandossi, siamo noi tutti, che quì vedete, e che pur noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o sia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre questi Nomi da' nostri Storici prommiscuamente ci troviam dati: Hor arsero mai sempre fra quelli due Popoli nimici fra di loro implacabili continue guerre, ed assai sanguinose fazzioni in varj Tempi (come ne'

nostri Annali è marcato) fra di lor commisersi
con vicendevol fortuna, in una delle quali alla
fine tal de' Cruscanti per noi si fece macello,
e noi s'è intieramente gli distrussimo, che
cacciati dal lor Paese, di cui noi tantosto
s'insignorimmo, i pochi sopravvuti a
rintanarsi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi
costrinsimo: E di una tanta Vittoria s'è
fattamente si compiacquimo, che il Nome del
Paese conquistato, e di loro, al Paese nostro,
ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'è,
che questa la gran Cruscagna, e noi li
Cruscanti d'indi in poi mai sempre, per una
come contraposizione, e locuzion, dirò così,
d'Andiperistasi fummo appellati; e perciocchè
li Cruscanti Naturali udiron noi con simil
Nome, come in derisione, e in memoria delle
lor perdite, addimandarsi, mal sofferendo

un'Appellazion con noi comune, cangiaronla,
e 'l titolo, e'l Nome assunsero d'Anticruscanti,
e le terre, e luoghi da loro al presente abitate
Anticruscagna appellarono, ove da
Anticruscone ultimo Re della lor razza oggidì
Regnante son di presente governati, e retti.

Crusc. Mà e come và, Amici, che per costà ogni
cosa è Mulini, ogni cosa è Frulloni, ogni cosa
è Farina, ogni cosa è Mugnaj sì, e per tal
modo, ch'io non ho mai in mia vita veduto
paese, né più Mulinevole, né più
Frullonevole, né più Farinevole, né più
mugnajevole di codesto?

Signor Neut. Se voi quivi non iscorgete altro, che
Mugnaj, questo è, perché in effetto noi siam
tutti Mugnaj, conciosiachè questo è quivi, a
così dire, il mestier Dominante, in guisa che
siccome appo gl'antichi Romani l'Agricoltura

un tempo fu in sommo pregio tenuta, e in alta
riputazion si ebbe, attalche assaissimi frà di
loro si contano i passati dal Campo
immediatamente alle Dittature, e molti
numeransi di que' lor Pretori, e Consoli tolti
immediatamente dalle marre, e dall'Aratro, a
cui poscia dopo le Prefetture degl'Eserciti
ripassavano, Bifolchi, a così dir, Laureati, e
collo stesso Serto Trionfale tuttor cinti le
chiome; Così quivi la del Mugnajo è Arte
Liberal, nobilissima, ed è il nostro un Ordin
qualificato, riputatissimo, da cui gli stessi
scelgonsi nostri Re, ove dalle nostre Deità
d'altronde non venganci provveduti. Che se
poi voi non vedete quivi, a così dire, altro,
che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e
Farina, Questo è perchè nè con minor
apparato di stromenti, nè da minor numero

d'Opera; degno è, che travagliasi per aver in
copia, e abbondevolmente ed a dovizia
apprestar quel sì raro, sì famoso, sì ricantato,
incomparabil pan di Crusca, così detto a
contrario senso, e per così dir, ironicamente,
in quanto cioè egli è anzi da ogni menomo
atomo di Crusca purgatissimamente
defecato, ed è anzi tutto una Quintessenza,
un estratto, un Fior di sceltissima, e
squisitissima Farina, di cui chi mangia una
fiata divien scienziato in ogni cosa,
addottrinato in tutto il scibile, e a così dire,
omniscio, attalchè a far acquisto d'una
Scienza Universale di tutte le mecaniche, e di
tutte l'Arti Liberali, a voler saper di
Matematica, di Geometria, di Geografia,
d'Architettura, di Medica, di Musica, di
Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poesia, di

Politica, di Filosofia, anzi a voler divenire non
che buon Filosofo, buon Politico, buon
Rettorico, buon Poeta, buon Causidico, buon
Giurisconsulto, buon Geografo, buon
Matematico, buon Medico, ma buon
Architteto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco,
buon Marinajo, buon Guerriero, d'altro non vi
hà mestier, che d'esser buon Cruscante, o a
meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata
assaggiato di questo pane; perciocchè chi sa
di Crusca, sa tutto, e intende ogni cosa
eminentemente: e questa è la ragion, per cui,
altro quivi non v'hà mestier, fuorchè di
Mugnaj, di Fornai, di Pastellieri, sendo quivi
tutte l'altr'Arti soverchie; perciocchè
contenendo egli in se questo pan
radicalmente, come vi dissi, i principj, i semi,
gl'abiti di tutte l'Arti, e facoltà, e discipline,

egl'abilità chi lo mangia a saper procacciarsi
da sè tutto il bisognevole, tutto l'Utile, ed
eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che
ottenere, e conseguire tanta molteplicità
d'Arti, e d'Artefici altrove è necessaria. In
somma, io riddico, chi sa di Crusca sa tutto, e
chi è tinto della Farina del nostro sacco è di
tutto appieno Infarinato.

Crusc. Oh Farina, onoratissima Farina! Vera essa
materia prima, Universal delle cose, e degna
sì, che agli quattr'altri Elementi dell'Aria cioè,
dell'Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì,
replico, ch'essa la Farina loro per quinto
s'aggiunga! Oh qui sì, che cammina in senso
per tutti fortunato il noto proverbio, che chi và
al mulin s'infarina, qui sì, che falla
felicamente al contrario l'altro proverbio, che
avvisa di non aver nè mulo, nè mulino, nè

gran Signor vicino, e qui s'è in fine, che di tirar
l'Acqua al suo mulino a tutti è lecito
plausibilmente. Oh Farina, io torno a dire,
onoratissima Farina! ma e d'un paese s'è
Molinevolmente Frullonevole, e
Farinevolmente Mugnajevole, hò io ad esser
Capo, sopra tutti autorevole?

Tutti in Coro tornano a cantare.

S'è s'è: Ben grato giugni in queste Chiostre amene,
O, della Donna nostra, Amore, e Spene:
Crusc. Mà, e per qual argomento vi avvisate voi,
m'è essere in realtà il vero Forastiere dalle
Divinità vostre destinatovi in Re? Riscontrate
voi in me per ventura alcun segnale, con che
m'abbiano i vostri Numi indiziato? e s'essi
nullamente mi contrassegnarono, come non
temete voi d'ingannarvi? I' son Forastiere,
gl'è vero, e tale, ch'io venni quivi, cred'io,

persin d'in Capo al Mondo; dissi, credo,
mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch'io
dica così) mi s'è dileguata, e smarrita in
mente ogni fantasia; ogni specie dell'antica
patria mia, del mio Paese Natale, della Casa,
de' Parenti d'ogni condizione, ed esser mio
per modo, che di tutto ciò pur un pochissimo
più non raccordami, e codesto vostro un
nuovo Mondo rassembrami, e voi gl'Antipodi,
a' quali io sia penetrato. Io son sì dunque;
replico, l' son Forastiere, mà e quanti
Forastieri non saran qui giunti, e non
giugneranno e prima, e dopo di me?

Neutr. IL PRIMO FORASTIER QUI CAPITANTE:

l'Oracol pronunciò, e dacch'egli pronunciò
così, null'altro Forastiere nè prima di voi, nè
dopo affacciassi quivi: Ma l'immancabil
sicurezza, che abbiamo dell'esser voi quel

deſſo, ella è, l'eſſer noi più, che certi, come i
dubbi neceſſarj a ſciogliersi da chi vuol
eſſere noſtro Rè, indubitatamente per voi ſi
ſcioglieranno.

Crusc. E ſ'io non gli ſciogleſſi?

Neutr. Gli ſcioglierete... Ed in prova, Rechinſi
quà due Seggie, e voi Signor Farinante, a
cui, ſiccome a miniſtro, e Interpetre delle
noſtre Divinità un tal'Ufficio ſ'appartiene
trahete oltre, e proponete il primo dei due
Dubbj, quali da' noſtri Dii commandato foſte
di proporre al Foreſtier qui capitato, dategli
campo di far pompa del ſuo ſapere, ed
affrettateci il contento d'aver frà breve il
noſtro Rè: (dico coſì, perchè o che ſciolga i
dubbj, o che non li ſciolga, lo faremo Rè in
ogni modo, *da parte a Ser Toſcaniſmo*).

Ser Toſc. Eſeguiſco,

Ser Tosc. e Crusc. siedono ammendue.

Ser Tosc. Leggerissima difficoltà, e dalla somma perspicacia vostra agevolmente solubile o sapientissimo Forastiere, io vi presento in questa breve interrogazione, qual dovervisi per me far in prima gli Dii mi prescissero: per qual cagione cioè l'A sia la prima Lettera dell'Alfabetto?

Crusc. Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Petrarca aiatemi voi in tanto azardo... Per qual caggione l'A sia la prima Lettera dell'Alfabetto? Questo è un mistero più oscuro, della notte, in cui Hercole fu generato!

Neut. Come? voi penate?...

Il Cruscanzio pensa, e ripensa, si morde le labbra, si sugge le dita, si strofina la barba, alla fin dice:

Crusc. Horsù state, ch'al fin ci hò colto. La raggion
precisa, genuina, fundamental, vital,
categorica, per cui l'A è la prima Lettera
dell'Alfabetto ella è la stessa stessissima,
ipsissima, indivisibile... capite?

Neut. Se finirete di dir, capiremo...

Crusc. Mà perchè non vorrei, che credeste, che
vi fosse un neo, un puntino, un pelo, un
respiro, un atomo menomo di differenza.

Neut. Benissimo.

Crusc. La raggion dunque intrinseca,
fondamentale, Categorica per cui l'A è la
prima Lettera dell'Alfabetto ella è la stessa,
torno a dire, stessima, ipsissima, indivisibile,
inseparabilissima... mi ricevete?...

Neut. Oh se vi riceviamo!...

Crusc. Mà perchè vorrei, che frà queste due
ragioni voi concepiste un'identità totalissima.

Neut. La concepiamo, hor partorite voi alla fin
quel, che avete a dire.

Crusc. La ragion dunque, io ripiglio per la terza
volta, la ragion precisa, intrinseca,
fondamental, Categorica, vital, e
principalissima, per cui l'A è la prima Lettera
dell'Alfabetto ella è la stessa, stessima,
ipsissima, indivisibile, inseparabilissima
ragion per appunto, per cui la Lettera ultima
dell'Alfabetto stesso è il Zitta... Sì, torno a
ripetere, per quella stessa ragione per cui il
Zitta è la Lettera ultima dell'Alfabetto, per la
stessa ragion per appunto anche l'A è la
Lettera prima dell'Alfabetto stesso... Questa
è la ragion: questa, questissima,
questississima, identifica, incarnata, nè altra
ve n'hà per imaginazione.

Tutti ridono sclamando. Oh bravissimo,
bravissimo!

Neut. Oh all'altro dubio adesso...

Ser Tosc. Eccomi presto... L'altro dubio, che avete a sciogliere, e l'altra difficoltà è questa: Che voi cioè ci dovete assegnare qual sia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere, massimamente nella prima persona del numero singolare; perchè il dir io cossi, lo coqui, lo cocci son voci dure cotanto, aspre, ed impraticabili, che ben si può dir, che quello Verbo non abbia buon preterito.

Crusc. Oh a questo, risponderò, come da me si suole liberi sensi in semplici parole. Rispondo dunque circa questo, e vi dico liberamente, che la ragione unica, di cui io sono informatissimo (ed è questa una storia autentica, e costantissima, validata dal

Testimonio di migliaia e migliaia di Scrittori Storico-Grammatici, onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion, dunque replico, per cui il verbo cuocere non hà, e non avrà mai preteterito, ella è perchè monna Grammatica, per certo non so qual accidente occorsole, gl'el confiscò, e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verso l'ora del pranzo, cuocendo per suo uso certa tal vivanda, perciocchè l'ora era tarda, ed essa affamata oltre modo, però si brigava grandemente di spedir la cottura al più corto, che gli fosse possibile, e qua e là per Cucina sollecitamente aggiravasi per apprestar gl'Ingredienti alla Vivanda necessarj: Hor avvenne, che mentre dal Focolar, e dalla pentola, essa hor ad un luogo, hor ad un'altro della cucina, secondo la bisogna trasferivasi,

e di quinci alla pentola, ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno, in quel suo incessante, ed affrettato andirivieni, un de' piedi non sò come le fallì, e tal d'una matta botta supina sdruciolando, essa sul terren colle natiche percosse, che glie ne rimase il preterito contuso tutto, ammaccato, e indolentrato malamente: ond'è, che trà per dolor, trà per dispetto, essa in quel primo impeto dalla rabbia trasportata, maladisce, e condannò il miserabil Verbo cuocere, cagion infausta del doloroso suo disastro, condannollo, dissi, a starsene senza preterito, o a non averlo almeno dolce, morbido, pastoso, mà ruvido, e magagnato com'ella appunto teneva il suo, della cui ammaccatura s'ebbe poi per più anni a risentire...

Tutti Oh oh oh...

Neut. Signor Farinante e non ce l'avvisarono essi i nostri Numi, che il Forastiero i nostri dubbj avria risolti, non già con ragioni intrinseche, ed a priori, come suol dirsi, questo per l'alta ostrusità loro non si potendo, ma bensì con lepidissime Eutrapelie... Eccolo a puntino verificato, Horsù Signore voi siete nostro Re: Una corta Informazion comportate, ch'io vi premetta in prima all'istruzion vostra, e al buon governo del vostro Regno impreteribilmente bisognevole, appresso un altro piccol saggio soffrite pur, che noi tiriam di vostra capacità in un altro particolare, in cui non ho dubbio, non siate voi col consueto valor per diportarvi, e con ciò soltanto, senza da voi più altro esiggere, vi porrem sul Trono. L'istruzion dunque, ch'io vi debbo ella versa

circa le forze militari, e 'l militar governo, di
questo Regno, intorno a cui sappiate;
Costume inveterato degl'antichi nostri Re
essere stato mai sempre di tempo in tempo
di nodrire in propria Corte, ed a regie Spese
un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e
bellicose persone, quante appunto
nell'Alfabetto si contan Lettere, che son
ventiquattro frà del femminil genere, e del
maschile, e di questo drappello tra d'uomini,
e di donne, che pur le donne altresì ricevonsi
in questo ruolo (non più di cinque però) sì per
la generazione, sì perchè per esser scelte
delle più armigere, più marziali, son atte
all'armi, nel cui esercizio di continuo
agguerrendosi, vagliono in guerra al par
degli'uomini, di quello drappello, dissi, ne
hanno gl'antichi nostri Re instituito un come

illustre ordine militar di Cavalieri, impegno de' quali è di guerreggiar a difesa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruscante Impero; e portano questi per divisa, e marcati son, come con marca regia, trà noi d'altissimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno, siccome quella, che inspira un coraggio eccelso, e invincibili come, ed immortali gli rende: son essi marcati dissi, Le cinque Femine con altrettante Lettere d'Alfabetto di femminil genere, che però qual d'esse porta per divisa l'A, qual l'E, qual l'H, quale il K qual la Zitta, intessute nel loro abito militare, e i deicinue restanti maschi fregiati sono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maschile, e però chi ha per marca il B, chi il C, e così fino all'intiero numero di diecinove, e quando

vengon questi per morte a mancare, altri se ne rimpiazzano in pari numero, sicchè il determinato stuolo de' venti quattro sussiste sempre, e stà sempre in piedi. Hor di queste razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne son poi discese di tempo in tempo popolosissime, ed estremamente guerresche Filiazioni, e Generazioni; onde se n'è estratto talvolta a vantaggio di tutto il Regno un numero d'armati innumerevole, e se ne son formati, e posti in Campagna spaventosi eserciti, e questi han per marca ciascheduno una parola Cruscante formata dalle Lettere portate per divisa da' padri loro, nè con altro nome appellansi, che della parola, onde son marcati, e qual portano su gli schienali della militar veste ricucita, e improntata, e però chi d'essi, se è Femina, addimandasi di tal sorta,

chi per istrada chi che che sia, chi disputa; se
è maschio chi sparuto, chi doveroso, chi
caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi
perlochè, chi a un di presso, chi in quel torno,
chi non pertanto, chi miserevole, e chi
domane. È poi avvenuto anche talvolta, che
di que' lor congiungimenti alcuni Ermafroditi
ne son sortiti, nè maschi, nè femine cioè, ma
di dubio, e non ben esternato sesso, nè
questi pertanto, a cagion del continuo
esercizio d'armi, in che vivono punto, men
degli'altri son buoni a guerra, mà perchè per
non esser essi nè ben maschi, nè ben femine
mal si potea lor dar per marca una parola o
positivamente maschile, o femminil
positivamente, s'è trovato lo spediente di
applicar loro per divisa altrettante di quelle
parole, le quali per esser di genere comune,

e promiscuo godono il mascolino, e'l femminile
articolo indifferentemente, e possono
appunto appellarsi gl'Ermafroditi delle parole,
come a dire, Fine, Carcere, Oste, Aere, ed
altrettali. È poi avvenuto ancor dippiù, che
alcuni parti di tai Congiungimenti, creduti
femine sul loro nascere, per non essersi
dapprincipio ben scoperti per Ermafroditi; in
progresso d'età, non sol per esser in lor
prevalso il viril sesso, son divenuti maschi,
mà per una cotal strana vegetazione son
cresciuti per modo, che fino a Gigantesca
statura si sono alzati, ed a questi son state
accomodate per marca quelle parole, le
quali di lor natura positiva son femine, ma
quando crescono al superlativo grado
diventan maschi Giganti, come quella parola
Lettera, che nel suo superlativo ci dà

Letterone, non Letterona, e così Lanterna,
Forca, Unghia, Volpe, Finestra, Barca, Rosa,
Macchia, Stanga, il cui superlativo è
Lanternone, Forcone, Unghone, Volpone,
Finestrono, Barcone, Rosone, Macchione,
Stangone, e non Lanternona, Forcona con
tutto il resto: E di questo Battaglion di Giganti
è Condottiere, e Capo il famoso Fulmine di
guerra, il Gran Gigante

Conciosiamassimamentecosachè, a cui tutti
gl'altri ubbidiscono, come al più sublime e fin
dagl'omeri in suso a tutti gl'altri sovrastante.
E tale, o Signore, è lo stato della milizia, e
delle forze di questo Regno. Nè crediate, che
a caso, e vanamente io vi abbia fin or tenuto
un tal proposito, mà a bel disegno, e con
positivo accorgimento, perciocchè siccome
qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia

mortale arse mai sempre fra gl'Anticruscanti,
e frà noi; però per freschi avvisi ci si rapporta,
esser di già in Campo il loro Re Anticruscone
con formidabile, e potente armata a danni del
noltro Regno, e a dritto cammino marchiar
contro alla Capitale, ond'è, che se le novelle
recate non fallano, l'avrem frà breve alle
mura; e sappiate, che una milizia egli hà
d'ugual Genealogia, e d'Instituto eguale alla
nostra, governata, e mantenuta con
pragmatiche, ed osservanze in tutto eguali a
quelle, che v'hò di noi fin quì divisate; se non
in quanto le parole applicate per marca alla
sua Gente son parole dalla buona Crusca
affatto tralignanti, e degeneri, e qual è
appunto il presente nome della lor Nazione,
Anticruscanti. Mà ad un tal svantaggio egli
supplisce con un squadron di traslati, che

sono il terror delle nostre schiere, che però in Trono, che voi siete, sia vostro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle sotto i lor Stendardi, farne rassegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in somma tutto il necessario a guerra, e sopra tutto con alfabetico ordine schierarle, conforme porta la loro marca, e mettervi voi medesimo alla lor testa, e voi stesso guidarle, com'è stato mai sempre costume dei nostri Re, che han fatta sempre la guerra personalmente. Ed eccovi l'istruzione, di cui sopra mi vi costituì debitore: rimane hora un certo che, in cui se ci rendete paghi, senza l'imaginabile indugio, tantosto v'incoroniamo. Udite. Cura principalissima di tutti i nostri Re, e Genio innato in tutti questi Popoli fin dal materno ventre portato è stato mai sempre, è, ed in

decorso sarà, come esser deve, di
disseminar la Crusca per tutto il Mondo, di
render, se far si può, l'Universo tutto
Cruscante, e far, che la Giurisdizion nostra,
se è possibile, fino alle parti ultime della Terra
s'allarghi; e ciò non coll'armi solamente, ma
con più, e più industriose maniere eziandio,
di tempo in tempo, praticate da' nostri
Monarchi; Utilissima tra le quali è stata mai
sempre il dar amico, cortese, hospitalissimo
ricetto a tutti i Forastieri, de' quai però
sempre v'ebbe quì affluenza copiosissima,
sicchè questa Reggia n'è d'ogni tempo
affollata, perciocchè non l'Italia solamente da
tutte le sue Provincie vi manda e Napolitani,
e Romani, e Lombardi, e Piemontesi, e
Veneti, e perfin Genovesi, e Bergamaschi, e
Furlani, ma perfin l'Alemagna, la Francia, e la

Spagna, e l'Olanda, e l'Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chinesi, e Indiani qui confluiscono ad apparare la Cruscantil scienza, e Facoltà: E perchè i più di tai Forastieri sono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi noltri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion massimamente dell'Idioma loro, dal nostro affatto discordante, ed eterogeneo, ad apprendere, e proferir quella sol parola Crusca; però impegno premurosissimo, e Cura capitalissima de' Sovrani nostri è stata sempre di tempo in tempo di far spiccar la lor vivacità, e sagacità massimamente in inventare alcun spiritoso stratagemma, con cui più facilmente s'imprima in questi zotici, se non altro questa parola Crusca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo stampargliela, sicchè per così dir, vi

s'inchiodi, onde poi d'essa memori, in
tornando alle lor patrie i primi rudimenti
spargano di nostra disciplina ne' lor
Compatriotti, sicchè invogliandoli, e curiosità
in lor destando dippiù saperne, quì traggano
in folla da tutte parti, e con ciò sull'ali della
Fama portato il nome nostro voli per le
bocche degl'Uomini, e per la terra tutta
propaghisi. E per assicurarci della buona
riuscita de' nostri Re in tal particolare, quindi
è, che nostro Costume s'è, pria d'alzarli al
Trono di torne una piccol prova, che serva
come di saggio della lor futura attenzione, e
capacità in tal'importantissimo impegno. E
questo appunto è quanto si desidera, che voi
pur quivi, così sù due piedi, adoperiate,
doppodichè immediatissimamente vi
incoroniamo.

Crusc. V'hà qui di presente alcun di tai

Forastieri?

Neut. Ve n'ha una gran parte.

Crusc. Hor traggano inanzi, e mi si schierin

d'intorno, che sortami in questo punto in capo

un'Idea, immantinenti la compisco, e

corrispondo forse con essa all'espettazione.

Il Cruscanzio si mette a sedere, e tutta la Turba

de' Mugnaj gli si schiera d'intorno

ordinatamente.

Crusc. Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m'avete

voi significato fin'ora, costume de' vostri Re

esser stato di nodrire a uso di guerra una

razza d'uomini, e di Donne corrispondenti in

numero al numero delle Lettere dell'Alfabetto,

e marcati ciascheduno gl'abiti, e la militar

Veste coll'impronta d'una Lettera particolare?

Hor ben chi vieta, ch'io d'esso stesso quello

medesimo stratagemma non faccia uso quì,
per addottrinar nella Crusca que' Forastieri?
Attendetene l'effetto: Dimmi, e chi sei tù?
(*interroga il primo della schiera*).

Risp. Mi son Venezian, Patron, e son vegnuo fin
da Venezia in sto paese, per esser
ammaestrao in te la Crusca...

Crusc. E voi chi siete? (*al secondo*).

Risp. Mi sojo Zenese, Signoe, e vegno fin da
Zena pe' impaae la Cusca...

Crusc. E voi.? (*al terzo*).

Risp. Iò soi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis
viennis, pier' impararis li biellis paraulis della
Cruschie...

Crusc. E voi? (*al quarto*).

Risp. Mi a fo Bergamasch Siur, e so vegnit perfin
da Bergem, per imparà de Crusch.

Crusc. E voi? (*al quinto*).

Risp. Ie sui Francè, Monsieur, e ie vien zusche
de Franz., pur'apprendre la Crusche...

Crusc. E voi? (*al sesto*)

Risp. Ich bin' Teusche, mein' Hert', und ich
Komm' von' Teusche lands' zù lehrnen die
Crusche...

Crusc. Hor ben, senza multiplicar ulteriori
interrogazioni, Udite. Tù (*dice al primo della
schiera*).

Tù farai la Lettera A. Tù (*al secondo*).

Tù farai la Lettera B.

Tù (*al terzo*) tù farai il C.

Tù (*al quarto*) tù farai il D.

Tu (*al quinto*) tù farai l'E, (*e così
successivamente fino al zitta*).

Crusc. Hor tenga ciascheduno a memoria la sua
Lettera personale, e attendete il resto. Venga
qui la Lettera V: (*Il Cruscanzio piglia per*

*mano la lettera V e la colloca m mezzo della
Scena).*

*Crusc. Venga la Lettera I (piglia per mano, la
lettera I, e la colloca appresso l'V).*

*Crusc Venga un'altr'V, e tù sarai quello (dice ad
un altro della turbai e lo piglia per mano, e lo
colloca appresso l'1).*

*Crusc Venga la Lettera A (piglia per mano la
lettera A, e la colloca appresso il secondo V).*

*Crusc Venga hora l'L (piglia per mano la Lettera
L, e la colloca dietro l'A).*

*Crusc. Venga un'altra A, e tu sarai quella (dice ad
un altro della Turba, e la colloca appreffo l'L)*

*Crusc. Vegna hora la Lettera C, (piglia per mano
la lettera C, e la colloca dopo la seconda A)*

*Crusc. Venga l'R (piglia per mano la lettera R, e
la colloca dopo il C)*

Crusc. Venga la Lettera V un' altra volta, e tu sarai il terzo V (*dice ad un'altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle 24. Lettere*). (*poi il Cruscanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca presso la lettera R*)

Crusc. Venga hora la Lettera S (*piglia per mano la lettera S e la colloca dopo il terzo, V*)

Crusc. Venga un'altro C, e tu sarai quello (*dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l'S*)

Crusc. Venga hora finalmente la terza A, e tu sarai quella (*dice ad un nuovo della Turba, e la colloca dopo il secondo C*)

Crusc. Hor leggete; che parole formano quelle Lettere? Formano queste parole. VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce; VIVA LA CRUSCA.

Il Venez. Viva la Semola

Il Genov. Viva la Crusca

Il Furl. Viva la Cruschie

Il Bergam. Viva la Crusch

Il Franc. Vive la Crusche

Il Tedesc. Vivatz die Crusch

Il Crusc Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere son compitate in nostra lingua, e non come porta il vostro linguaggio... Su facciamo un'altra prova...

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba le lettere

necessarie, per formar questa. parola: Viva la

Cruschetta: poi le disfà, e forma quest'altre:

Viva la Cruschina: poi le disfà, e forma

quest'altre: Viva la Cruscarella: poi le disfà, e

forma quest'altre: Viva la Cruschuzza: poi le-

disfà, e forma quest'altre: Viva la

Cruschazza: poi le disfà, e forma quest'altre;

Viva la Cruschissima: *poi le disfà, e forma
quest'altre: Viva la Cruscona: poi dice.*

Su gridate tutti ad alta voce: Viva la Cruscona...

Il Venez. Viva la Semolona

Il Genov. Viva la Cuscona.

Il Furl. Viva la Crusconias

Il Bergam. Viva o'l Cruschù

Il Franc. Vive le Cruchon

Il Tedesc. Vivatz de Cruschonne:

Il Crusc. Oh me meschino! Che lingue

*scommunicate son mai codeste! e non vi
sarà modo di poterle incruscare?... Su
presto, presto incruscatevi...*

*Il Cruscanzio sceglie dalla Turba, e strascina con
fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio,
e spingendoli, quelli, che han le Lettere
necessarie a formar questa parola:*

INCRUSCATEVI: poi le disfà, e dice: Su

presto, presto disincruscatevi: *Sceglie, e strascina, e spinge in fretta, e con violenza altrettante lettere necessarie a formar quella parola DISINCRUSCATEVI; poi le disfà, e dice; Su presto, presto, tornatevi ad incruscare, e con sempre maggior fretta, e violenza spigne, e strascina le Lettere necessarie a formar quest'altre parole: TORNATEVI AD INCRUSCARE: poi le torna a disfare, e poi dice.*

Crusc. Horsù provatevi per la seconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA

I Forastieri tornano a gridar tutti viva la Crusca, ma nel loro linguaggio, come sopra,

Il Crusc. Viva il Cielo, che questa è una cosa insopportevole; io non posso più aver pazienza.

*Quì il Matto dà à tutti, e tutti danno al Matto, e
così tutti confusamente, e tumultuariamente
in Scena si ritirano*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Il Signor Neutralio, e 'l Signor Anticrusco con
seguito di numerosi Soldati, portanti tutti nel
sinistro braccio per Scudo un gran Libraccio,
e nella destra mano un'hasta fatta a foggia di
penna da scrivere, ed aventi ciaschedun*

*sulle schiene marcata a lettere majuscole
una parola Anticruscante.*

Il Signor Neut. Oh adesso sì, che potiam dir, che
il Cruscanzio è un pazzo finito, ed intiero!
Adesso sì, ch'egl'hà tutti i quarti, che
bisognano alla più perfetta pazzia! E adesso
sì, che siam fuor di tema, ch'egli per parte
sua abbia più ad attraversare i nostri disegni.
Nello stato di pazzia, ch'egl'è, noi potressimo;
vaglia il vero, carico di funi consignarlo
senz'altro all'Hospitale; pure, perchè, la
Cruschetta, come sua parziale, potria perciò
meco adirarsene, e imputarlomi a
superchieria, però per salvar le apparenze e'
si convien d'alcun verosimile pretesto colorire
il fatto, sicch'ella non abbia meco a
richiamarsene, e volermene male: Farem

dunque così: Già io ho supposto al
Cruscanzio (come siam tra voi, e me
convenuti) che nimicizia mortal passi tra
Popoli Cruscanti, e gl'Anticruscanti, e gl'hò
supposto similmente, che voi Anticruscone
lor Re, armate abbiate a danni della gran
Cruscagna tutte le forze vostre, e veniate
dritto sotto le mura di Cruschia per
sorprenderla, e impadronirvene, e di già (son
certo) giusta gl'avvisi per me datigli, il
Cruscanzio in questo punto estrae le
Cruscanti Milizie da' Quartieri, e sorte dalla
Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che
sian gl'eserciti l'uno a vista dell'altro, io stimo
ben, se così a voi pare, che per araldo voi gli
mandiate dicendo, vostro pensiero essere,
s'egli v'acconsente, di comprometter, per
risparmiar il sangue de' popoli, tutte le

differenze, e tutta la sorte dell'Armi in due soli
campioni l'un per vostra, l'altro per sua parte,
i quali con singolar certame terminar
debbano la guerra; e circa poi l'elezion di tai
Campioni, sappiate, come antichissima rissa,
e implacabil gara passa frà il vostro Soldato
 T , e il loro Soldato Z , a cagion delle
pretensioni, che hanno entrambi di entrar in
certe parole come Azione, Orazione, Spazio,
strazio, e somiglianti: Lite, che, Testimonio di
veduta Luciano; a' dì sette d'Ottobre,
imperante Aristarco Falereo, il T perdetto in
giudicio avanti il Senato delle vocali, dove
accusato, e convinto de vî, e rapina fù
condannato ad esser spiantato da un gran
numero di parole, entrando il Z in luogo di lui.
Hor faremo, che il T , e sarò io quello, di bel
nuovo insorga, e rattivata l'antica quistione,

mova lite al Z, che sarà Ser Toscanismo, accusandolo d'usurpata possessione, e congiunti col suo privato interesse, in dossandosi anco i diritti della causa commune, sfidi il nemico Z a terminar la privata, e la pubblica contesa con un singular Contraddittorio da tenersi inanzi le cinque Vocali nemiche, e le cinque nostre, elette, e costituite per Giudici della Controversia; principal delle quali, cioè l'A per parte nemica sarà Messer Quattrocentuccio, e per parte nostra Seicentuccio, e le quali passando per altro tutte d'intelligenza meco, saran da me instrutte a giudicar, e sentenziar in favor mio, effetto poi della qual sentenza debba essere, che il nemico Re si costituisca nostro priggione; Egli secondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non istarà alla

Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e si leverà a romore, ond'è che necessario sarà venire all'Armi, nel qual caso tutti i Soldati sian per me, avvertiti nel calor della mischia a darsi a dirotta fuga, sicchè il Cruscanzio abbandonato, e solo, sarà costretto rendersi a discrezione, e avuto poscia, che l'avremo in nostra balia, di funi ben attraversato il confineremo all'Hospitale, ed alla Cruschetta poscia rappresenteremo, che divenuto egli furioso, e da non lasciarsi più sciolto, e libero praticar frà le Genti, siccome un pazzo pericoloso, e molesto, è stato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell'Hospitale. Che dite vi sembra ben ideato lo stratagemma?

Signor Antic. A meraviglia, andiamo a porlo in esecuzione.

Signor Neut. Andiamo.

SCENA II.

La Cruschetta tutta agitata.

Gran raggiri ravvolgonsi per quella Corte, una qualche gran cosa si macchina! Io veggio questi Cortigiani in un perpetuo andirivieni, quà, e là rivoltarsi, trasfigurati negl'abiti, e nelle faccie, sospesi, distratti, interrogati da me non rispondere, da me trattieneuti fuggire, e sottrarmisi, non so che mistero sia questo! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruscanzio si vada di soppiatto tramando, ed ordendo, e certo gli s'aggira sopra capo un gran turbine! Ho fatto tutti i

tentativi per penetrar fino a lui, ma me ne son
d'ogni lato precluse le vie, nè per quanto
m'adoperi m'è possibile accostargli. Intanto la
fin del dì da' paterni cenni assegnato termine
alle mie risoluzioni di già appressa, e il Sol
già volge, ed inclina all'ocaso, ed io pur
anco nessun ho preso consiglio!

Angustiatissima Cruschetta priva d'amante
per una parte per tua indiscretezza, e da un
formidabil Giuramento legata dall'altra, e
incatenata a non poter esser d'altri! Che dura
condizion, travagliosa! Cielo ispirami in sì
gran d'uopo... Horsù l'ho pensata, e vado ad
eseguir la (*parte*).

SCENA III.

*Campagna aperta, in mezzo alla quale è eretto
un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui
mezzo siede il Rè Cruscanzio tutto bianco
vestito, e incoronato il capo di spighe di
frumento: Da un lato poi vicino al Rè siede
Messer Quattrocentuccio, che fà figura dell'A
prima Vocale, e appresso l'una dopo l'altra
siedono l'altre quattro Vocali Cruscantì, e
dall'altro lato vicino parimente al Rè siede il
Seicentuccio, che fà figura anch'egli di A, e
appresso una dopo l'altra siedono parimente
le altre quattro Vocali Anticruscantì. Quinci, e
quindi poi si distende lungo la Scena una
doppia numerosa fila di Soldati, Cruscantì da
una parte, e Anticruscantì dall'altra; i primi
anch'essi tutti bianco vestiti, e coi Libracci
imbracciati a maniera di scudo, come si è*

*detto sopra degl'Anticruscanti, e coll'Aste a
foggia di penne da scrivere, marcati le
Schiene ciascun con una parola Cruscante,
e schierati tutti per ordine dell'Alfabetto.*

Nel mezzo poi di queste file si forma come una
specie di Steccato, in cui se ne stanno avanti
il Tribunale, posti l'uno a fronte dell'altro da
una parte il Signor Neutralio, che fa le parti
della Lettera T, dall'altra Ser Toscanismo, che
fà le parti della Lettera Z.

Signor Neut. Hor eccomi al cimento. Già i patti
sono stabiliti: Se tutte e diece le Vocali ellette
Arbitre sentenziano in mio favore, il Re della
gran Cruscagna dee rassegnarsi nostro
prigioniero; e se per sentenza delle
medesime Arbitre, il nemico Z sopra di me

riporta vantaggio, il nostro Re Anticruscone sarà vostro captivo. La Legge è fatta: Hor a noi. La mia pretensione è questa, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione, e simiglianti pretendo essere adnesso, e d'aver luogo io a tua esclusione: Hor che cosa opponi tù a tal mia pretensione, e legitima ricerca?

// Z Che cosa oppongo? Io dico, che chi non iscrive, e non pronuncia Orazione, o Azione col Z, non hà in capo gl'orecchi, ed ecco il primo colpo, ch'io t'avvento, cioè l'Autorità de' Maestri, e Padri della Lingua, che nelle loro Scritture usarono il Z mai sempre, e non il T.

// T. Usarono il Z mai sempre, e non il T? Ciò si vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta, se non se forse di certi, che si son ristampati, e corretti da queglii, che usano il Z, e ne han

tolto il *T* scrittovi dall'Autore. Il Boccacci del Manelli, che è ricevuto per lo più fedel Testo di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e così fatti altri Testi Vergini, e veri, hanno costantemente il *T*, e non il *Z*. Non dico già, che non si trovi in alcuni antichi, e buoni Autori indifferentemente posta hor l'una, hor l'altra Lettera per esprimere il medesimo suono, che in ciò v'è non poca varietà; dico sol quanto basta al bisogno, che l'Autorità degl'antichi non può adoperarsi, come tu pretendi, contro di me, come io sia turbator del possesso, che tu avessi nelle Scritture fin d'avanti al buon secolo. E lodato il Cielo, che perfino a oggidì si serba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà, e per lettere egualmente illustre, una buona parte del Canzonier del Petrarca,

Testo, come si crede, di man propria
dell'Autore, Eredità de' suoi maggiori, che
l'ebbero dalla famosa Libreria d'Alfonso Re di
Cicilia, ed in trascritti fedelissimamente ne ho
avuti per saggio del rimanente, il primo,
secondo, e terzo sonetto, e la Canzon
Vergine bella ec. che è la quarantesimanona,
ed in questi quanto al Z, e' non vi si trova
per'ombra, ma ben vi s'è legge due volte
Gratia, e spatio, stratio col T. Sicchè questa
tua Arma riman spuntata: hai tu altro però da
dire?...

// Z. Si bene. Io t'oppongo in secondo luogo la tua
natura stessa, conciosiachè tu sia una
Lettera, quale noi pronunciamo tenera, e i
Latini, cui par, che seguitiamo, la
pronunciaron dura, perochè tale l'espressero,

per esempio, in *Patientia*, quale noi
l'esprimiamo in patire.

// *T.* Di cotal scolpir, che i Latini facessero il *T*
duro, non si è fin'ora trovato chi per miracolo
ce ne rechi esempio, o ombra di prova,
sicchè questo tuo colpo ferisce l'aria, e non
mi vellica neppur a fior di pelle sicchè sfodera
pur' altr'Arma, se l'hai...

// *Z.* Se l'ho? senti, e ripara questo colpo, se puoi.
Il *T* avendo hor un suono, hor un altro è
stranamente equivoco. E chi vuole altro, che
indovinando sapere, dove si debba
pronunciar tenero, e dove duro? perocchè sè
diciamo, che tenero si pronuncia quando gli
vengon dietro due vocali, dunque sentia,
sentiamo, ostia, e simili si dovranno
esprimere siccome se scrivessimo senza,
senziamo, oszia ec. Questo Argomento è un

nodo indissolubile, e quì per rispondere o tù
avrà a far come i poeti, i quali rinnovano
l'invocazion alle muse, e di maggior memoria,
e di più alto ingegno le priegano, quando
stanno sul mettersi al racconto di qualche
fatto, che abbia sorte del grande; oppur avrai
a confessare, che tù sei una Lettera, che dà
un gran che far a tutti i Letterati, e che
convien loro studiare, e sudarvi intorno delle
volte più di millanta prima, che sappiano
dove t'abbiano a proferire in un suono, dove
in un altro, talchè fia meglio però sterminarti
affatto dalle scritture, e in tua vece ripor me,
che tanto sol, ch'io sia veduto, son inteso,
perocchè non ametto diversità di pronunzia.

// T. Tu dici, che i Letterati hanno a studiare, e
sudare, mà ciò in verità essi non provano,
perocchè l'uso non lascia lor bisogno di

studio. Che se pur anche in grazia degli stranieri, io volessi qui ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diversa mia pronuntia, mi volgerò piuttosto a cercare, se veramente il tuo uso sia tanto semplice, e spedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirsi imbrogliato, e perciò da lasciar non senza guadagno. E perciocchè chi scrive, e parla contro di mè, non si regge solo con l'uso, mà considera per così dir la mia essenza, e la mia natura, farò anch'io altrettanto della tua! Ed in prima eccoti trè maniere di Zitta, quanto al suono l'un dall'altro sì differenti, che per ben della Lingua confessano, che si dovrebbero scrivere con tre caratteri di figura; perciocchè v'hà un Z che hà forza di *DS*, e due ve ne

sono, che l'hanno di *TS*: quello si sente in Zefiro, ed è rozzo, questo in Zoppo, dov'è aspro, ed in Letizia, che è sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro *T* dolce. Se in tanta varietà di suoni, noi pur sappiamo come, e dove scolpire si debba il *Z* rozzo, e l'aspro, e 'l sottile, perciocchè l'uso ce n'è maestro, che perplessità si vorrà fingere in pronuntiare il *T* che è men equivoco del *Z*? Poi se non ci spiantiamo dal capo questi orecchi, che v'abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam bisogno, che ci si provi, che diversamente si proferiscono Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in Iscrizione Attione, e simiglianti altre voci, che si vogliono battere con due *T*, avrem noi a valersi d'un sol *Z*, o di due? Se d'uno, o egli hà forza, di due *TT*, o d'un solo; se di due,

non si dovrà usare in Orazione, e simili parole d'un sol *T*, e converrà per quello fondere un quarto *Z* sì dilicato, che, sia sol la metà del sottile: se d'uno non avendo il *Z* suono sottile, se non d'avanti all'*I*, cui siegue l'altra vocale, che suono avrà il primo *Z*, a cui ne vien dietro un secondo? Se vorrem dire, ch'egli pur si rintuzza, avrem che fare assai a spiegar in che stia questo suo rintuzzarsi, o troncandone l'*S*, che alquanto più che virtualmente contiene, o proferendolo con altro suono, che non il *Z* seguente. Mà stà, ch'io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi, che i due *ZZ* vicini infallibilmente da tutte le voci Toscane cacciar si debbono, e ciò perchè questa è Lettera doppia, in se due se ne scrivono in pozzo, in bellezza, e piazza ec. il suono riesce inquartato con quattro

consonanti insieme, ciò che la buona
pronuntia non soffre. E sè v'è a cui sembri,
che pur vi sia una non sò qual forza
maggiore in proferir Bellezza, che Belleza,
avvezzo, che avvezo, sozzo, che sozo con
un sol Z; nò ch'ella non v'è, né per cercar,
che si faccia, giammai sarà, che vi si trovi, se
non immaginandola, con cattivar l'orecchio, e
voler, ch'egli pur senta quel, ch'ei non sente,
ond'è il condursi a scriverla, che fan certi
semidotti, che per ortograffizar
racograffizano; e ciò tanto più, quanto che se
que' due ZZ s'avessero a battere per farli
intendere, bisognerebbe leggendo Zazzera e
Zizzania per esempio, metter fiato
quadruplicato, e rompersi una vena nel petto,
e scoppiare, ond'è però che Appio Claudio
tanto fuggiva di pronuntiare questa, funesta

Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in
pronunciandola si commettono, e si stringono
i denti alla maniera dei morti.

Il Seicent... Oh oh bravo, bravissimo! basta,
basta così, egl'hà vinta senz'altro la causa, e
noi senz'altro l'ammettiamo, e gli diam
salvocondotto per entrar e semplice, e
raddoppiato in tutte queste parole Attione,
Oratione, Lettione, descrizione, e simiglianti,
e n'escludiamo il Zitta perpetuamente; Così
col consenso di tutte le vocali Anticruscanti
nostre compagne noi decretiamo: Che ne
dite voi Madonna A primaria Cruscante
Vocale?

Messer Q. Noi pur Vocali tutte Cruscanti, e
Consocie ci sottoscriviamo, e collaudiamo il
vostro Decreto...

Il Re. Come? Questa è una manifesta parzialità,
ed ingiustizia; lo appello, da tal sentenza...
Se hò accettata la sfida proposta dall'Araldo
Anticruscante, se ho dato campo a'
Competitori di poter qui quistionare, se hò
patteggiato di rassegnarmi prigioniero in mano
a' nimici, in caso, che il mio Campion resti
perdente, questo è stato pel grande
fondamento, ch'io facea nella Giustizia della
sua Causa, e ben n'avevo ogni ragione,
giacchè se è vero, che in pronunciando il Z si
commettono i denti alla maniera dei morti, è
vero altresì, che anche il T è una Lettera di
mal augurio, siccome quella, che è figura in
forma di Croce, nata fatta a posta per
tormentare; Mà giacchè al mio Campione,
vien usata una tale superchiera, io appello,
replico, da tal'impertinente sentenza, e faccio

Giudice di tutte le differenze la Spada, alla
cui sanguinosa decision mi rapporto; e là
Soldati all'Armi...

Antic. All'Armi...

Il Re Anticruscone spigne le sue truppe

*Anticruscanti adosso alle Cruscanti, le quali
dopo qualche resistenza, cedono, e si
ritirano cacciate sempre, e perseguitate da'
nimici, i quali finalmente fanno priggione il
Re.*

SCENA IV.

La Cruschetta tutta affannata.

Ahi grama di me! Questo ancora dippiù? Il miserevol Cruscanzio tutto legato dal capo ai pie è condotto all'Hospitale? Traditori! Giur'a me stessa, non son la Crusca, se non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, se ci dovesse andar la vita; già n'ho pensato lo stratagemma, e s'io il riveggo anche una fiata, non dispero sortire un fortunato successo... *(si ritira in disparte)*.

SCENA V.

Il Signor Neutralio, e il Signor Anticrusco.

Neutr. Hora Amico Anticrusco l'Uccello è in gabbia, ed è vestito di funi, e Canapi per

maniera, che non cred'io, che dar potesse un crollo.

SCENA VI.

La Cruschetta, e detti.

La Crusch. Perfidi, a questa maniera trattar le persone a me care eh? Lalciarle finir all'Hospitale? Queste, o Signor Neutralio, son le prove del da voi professato Amor verso di me?

Neutr. Voi ben diceste, o Signora, a dir le persone a voi care, perocchè appunto l'Amor soverchio delle persone a voi care e' gl'è, che v'offusca la ragione; del resto a giudicar

diritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doverosa cosa, un pazzo sì insolente, sussurante, nocivo, e tumultuoso in libertà lasciare?

La Crusch. Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruscanzio in tutti i modi.

Signor Neut. Questo non crederò già io, Signora, che almen di mio consenso, sia per riuscirvi...

La Crusch. Uditemi. Consentite, ch'io gli favelli: io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il senno in capo, se sia possibile, e far prova, se, poich'egli per mia asprezza è stato reso delirante, se, dissi, pel mio mostrarmegli tutta Amica, e lusinghevole, io il potessi ritornar saggio; se mi riesce, date pur bando al pensier d'esser mio Sposo, che voi (sano il Cruscanzio) infallibilmente non lo sarete

giammai; ma, se non mi riesce, e ch'egli perseveri in sua pazzia, state certo, e vi dò pegno mia fede, che senz'altro m'arete vostra; e quanto al giuramento non fia possibile alcun spediente specular per prosciormene. Che dite?...

Signor Neut. Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento: (*pensa alquanto, poi soggiugne*) Horsù ditemi, ed a qual segnale volete voi accertarvi, che il Cruscanzio sia rinsanito?

La Crusch. A due, quand'io in lui li ritrovi congiunti, ch'egli parli assennato cioè, ed insieme, insieme, ch'egli parli cruschevole...

Neut. In guisa che, s'egli non parla cruschevole, per ben ch'egli favelli con senno, e con ragione, voi nol terrete per sano; ed in tal caso voi sarete mia sposa, non è così?

La Crusch. Così è...

Il Neut. Hor bene: Ite a visitarlo, ch'io

v'acconsento, e per mè tantosto gl'ordini fian
dati, perchè siate introdotta.

La Crusch. Speranza, o mio core, ch'io ti
prommetto ventura (*parte*).

SCENA VII.

Anticrusco, e Neutralio.

Neut. Io l'hò per un pazzo sì consumato, marcito,
e ben ben rotondo, che in vano essa sia per
adopransi di risanarlo; mà quando pur per
impossibile avvenisse questo prodigio, ch'ella
il rifacesse saggio, non è stato senza malizia,
ch'io son condisceso ad accordargli

l'istanza, imperciocchè io la discorro così.
Se per impossibile egli risana, e rihà il suo
buon senno, infallibilmente, a ragion
ricuperata, egli si risovverrà tantosto del
giuramento Sagrosanto, con cui s'astrinse a
non favellar mai più Cruschile in presenza
della Cruschetta; che però s' ella, come
promise, nol vuol aver in conto di sano, se
non in caso, ch'egli favelli ragionevole, e che
insieme favelli Cruschile, questo caso non
sarà mai, perch'egli favellerà con senno
bensì, ma non mai con Crusca, memore del
giuramento, con cui si legò, e però suo
malgrado ella sarà costretta ad esser mia in
ogni caso.

Antic. Aggiugnete, che quand'anco per
impossibile, impossibilissimo egli, e
diventasse savio, e s'esprimesse anco in

termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà
maniera di tornarlo a far impazzire.

Neutr. In somma andiamo a veder l'esito di
questa visita.

SCENA VIII.

Rappresentante un Hospitale.

*Il Cruscanzio a sedere in un Letto tutto
attraversato di funi, e Canapi: E di quà, e di
là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi
incatenati, de' quali chi fa una Pazzia, chi
un'altra.*

Crusca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnai,

Popoli, Guerre, Amici, Nemici, Forastieri:

Ahimè, ahimè! qual vasto Caos di pensieri, e
di Fantasmi confusi, ed indigesti v'è ruotando,
e spaziando per'entro a quella Testa?... Mà, e
di quali tenaci amplessi, e dinanzi, e di dietro,
mi sent'io con istrettezza pochissimo dilicata,
e creanzosa accarrezzare? ohimè, ch'io mi
sento adosso un'Attribuzion di Traslati, che
non m'è punto naturale; Ed ah! qual
continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi
è stata in senso troppo sporporzionato
traslatata su queste misere membra, che
prima, literalmente parlando, non
l'avevano?... mà è legata, o sciolta questa
Orazion, che è scritta sopra il mio Corpo? Ah
ch'ella è pur troppo concatenata? e molto
periodica! (*Il Cruscanzio tasta il primo giro*

della Funi, che lo circondano, e dice) Oh quanto è lunga, e tortuosa questa prima periodo! Ella è veramente Boccaccesca, e mi s'attortiglia intorno, intorno, come una biscia! In somma io son legato! *(tasta il secondo giro della fune, poi dice)* Oh quanto è lunga, e tortuosa anco questa seconda periodo! Ella mi s'avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! Insomma io son legato! *(tasta il terzo giro della fune, poi dice)* O quanto è tortuosa, e voluminosa anco questa terza periodo! Ella m'attraversa da un Capo all'altro tutta la persona! In somma io son legato! In somma ogni cosa finisce in dir, ch'io son legato! Oh che doloroso Verbo in ultima è codesto! Ed oh qual Crusca è mai questa corporalmente, e cordialmente afflittiva!... Mà e qual Nume?...

SCENA IX.

La Cruschetta con una Carta in mano, e detto.

La Crusch. Hor sì, ch'io entro in isperanza d'uscir d'affanni. Lo sciocco del Neutralio e' si crede, ch'io altro, che parole adoperar non voglia, e che carezze per rihaver sano il Cruscanzio; e di queste bensì voglio io far uso per prima, per veder se con sole esse io sortissi l'intento, ma dov'esse falliscano, e riescano insufficienti, e inefficaci, hò quì recato meco in sussidio un Beveraggio, vò dir una Lista di parole, tutte Quintessenza di Crusca, quali, vengo costantemente assicurata esser un

Farmaco, un Recipe, un'Elissirre, un'Ellebero
onnipotente, e tutto specifico a guarir tal
sorta di Pazzi: Io glie le darò leggere sì tosto,
ch'io vegga il caso disperato in altra forma, e
non dubito punto, ch'esse non operino il loro
effetto immancabilmente... Oh Cruscanzio
mio (*s'appressa al Letto del pazzo*). E qual
cosa è mai questa, ch'io veggio? E come
vestito tu così di funi, e Canapi dal capo fino
alle piante? Son questi, o mio caro,
gl'amorosi lacci, che dovean stringere i nostri
cuori? Son questi i dolci vincoli, che in
conjugal nodo dovean congiugner le nostre
persone? Ah e chi t'ha mai recato a queste
estremità? Dov'è il sì bel lucido di quella tua
mente sì perspicace, per cui tu favellavi sì
accorto, e saggio, e concetti sì sensati tu
pronunciavi, e sì spiritosi? E chi t'ha così

turbata la mente? Ah, ch'io fui la rea, io la
crudele, che colle mie Furie ho intorbidata la
Chiarezza del tuo intelletto, e offuscata la tua
ragione... Ma eccomi, eccomi qua hora tutta
amorosa, tutta placida, tutta tua a dar
compenso alle passate durezza. Su fatti
Animo, o mio Caro, richiama la tua primiera
saviezza, risveglia dal più cupo del cuore
gl'antichi spiriti; lo ti perdono di già, e
t'assolvo di tutte le tue mancanze, me le
scordo, me le dimentico, e tutto, tutto intiero ti
restituisco il mio Amore, anzi a mille doppi
dippiù: Su dunque rimira quì la tua Amica, la
tua Sposa, la tua Cruschetta, mi riconosci
tu?...

Crusc. Oh Cintia, mia Tosca Dea! Certo
presentemente i' son in Pindo, in Parnaso, in
Elicona... Ma dov'è Talia, dov'è Clio, la

saggia Urania dov'è? e tutte l'altre Donzelle
Aferee? Dov'è il Fiume Hippocrene? dov'è il
Fonte Aganippe? dov'è il Caval Pegaseo, che
d'un calcio battuto in fuga, il fe nascere, e
zampillare? Mà sopra tutto il mio Tosco
Apollo dov'è?...

Crusch. Deh, che vaneggi tu, mio Caro, e non
vedi tu, che quì non v'è altri, che la tua
Cruschetta venuta quì espressamente per
risanarti, e per giurarti perpetua Fede?

Cmsc. Mia Dea!...

Crusch. a parte. Deh, ch'io qui butto fiato, e
parole... Horsù qui non si vogliono frappor
indugj: mano alla Filza tantosto, che ogn'
altro sforzo è già inutile... Horsù Cruscanzio
mio; poich'io al tuo dire son la tua Dea, fa
dunque il mio comando in questo punto, ch'io
te l'impongo; leggi, e ben attentamente

rumina quella Carta Contenitrice di fior di
frasi vegnenti pur ora, e recate testè dal
Toscano Pindo; La leggi, dissi, e la pondera a
tuo bell'agio, ch'io quivi restituirommi frà
brieve a rivisitarti.

Crusc. Voi partite, mia Dea?...

Crusch. Frà brieve, replico, sarò di ritorno.

(parte).

SCENA X.

Il Pazzo legge.

Prima frase. RAGGUARDEVOLE: Oh bella voce,
in vece di riguardevole, e molto meno
risguardevole, che è mal detto (*segue a*

leggere) RACCORDARSI RAFFORZARE:

Ah, ch'io mi sento appunto rafforzare, e riconfortar tutto; da queste belle voci rafforzare, raccordarsi! (*siegue a leggere*).

SERVIDORE; Bene! e non Servitore (*siegue a leggere*). ISTITUTO, ISTINTO; Bene! e non istituto, istinto, come dicono alcuni... Ma oh pò far il Mondo. Oh questa sì, che è superba! Qual sia il vero, e rigoroso participio del Verbo, parere! Oh questa sì, che è cosa di curiosissima intelligenza, mentre io ci hò specolato mille volte frà me stesso, e non l'hò mai saputo rintracciare!... Che dirà mai? forse, che il participio del Verbo parere è parente? come a dir per esempio, lo vidi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Questo certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro suono, è equivoco in oltre

colla voce parente, che significa
consanguineo: sicchè qual sarà mai questo
participio? Io son impaziente di risaperlo...
Leggiamo.

SCENA XI.

*Sopraggiungono Anticrusco, e Neutralio, e
trovano il Pazzo colla carta in mano.*

Neutr. Che legge egli?... State cheto, che affè io
temo, non la Cruschetta, giucato ci abbia
alcun brutto gabbo...

Antic. Che sarà mai?...

*Neutralio s'appressa al letto del Pazzo, gli toglie
la carta di mano, e legge:*

REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

Neut. L'hò dett'io, che la Tristarella ce l'hà
affibbiata; presto, presto, che se colla Lettura
di tai parole gli si risveglian le specie antiche,
infallibilmente egli rientra in se, e divien
saggio; presto chiamisi il Seicentuccio...
Antic. Elà Seicentuzzo...

SCENA XII.

Seicentuccio, e detti.

Seic. Dall'Arco di qual bocca mi vien scoccato lo
strale d'una chiamata? Siete voi, Signori, che
mi domandate?...

Neut. Presto, presto, o Seicentuccio, recita in
presenza del Cruscanzio la Filza de' Traslati,
da te poco fa al Tribunal presentati,

Seic. M'indosso tantosto la forma del commando,
e sottopongo gl'omeri all'Incombenza.

*Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo
i suoi Traslati, e 'l pazzo si torce, e si
contorce, poi esclama.*

Crusc. E qual mortal, sanguinosa guerra si fa mai
al presente nel Campo del mio cervello? Oh
che spaventoso Esercito di Combattenti,
Cruscanti da una parte, e Anticruscanti
dall'altra! Vengono alle mani, e s'azzuffano!
Oh Dei! Corrono Fiumi di sangue, il Cielo è
tutto ingombro da nuvoli di Saette! Oh che
Fendenti, oh che rovesci, oh che colpi!
Sangue, strage, morti! Cavalli, Pedoni, Fanti

s'arrovesciano gl'uni sopra degl'altri, il tutto
s'en va sossopra.

Neut. Il nostro Contrabeveraggio comincia ad
operare... Mà ecco sopravien la Cruschetta...
State zitto, e non dite nulla nè della Carta,
che gl'abbiam trovata, nè della datagli da noi,
e lasciamo operare alla Natura.

SCENA XIII.

La Cruschetta, e detti.

Neutr. Signora, con la visita da voi resa a
Cruscanzio l'avete fatto impazzir più che
mai...

La Crusch. Possibil ciò?

Neutr. Accostatevi...

*Il Cruscanzio dopo un lungo sopimento spalanca
gl'occhi, se li strofina, guarda di quà, e di là,
fa mille atti di attonito stupore, poi esclama.*

E quai squamme, e qual Caligine, e qual nebbia
mi cade dagl'occhi? già sento, che la mia
vista rischiarasi, la mia mente si rasserenava,
tutti i miei sensi rattivansi... Mài che
stravaganze son queste? e che vedo io mai?
come son' io quì disteso in un letto così
circondato di corde per tutta la vita? Qual
Luogo è mai questo? e perchè mi stanno
intorno tutte queste persone? Come quì la
mia Signora Cruschetta? Che fate voi quì
Signor Neutralio, che fate voi quì Signor
Anticrusco, e tu perchè quì, o Seicentuccio?

Crusch. Lieta, o Cruschetta, questi sono i primi salutarî effetti della mia medicina, egli comincia a rinsanire. (*a parte*)

Neutr. E che dite voi mai, o Sire, di Cruschetta, di Neutralio, di Anticrusco, di Seicentuccio? e non vi sovviene egli, che voi siete il Re della gran Cruscagna, e che noi siamo i Mugnaj vostri fedelissimi Vassalli, quà venuti a posta per liberarvi, e trarvi dalla schiavitù, in che il vostro Nimico Anticruscone vi tiene?

Crusch. Parmi appunto di risvegliarmi da un lungo sonno, e tutto ciò, che mi dite si somiglia appunto ad un certo sogno, che mi par d'aver fatto fin'ora: Mà la sostanza è, ch'io riconosco benissimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Anticrusco, conosco, che questo è il Seicentuccio, e che questa è la mia Signora Cruschetta, la qual non so

qual mia buona fortuna abbia condotta qui a farmi un onore, e un favore di questa sorte, dopo ch'ella m'esiliò, e mi bandì dalla sua presenza per sempre; mi rincresce bene, ch'io non potrò godere di questo favore, per lungo tempo, imperocchè sappiate. Amiei tutti, o Nimici, che voi mi siate, ch'io mi sento molto male, e già mi sento all'estremo della vita, e son, certo, che non arriverò a dimani...

Crusch. Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, in vece di domane, perchè dite di questa sorte, in vece di dire di questa sorta, perchè dite bandito, in vece di dire sbandito? Ah che quanto mi consola il sentirvi favellar in buon senno, altrettanto m'affligge l'udirvi favellar incruschevole.

L'Anticrusco tira in disparte il Neutralio, e dice.

Antic. Amico Questo è uno dei soliti lucidi intervalli, che quasi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che questo debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla sicurezza, che presto presto infallantemente egli morirà; bisogna assolutamente, che i due beveraggi, ch'egli ha presi, abbiano nel suo stomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell'andiperistasi indubitatamente gli leverà la vita, e voi sarete libero di rivale; E in ogni caso poi, quand'anco egli non morisse, voi potrete sempre sostenere alla Cruschetta, che s'egli parla hora da savio, non parla però Cruscante, e però non si verifica il caso necessario a verificarsi, affinchè secondo il

pattuito egli divenga suo Sposo a vostra esclusione.

Crusc. Signora, s'io non parlo Cruscante, incolpatene uno de' Giuramenti per ogni Cruscante terribili, il qual mi obbliga a parlar diversamente.

Crusch. Un Giuramento?

Cmsc. Sì Signora, sappiate, che il Signor Neutralio in vendetta del Giuramento, ch'io vi feci fare di non più volerlo in Isposo per i motivi, che sapete, mi sfidò a, duello, e superatomi m'obbligò a giurare, ch'io non avrei mai più usati termini di Crusca in vostra presenza; questa dura necessità m'indusse a ricorrere al mezzo termine di servirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che potettero correre tanto in Crusca, come fuor di Crusca, e tanto praticai, mentre durò

l'abboccamento, ch'io ebbi con voi, presente
il Signor Neutralio. Quand'egli poi fu partito,
io volevo giustificarmi, e spiegarvi la mia
intenzione, ma voi non mi permetteste di dir
parola, cacciandomi perpetuamente da voi,
ond'è poi che la disperazion mi levò la
ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a
morte...

La Crusch. Adunque o Signor Neutralio, voi
m'avete tradita?

Neutr. Io v'ho tradita? ma e voi?...

Il Crusc. Ahimè! Ahimè! e con qual nuova
sorpresa i miei nimici un'altra fiata mi
soprafanno? La mia Vista ahimè; un'altra
fiata s'intorbida!

Antic. Questa è nuova, e forse l'ultima
convulsione.

Crusc. Io hò di nuovo agl'occhi le travveggole, i miei sensi, le forze mie tutte di già affatto s'affievoliscono!. Oh adesso sì, ch'io veggio d'appresso gli Elisj Campi!... Eccolà, eccolà i seggi a tutti i Cruscanti Heroi preparati; eccolà il destinato altresì per me, il qual vuoto m'affretta di gire ratto, ratto a riempierlo! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Cruscanti Anime si trattengono! i' vengo, i' vengo, Amici, a fruir la vostra Cruschil Conversazione, i' vengo, i' vengo.

La Crusch. Oh Dio! egli adesso favella
Cruschevole...

Neutr. Sì, ma non parla in buon senno...

Crusc. Eh che importa questo? piacesse pur al Ciel, ch'egli vivesse, e ch'io non avessi la fiera disavventura di perderlo dirò così,

mentre il ricupero... Ma ahimè disgraziata, ah
ch'egli spira di già... Aitately, soccorretelo per
pietà...

Il Crusc. Io moro, io moro. Addio Cruscagna,
Addio Mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj
Addio Farina, lo vado ad assaggiar la Crusca
dell'altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera
del suo sapore. Io moro, lo moro, e moro
conciosiamassimamentacosache io nacqui
morevole, e conciosiamassimamentacosache
io sempre Cruscevole son vivuto, però anche
moro CRUSCHEVOLE... *Egli spira l'ultimo
fiato.*

Neut. Horsù Signora egl'è morto, e voi siete mia
Sposa...

La Crusch. Indiscreto... parvi egli questo il tempo
dt tenermi cotai propositi, hor che non
differentemente da lui appunto io mi trovo

morta dal dolore?... Ma voi voi ardite
proferirvi mio sposo, e potrei io aver core di
sposar l'omicida del mio Cruscanzio?... Voi
foste il suo Homicida sì, voi, e voi l'avete
tratto a morte, perocchè voi foste cagione di
quel crudele errore, per cui io supponendolo
falsamente prevaricator delle mie Leggi, l'hò
da me sbandito, ond' è poi, ch'egli impazzò, e
fece la miserabil fine, che qui veggiamo...

Neutr. Mà, e dovevo io Signora lasciare
invendicato il torto, ch'egli mi fece
inimicandovi meco fino a farvi giurar di non
voler essere più mia sposa?... Ma voi che mi
raffacciate di Traditore dite un poco, era egli
secondo il pattuito che voi oltre le parole, e le
persuasive, delle quali meramente v'eravate
protestata voler far uso, adoperaste in oltre
alla guariggion del Cruscanzio quella Lista di

frasi Cruschili, che recaste con essa voi alla sua visita senz'alcuna mia partecipazione? Hor non fu egli il vostro un mancar di fè assai più brutto del mio? Se voi dite però, ch'io l'ho tratto a morte, io dico a voi con più ragione, che voi l'avete morto piuttosto, perocchè compresa io la vostra fraude dall'averli trovata la vostra carta in mano, quello è stato cagion, che dal Seicentuccio subito gl'ho fatto legger in sua presenza la Filza de' suoi Traslati, onde che da quelli due contrarj beberaggi suscitatosi in corpo un fier contrasto di umori eterogenei, sotto alle sue violenze in fine la natura è stata costretta a soccombere.

La Crusch. Traditore! ancor quella dippiù m'avete fatta eh?...

Neut. In sostanza, o Signora, sia, come si voglia
egli è morto, e voi...

La Crusch. Ed io, che?... per morte di lui non
però contraggo io debito di sposarvi,
perciocchè io non debbo per patto esser più
vostra sposa in caso, ch'egli in buon senno
favelli, ed egli pure hà favellato in buon
senno...

Neut. Sì, ma quando ei favellò in buon senno,
non favellava cruschevole...

La Crusch. E pur Cruschevole sull'ultimo ei
favellò...

Neut. Sì, ma quando Cruschevole ei favellò, egli
non favellava in buon senno: ed i patti, voi li
sapete, sono, che queste due cose in lui
s'accoppino simultaneamente...

La Crusch. V'ingannate: oltre che l'espresso
pattuito non è, ch'egli, e parli in buon senno,

e parli insieme Cruschevole nello stesso tempo, ma basti, ch'egli, ancorchè in diverse differenze di tempo faccia l'uno, e l'altro separatamente; in oltre, se quando egli favellava in buon senno, non favellava altresì Cruschevole, voi ne siete la cagione, che per giuramento a così far l'astringeste, e questa è però la raggione, per cui voi fraudolentemente patteggiaste meco, ch'egli, se non favellava sensato insieme, e insieme Cruschevole, non dovesse reputarsi guarito, perché sapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in presenza mia non aia favellato Cruschevole; questo non toglie però, ch'egli effettivamente non sia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo sapete, riacquistano il loro lucido...

Neut. Sì, ma egli impazzì di bel nuovo...

Crusch Eh quell'ultimo suo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che questa tutta dileguata erasi per mio collirio, fu effetto de' torbidi della morte, la qual in quegl'estremi, nonchè a convalescenti per fresca, e recente pazzia, mà leva la conoscenza, e 'l lume anco alle persone più saggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal parosismo, che lo fece farneticare, e delirare.

Neut. Insomma, la sostanza è, ch'egli è stato pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruscante; per qualunque caggion poscia egli sia guarito, e quali si siano i patti passati fra di noi, la sostanza è, ch'egli è morto, e però io vi pretendo obbligata...

La Crusch. La sostanza è, che in ogni caso io
son potentemente difesa dal mio
Giuramento...

Neut. Il Giuramento, avete detto, che non
osterebbe...

SCENA XIV.

Ser Toscanismo, e detti.

Ser Tosc. S'ella l'ha detto, io son quì a farglielo
mantenere: Cruschetta il giorno cade, e di già
spira ogni proroga: porgi in questo punto al
Signor Neutralio la man di sposa, ch'io tel
comando...

La Crusch. Signore, e come potrò io indurmi a
mancar della fè promessa a' Numi? dovrò io
collo sprezzo del tremendo suo giurato
Nome, irritarmi contro il nostro divin
Messere?

Ser Tosc. L'Autor del Giuramento è morto, e non
v'essendo più la persona, con cui giurando tu
t'obbligasti, nè più tampoco il giuramento
tiene: aggiugni, che non essendosi il tuo
giuramento appoggiato ad altra causa, se
non se alla falsa, ed erronea supposizione
delle trasgressioni del Signor Neutralio contro
la lingua, a te dal Cruscanzio falsamente
rappresentate, quindi è però, che essendo il
Signor Neutralio stato per me dichiarato il
miglior presentator di frasi di tutti gl'altri nella
passata Sessione, io hò dichiarato altresì con
ciò il Cruscanzio per un mentitore, e però

l'appoggio del tuo Giuramento cade, e caduto
l'appoggio cade altresì l'appoggiato, che è il
Giuramento stesso...

La Crusch. Signore, voi sapete, che da tai
Giuramenti Cruscantili non v'hà eccezion
veruna, che fino a morte ci assolve...

Ser Tosc. Non v'ha eccezion veruna, che fino a
morte ci assolve?... Hor bene, senti
adunque... Tu giurasti, che non farai sposa
del Neutralio giammai, non è così?...

La Crusch. Così è...

Ser Tosc. Hor bene, ed io giuro per l'Anima del
gran Boccaccio, che tù non sarai Sposa
d'altri giammai, che del Neutralio... Il mio
Giuramento è posteriore, e però deroga al
tuo...

Crusch. Eh Signore, appunto il mio, perch'è
anteriore, prevale; io son legata prima di
voi...

Ser Tosc. E là Cruschetta non istancare la mia
sofferenza, perchè, perchè fai...

Signor Neut. Signore, voi potete fare così, poichè
quì si tratta dell'onor del vostro divin
Messere, e che voi non potete indurvi nè l'un
nè l'altra a frangere i vostri rispettivi
Giuramenti, per non far'onta a lui, nel dì cui
nome giuraste; facciam dunque così,
portiamci unitamente al Tempio ove il dì lui
simolacro s'onora, ed egli sia l'Arbitro del
ligitio, ed egli da noi invocato risolva qual de'
due vostri Giuramenti aver debba il suo
effetto...

Ser Tosc. Saggiamente, e di fatto per quanto da
persone savie, da me intorno a ciò

consultate, hò potuto ritrarre, lo stesso altra volta è avvenuto in casi simili, ed altra volta in casi simili il nostro Divin Messere ha proferito il suo Oracolo... Andiamo, Amici, ad apprestar al Tempio il bisognevole per tal fonzione. (*partono*).

SCENA XV.

La Cruschetta, sola.

Se il Cielo parla, io m'acheterò; non ch'io creda, che l'insensato simulacro rappresentante il nostro Divin Messere sia per articular parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che siasi, che in contingenze simili, e per simil cagione, dicasi averlo egli fatto altra

fiata, che non siam noi degni, cred'io, d'esser
spettatori d'un tal prodigio: pure, replico, se 'l
Ciel parla, io m'acheterò; ed o, che forse
riprovando i Numi codesta union di me col
Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò
libera dalle importunità sue, e del Padre;
ovvero, che se essi la collauderanno, e
commanderannola, io, compreso, in tal
particolare, il lor voler supremo, più
agevolmente mi consolerò di quella pretiosa
perdita, che per altro mi renderà per sempre
inconsolabile, e dippiù buon grado
disporrommi all'altro, benchè ingrato, e
discaro acquisto: E tù fors'anco o bell'Anima
del mio defonto Cruscanzio, la cui ombra, e 'l
di cui Spirito fedele quivi forse pur'anco a me
d'intorno s'aggira, tù che nell'eterne sue
Fonti, e nelle più intime sue cagioni al

presente ravvisi il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celesti, de' quali forse al presente tu accresci il numero; forse che hora, dissi (leggendone ne' fati il Decreto) più volentieri mi comporterai, che ad altri, che a tè io faccia dono di questa mano, che doveva essere tutta tua, contento per ora di serbarti il perpetuo diritto su questo cuore, il qual sposerà eternamente, se non la tua persona, la tua memoria, obbligandosi a consumar il restante del viver suo in pregarti pace all'anima co' suoi perpetui pianti, per poscia dopo morte, riunite in una stessa Tomba le nostre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' nostri Spirti, che a' nostri Corpi in terra fu diniegato.

SCENA ULTIMA.

*Rappresentante un Tempio, nel cui mezzo, sopra
sublime Piedestallo sorge il Simolacro di Gio:
Boccaccio.*

Tutti.

Ser Tosc. Almo Boccaccio, vero, e gran Padre
della Toscana Eloquenza, e Lettere: Eccoti
avanti due fatalmente impegnati in due di
que' Giuramenti spaventosi, e fino a morte
stringenti, dalla cui osservanza infrangibile,
Cruscante non v'hà, che possa licenziarli,
senza sovrana, straordinaria dispensa: Un di
tai Giuramenti niega assolutamente, ed in
perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia

Cruschetta in isposa, l'altro assolutamente,
ed in perpetuo gli la promette: Ambi essi
Giuramenti, per la lor rispettiva
contraddizione, non è possibil, che
adempiansi, che però forza essendo, che
l'uno, o l'altro inadempito rimanga, per noi si
corre rischio inevitabile di far onta al tuo gran
Nome; in ambi essi giuramenti di pari speso,
ed invocato; In tanta perplessita, ed in
un'emergenza sì dilicata, e pericolosa, incerti
noi, e fluttuanti a qual deliberazione
appigliarsi a te davanti veniam per essa: Tu
nostro sovrano Lume pertanto, tu nostra
Polare stella, tu reggi i nostri consigli, tu
scorgi, e guida le nostre provvidenze, tu le
nostre menti rischiara, e 'l voler de' Cieli in tal
particular manifestandoci, Tu, siccome

supplici l'imploriamo, tu additaci in sì gran
frangente il da farsi...

La Statua Parla.

Non è stato senza disposizione de' Cieli...

La Crusch. Oh prodigio: la Statua parla!

Non è stato senza disposizione de' Cieli, che il
tristo caso d'un Cruscante, morto Pazzo finito
all'Hospitale, abbia testè la compassion
vostra esercitata; non è stato senza
disposizione de' Cieli, che voi Messer
Toscanismo, e la Cruschetta vostra Figlia, pel
contraddittorio motivo pur or espostomi que'
due tremendi giuramenti giurati abbiate, che
v'han poscia portato al presente ricorso, e
non è in fine senza disposizione, anzi con
preciso ordine del Cielo, ch'io in questo punto

mova, ed animi la lingua di questo mio
insensato Simolacro, con quel solenne
portento, che state udendo, a favellarvi; nò
non è stato, replico, senza particolar
disposizione del Cielo: Conciosiachè intento
del Cielo non è soltanto di significarvi in
questo punto col mio mezzo le sue volontà
circa lo Sposalizio della Cruschetta col
Signor Neutralio, e additarvi intorno ad esso
le più accertate, categoriche risoluzioni,
come par, che solo ne 'l ricerchiate. Ma
intento dello stesso Cielo egl'è dippiù di farvi
accorti con tal congiuntura, affinchè
opportunamente gli togliate, di farvi accorti,
dissi, d'alcuni abusi erroneamente invalsi, e
correnti frà di voi, forse pregiudiciali all'onor,
e alla riputazion di vostra Scuola, e a
quell'illustre Carattere di Cruscanti, che

professate. Quanto al Matrimonio della
Cruschetta col Signor Neutralio, tragga pur
essa la Cruschetta innanzi, e porga pur,
senza replica, al Signor Neutralio la man di
Sposa, che una tale Unione, ed
accoppiamento già è scritto, e predefinito in
Cielo, ed è decretato dai Fati, nè dee la
Cruschetta per un pochissimo ritrarsene, nè
apportarvi la menoma resistenza, se non vuol
pazzamente cozzar col suo destino. Nè di
miglior massima Uomo, nè di più retti, e più
giusti sensi, nè verso la Crusca, e le
Cruscanti cose meglio intenzionato, e miglior
opinion portante del Signor Neutralio, se per
la terra tutta ito lo fosse la Cruschetta stessa
colla Filosofica Lanterna cercando, trovato
venire le potea: E certo è da spararsi, che
l'innata vivacità, e vaghezza d'una tal Madre

quale la Cruschetta congiunta, mercè di tal
Unione, col maturo giudizio d'un tal Padre,
qual è il Signor Neutralio sia per fornire alle
prossime, venture età una posterità di
Parlatori valorosi, e squisitissimi, di nostra
Lingua: Laddove il congiugnimento della
Cruschetta col defonto, infelice Cruscancio
non aria servito, che a riempir il Mondo d'una
sciagurata propagazion di Spurj, e falsi
Cruscanti: Che però il Cielo con util
provvidenza l'ha tolto da' vivi, affinchè una sì
perniciosa razza per commun danno al
mondo non allignasse, anzi con tragico caso
l'hà lasciato all'Hospital morir pazzo finito,
perché specchiassersi in esso, e
apprendesser quinci, dove sono in rischio
d'andar finalmente a terminare, e qual possa
essere la lor fine, certi Cruscantelli affettati, e

sufficientelli saccenti, e prosontuosi di questa vostra età, i quali (Ed ahi Abuso, che scandalezza il Mondo tutto, e fa, che la Reverenda, e gravissima Cruscantil facoltà nostra presso i Savj tutti delle Nazion straniere passi in abjezione, e in deriso, e sia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto scapito dell'ineestimabil sua dignità, e con infinito discredito di tutti que'

Valent'Uomini, e leggittimi, e buon Cruscanti, che in perfezzion l'esercitano, e che pur essi sceman di pregio per colpa appunto di codesti inetti Semicruscanti) i quali, dissi, col Capital, tutt' al più, d'una dozzina di Cruscanti parole, a cinguettar, che sian giunti, quattro voci Toscane, e col vocabolario della Crusca a canto, ad accozzar insieme quattro periodi, incassandovi per entro dove uno sparuto,

dove un non pertanto, dove un di tal sorta,
dove un Che che sia, si spacciano
pegli'Oracoli della moderna Letteratura, e
s'arrogano essi posseder soli tutto l'Estratto,
e la Quint'essenza del bel parlare: E se alcun
stuona dai lor principj, e se odono in bocca
d'alcuno una proprietà di Verbo, o una forma
di dir, che non sia la loro, che non sia
secondo le regole di quel tal Grammatico,
che solo han studiato, e non si confaccia con
que' principi, ch'essi s'han fitti in Capo, e co'
quali tengono, che il Mondo tutto si debba
reggere; il mirano come i grossi, e di gran
fantasia fanno gl'Antipodi, i quali par loro, che
stian travolti, e col capo, dov'essi tengono i
piedi, e tantosto in faccia gli sparano Un:
Questo non si deve dire: Questo non mi
piace: non così scrivono, o parlano questi, o

quelli Accademici, e cose simili. Deh Pazzarelli, non perciocchè non troviate nel Vocabolario della Crusca autorità di Scrittor antico, che usasse la tale, o la tal altra voce, dovete voi però subito farvi a sentenziare ella essere senza esempjo: I Vocabolarj non son come le cose animate, che hanno, come dicono i Maestri, *il maximum quod sic*, oltre al quale non passano; mà crescono *per juxtà positionem*, e appena mai sarà, ch'abbian fine; imperciocchè razzolando per entro a buoni Autori si trovano tuttavia de' Vocaboli non avvisati da primi, nè da' secondi, e nè tempoco da' terzi, ancorchè diligentissimi raccoglitori. Anzi dov'altri pur' adoperi un qualunque Vocabolo eziandio sè per nazione straniera, o per nascimento novissimo, tanto sol, che chiaro a intendersi, proprio a

significare, e di suono agl'orecchi nulla
spiacevole; a mè par niun poterlo riprendere,
che una troppo irraggionevol meschinità
d'animo sarebbe voler la nostra favella quella
povera di Vocaboli, che gl'antichi ce l'hanno
tramandata, e di non molto accresciuta i
moderni. Anzi non dirò solamente richiederlo
la necessità de ben'isporre i suoi pensieri,
mà altresì la ricchezza, e la copia, che è
tanto preggevole in ogni lingua; e debito, non
solamente bellezza, è il variar le voci, ove si
convien più volte riddir la cosa stessa, o
raggiornarne a lungo: sì veramente, che vi
s'intenda per tutto doversi adoperare il
Giudicio, e presupporre lo studio che l'uno
senza l'altro a far maestro non basta, e in chi
si trovano amendue, voglionsi, se non
seguitar, certamente non gittarsi a riprenderli

per certe diversità, che non si affanno alle
regole, che gl'appena scolari in balbutire in
nostra lingua, hanno per avventura udite, o
lette, e senza più credutele, come si fa de'
principj di per se noti; e con esse in pugno la
prenderebbono contro all'Oracolo della lingua
Italiana. Eh i miei Toscani, ch'egl'è troppo un
grand'esigere il vostro voler i vostri pensieri
per regola di tutto il genere Umano in quanto
è sapere, e le vostre regole emendazion di
tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti
Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera
Scrittori dell'Antichità seguitati da tutti gl'altri
Italiani altrettanto buon maestri in quel
genere di componimenti, quanto lo possiate
esser voi; quasi non fosser loro venute in
mente quelle vostre (non tanto sottilissime
osservazioni per altro) e con un giudizio

superiore al vostro non l'avessero ributtate,
come non convenevoli a osservarsi. Oltre
che ditemi s'el Ciel vi salvi: Voi, che
compilate il Vocabolario della Crusca, non è
egli vero, che vi registrate oltre le voci de'
buoni Autori, anche una dovizia di quelle
dell'uso? Ed ottimamente, che infine
anch'egli, l'Uso, fu, che diede agl'Autori
quelle, ch'or voi citate per via d'Allegazioni, e
di Testi. È certo così elle, come i nuovi, e bei
modi delle varie proprietà, e costruzioni, che
sempre si son iti aggiungendo non nacquero
a uno stesso aprir di bocca in bocca di tutto
un popolo, mà diffondendo vi s'andarono
poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore,
e'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma
del saper, che v'adoperò. Così trovati d'uno
in altro si sparsero, e non tutti ugualmente,

che certi in bocca del volgo si rimasero vivi
sol dove si parlano; altri accettati, e messi in
iscrittura da più valenti maestri, ch'abbia avuti
quell'arte di favellare a tutto il mondo si
pubblicarono. Mà quanto sia a' lor principj, ed
alla loro Origine: aggiratevi pur quanto volete
intorno cercandone, con intendimento di
stabilirne alcuno, che o da sè medesimo per
natura, o dall'uso per grazia abbia il poter
dirsi Universale; non v'avverrà mai di trovarlo,
e vi resterà fitto in capo, non avervene
alcuno, che Universal dir si possa: Non le
decision de' Grammatici, non l'uso, o sia del
popolo, e de' più eletti, non l'Autorità degli
Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non
l'in tutto attenersi al Latino, non il quanto più
si può discostarsene, non le derrivazioni delle
voci primarie, non la Convenienza de' simili,

e che sò io? ma hor l'uno, hor l'altro, hor due, e trè insieme aver forza, e più di tutti l'arbitrio; a cui una gran parte libera si rimane, che alla fin d'una gran parte de' termini altra raggion non trovasi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forse essi medesimi domandatine altra ne saprebbono allegar cagione, mentre quasi le voci tutte altra non han virtù che quella sola *ab extrinseco*, dell'essersi accordati gl'uomini a così volere, come per esempio, che *parlare* significhi quest'atto, ch'io hora fo, e *ascoltare* cotest'altro, che fate voi. Così è stato libero a' maestri quali presumonsi essere gli Scrittori, che più pensatamente usan la lingua, che chi soltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, differenti maniere, e strane, senza

doverne esser ripresi nè essi, che
precedettero coll'esempio, nè chi loro vien
dietro, e gl'imita. Che se pur ad alcuna
Categoria riddur si vogliano i lor principj,
dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal
materia) dirovvi, replico, trè, e non altri
esserne i radicali, Autorità cioè, ragione, ed
uso; hor l'uno, hor l'altro però, hor soli, hor
tutti insieme; anzi a dir vero non poche volte
avviene, che discordano, e ripugnano frà di
se, per lo richieder, che faranno v. g.

l'Autorità, e la ragione una tal regolata forma
di dire, e scrivere, che l'Uso la cassa, e 'n
vece d'essa, un'altra sua ne ripone. E
quest'Uso è di gran podestà, e quanto sia a
voci, a modi, a forme di ragionar, e scrivere,
se ne attribuisce nientemeno, di quanto ne
abbia il corso delle monete, sicchè stampate,

che sieno, e con qualunque carattere
divisate, non contente, che si esami-
ni per cimento quel, che buono o non buono, vuol,
che passi per buono solamente perchè si
usa; ma conciosiach'egli talvolta in ciò si
consiglia col prudente giudizio degli orecchi, i
quali tanto essi sono la misura delle parole,
quanto ciò, che elle sono, il sono in grazia
d'essi, tal'altra egli va tutto a capriccio e
nulla per senno, ne segue, che a chi vuol
tener modo di scrivere ben regolato, e quanto
il più far si può, in tanta disegguaglianza,
eguale rimanga il suo Luogo al Giudicio, ed
altresì all'Arbitrio il suo, Nè niun v'è, il qual
per quantunque professi, e vanti di tenersi
strettissimo alle osservanze dello scrivere
regolato, di parecchie maniere, che userà,
possa allegare altra più vera cagione, che il

così parergli, e così aggradirgli; e chi più studierà in questa professione, ogni dì meglio intenderà, non esserne altrimenti. Che però così stando, Toscani miei cari, gl'è un troppo pretendere, io ripeto, e un troppo esigere il vostro voler erigervi in sopra mastri, e in Prototipi dell'Idea del buon parlare, voler, che la terra tutta giuri su i vostri Canon, e i dogmi vostri sieno a tutte le nazioni sì sagrosanti, che sacrilegio sia il punto, punto scostarsene: questo è un angustiare, questo è un coartare, questo è un porr'in ceppi quell'arbitrio dell'Uom, che è libero in questo massimamente: Tutti gl'idiomi hanno i lor vezzi, e le lor vaghezze, nè si vuol agli stranieri interdirl'uso, sicchè, repudiate le proprie, attaccati tenacemente stiano alle vostre maniere: tanto più, che se alla fine

(siccome io hora altramente illuminato da
quel, che vivendo fui, mantengovi
costantemente) se, dissi alla fine, la
perfettissima di tutte l'eloquenze, e di tutte le
Diciture, ella vuol' essere, a mirar bene, una
Dicitura, ed un'Eloquenza, la qual, dirò così,
sociabil sia, ed omogenea alla Dialetto di tutti
i Paesi, e la qual loro, per così dir,
simpaticamente si mariti, in guisa che per un
cotal suo, a così dir, valor intrinseco,
independente da vicende, e da mutazion di
tempi, di Luoghi, d'età, di gusti, di mode, e di
pragmatiche, serbi il bello suo inalterabile, e
possa in tutti i paesi, in tutti i tempi, ed a tutti i
gusti esser gradita; ne siegue adunque, che
pretendendo voi tutte le nazioni schiave del
vostro metodo, con divieto espresso
d'accettar nulla, che il loro patrio, nativo

Idioma, ancorchè di buon fornir gli possa, voi
venite con ciò ad essicar, e struggere i Fonti
veri di quella vera Eloquenza, qual di pur
propagare voi avete per Istituto, onde sia poi,
ch'altri non siate per aver seguaci, sè non sè
quelli, che sopra io vi dicea Cruscantelli falliti,
ed affettati, su le di cui Crusche di già hoggidì
da' Saggi si ride, mà molto più dall'età
venture si riderà altrettanto, e più di quel, che
ridasi hoggidì da voi su gl'ingegnosi delirj del
Seicento, e sulle Allegoriche, e metaforiche
follie di quel secolo già tanto illuso. Che però
Libertà, Libertà, Toscani miei Libertà, e
Neutralità quale la vanta appunto nel Nome
non meno, che ne' fatti il saggio Signor
Neutralio, a cui appunto il motto del Frullon
vostro Gentilizio, Segregator della Farina
dalla Crusca, accommunar potreste

assaiissimo acconciamente, cioè: il più bel Fior ne coglie: in quanto cioè egli s'attien al vostro buon, e lascia il vostro erroneo, vi s'impresta, non vi si vende, ed è de' vostri, quanto il buon senno, e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medesimo, che più? Io medesimo, che pur presso voi passo per Classico, e che in fatto d'una pura, chiara, e natural Eloquenza, lode, e vanto, sopra tutti i riveriti da voi, da voi riscuoto, pur io medesimo, replico, già v'avvisate, se confessar volete il giusto, che Illustrato, ch'ora io sono da' lumi Superiori ai già avuti in vita, ancorchè le frasi, e trasposizioni mie (nelle quali per parlar col parlar della mia forma io sempre fui singolare) ancorchè, dissi, esse pur nel presente mio Discorso spirino la medesima vaghezza, pur, replico,

v'accorgete. che non parlo io hora a ogni
modo, come già scrissi; nè di quel mio
eterno, per esempio, stucchevol, Periodico
Andamento, nè di quella eterna mia
posticipazion di Verbi, nè di quell'accento mio
nativo, puzzante non poco di Firentino
Idiotismo, e Vernacolo, nè di quella mia
un pò troppo infine affettata, Boccacesca
naturalezza, e semplicità; di nulla, dissi, di
tuttociò, voi pur un'ombra nel presente mio
Discorso scorgete, e comprendete però
benissimo, cose tutte queste essere, ch'io di
presente abjuro, e dalle quali
volontariamente m'astengo, nè pretendo
esser ne' miei scritti imitabile, se non in
quanto purificato anch'io dalle imperfezioni
mie, delle quali non fui sì netto, che affatto
lodevol sia l'in tutto, e per tutto seguirarmi. E

questo è ciò, Toscani miei, di che, voler del Cielo era, che voi per me foste istrutti, e per cui principalmente da superiori potenze io fui permesso, anzi comandato parlarvi. Nel rimanente per rapporto al Matrimonio sudetto della Cruschetta col Signor Neutralio non hò, che riddirvi, se non, qual già vi dissi, positivo, Inevitabil prescritto de' Fati essere, ch'egli siegua: Che però vi s'accomodi pur la Cruschetta, torno a dir senza replica, ch'io a tal effetto con autorità d'alto comunicatami ve l'abilito, e dal giuramento incorso la prosciolgo; siccome al contrario voi Messer Toscanismo all'inviolabil osservanza del Giuramento vostro astringo; con che, auguratavi contentezza, e pace, Ammutisco.

Ser Tosc. Intendesti, o Cruschetta?

La Crusch. Intesi, e m'arrendo, e cedo, che vano
sia contrastar, e lottar contro il Destino:
Poiché voi, o Signor Neutralio siete il da'
Numi trascelto alle mie Nozze, eccomi Vostra
(*gli porge la mano*) mi fo legge de' divini
ordini, e mi rassegno al Superiore Decreto.

Ser Tosc. E con rassegnato animo, e con
contento, anzi, e con soddisfattissimo
consentir tu devi, o Cruschetta, a quelle
nozze apportatrici di gaudio al Mondo tutto.
Le sole frasi, onde il Signor Neutralio t'hà
fatta ricca colla presentata incomparabile sua
Filza, la quale io adesso qual ti promisi, di
non poche altre voci accresciuta, in
maritandoti, ti darò Dote, ella è per te un sì
inestimabil Tesoro, che compilati, che ne
siano i Vocabolarj, tu avrai, onde formarti un
preziosissimo, nuzzial arredo, e tale da

poterne ben andar fastosa fra la schiera delle
Madri Toscane, fatta Donna d'un sì
splendido, e così illustre Marito. Rallegrati,
rallegrati, o Cruschetta d'una fortuna, che
rallegra, replico, il Mondo tutto.

Messer Quatt. Gnaffè, che anch'io ne provo tanto
una gran letizia, massime che, per lo stretto
Parente, ch'i' son della Cruschetta, mi dee
aggradare tutto quanto di utole a lei
provegna: che però replico, io ne provo tanto
una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi
ringalluzzo, e parme oggi rinascere, e mi vo'
tutto raffazzonare, e porme indosso gl'arnesi
della Festa per contentezza; anzi udite, che
dippiù vò facere a onore della moderna
Crusca: l' vò perfin torme licenza di dir
appunto *licenza*, com'oggi di costumasi, e non
più licenzia, com'arei ditto, una otta.

Seic. Ma e chi più di me ha ragione di far nella
Sala del cuore un lieto Festino di
contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata
una persona, la qual, posso dire, è debitrice
a me di tutta quanta se stessa, mentr'ella
non'avrebbe il nome, che ha, s'io non
gl'avessi imprestata una delle mie metafore,
non si potendo negar finalmente, che il nome
di Crusca non sia metaforico: Ella è
splendida, e coruscante solo perchè è
Cruscante, e non è Cruscante se non per
virtù, e col beneficio d'uno de' miei traslati,
dunque ella è Cruscante, e Coruscante solo
per me.

Signor Antic. Per verità, che anch'io hò non poca
occasione di partecipar delle comuni
allegrezze, imperocchè non è poco mio
vantaggio, che il possesso della Signora

Cruschetta sia toccato in sorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per sua bontà è molto di lei parziale: Che se una tal fortuna fosse toccata al Cruscancio, io sarei stato necessitato a separarmi da lui onninamente d'affetto, e d'interessi, essendo la di lui profession troppo antipatica, e contraddittoria alla mia.

Signor Neutr. Horsù stiasi dunque al decretato da' Numi. Anzi se qual'io verosimilmente imagino, il fonte unico dell'alienazion finor professata dalla Signora Cruschetta contro di me, siccome anco della propensione da lei mostrata verso il Signor Cruscancio, altro non fu s'io non erro, se non il non voler io star servilmente attaccato, e schiavo delle sue Leggi, come lo era il Signor Cruscancio fino all'affettazione: Quindi è però, che

essendosi testè per bocca del vostro stesso
divin Messere, dichiarati i Numi contro una
tale affettazione appunto, ed avendo per
espresso collaudata la mia Neutralità, io ho
però gran fondamento di sperare, che la
Signora Cruschetta in conformità del voler
de' Numi, cambiando massima, cambierà
genio altresì, ed inclinazione, e vorrà insieme
con la man di Sposa, onorarmi anco di quel
posto stesso di grazia, che il Signor
Cruscanzio altra volta tenne nel suo cuore. In
ogni caso però, e comunque sia ella, sarà
sempre libera a seguir le proprie Leggi, nè
sia giammai, ch'ella da me venga astretta in
contrario, sol che anch'ella a me lasci la mia
libera indifferenza, la qual però tutta
consisterà solo in riservarmi di non seguir i di
lei Istituti dove la discrezion nol comporti, e

sia con pregiudicio del dovuto buon gusto:
che per altro io accetto con ambizione l'onor,
qual su le prime dichiarò il Signor
Toscanismo voler compartire a chiunque
riescisse Sposo della Signora Cruschetta,
cioè aggregarlo all'ordin suo, e farlo un della
sua Schiera; l'accetto, dissi, con ambizione,
mentre il carattere di Cruscante, se sia buon
Cruscante, non è alla fin se non se glorioso,
e la Crusca alla fin purificata dalle
imperfezzion sue, ed ugualmente lontana sì
per eccesso, che per difetto da' suoi viziosi
estremi non è se non una molto laudevole,
molto estimabile, e molto preggevol cosa, e
nessun se è saggio, e dritto estimatore delle
cose, e se ombra di cieco errore

La mente non gl'appanna, e non
gl'offusca,

Non può non isclamar: Viva la Crusca.

La Crusch.

Viva la Crusca sì, ma viva appresso

Anco il Defonto mio, troppo infelice

Povero Pazzarel: così (se lice

Salva mia fè) sclamar mi sia concesso:

Viva, e quantunque vivo al Mondo adesso

Ei non sia più; non già, cred'io, disdice,

Ch'io prieghi all'ossa sue quiete felice,

E che in noi viva la memoria d'esso:

Viva, ed almeno, almeno il Forastiere

Titolo gli si dia di Don Cruscotto,

Se il Cruscantil non merta di Messere:

Viva, e sopra il suo Avel tutte in un motto

Le sue Zifrando Qualità più vere
Scriviam: Qui stà il Secondo Don
Chisciotto.

IL FINE.